

13.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE			
	PAG.		PAG.
Congedi	595	FORTUNA	632
Disegno di legge (Presentazione)	632	LAMI	612
Interpellanze e interrogazioni sul SIFAR (Se- guito dello svolgimento):		LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei mi- nistri</i>	624, 637
PRESIDENTE	595, 625	PAJETTA GIAN CARLO	595
ALMIRANTE	618	Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni (Annunzio di composizione):	
		PRESIDENTE	638

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 luglio 1968.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Borghi, Girardin, Ianniello, Pisicchio, Scalia, Scotti, Sinesio, Storti e Zani-belli.

(I congedi sono concessi).

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR.

L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di svolgere la seguente interpellanza, firmata anche dai deputati Boldrini, D'Alessio, Trombadori e D'Ippolito:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere - di fronte alle dichiarazioni rese nell'altro ramo del Parlamento da un senatore a vita, che confermano in modo clamoroso le gravi responsabilità politiche a cui si deve risalire per le richieste e autorizzate azioni illegali di inammissibile spionaggio privato e di ingerenza politica svolte dal SIFAR; e di fronte al turbamento dell'opinione pubblica: per le inquietanti notizie connesse con la morte del colonnello Rocca e le intromissioni dei servizi di sicurezza nello svolgimento delle indagini, tanto più delicate per le molteplici attività svolte da quell'ufficiale in stretto legame con gruppi industriali e autorità straniere; per i provvedimenti adottati nei confronti di ufficiali che contribuirono a far conoscere la verità e per quelli invece presi a favore di altri ufficiali che con la loro condotta, volta a proteggere interessi politici e di casta, hanno ostacolato l'accertamento dei fatti, specie per quanto si riferisce alla preparazione del colpo di Stato del luglio 1964; per la ripresa di attività illecite da parte del SID, in contrasto con le assicurazioni e gli impegni assunti dal passato Governo di aver predisposto le misure necessarie per ricon-

durre il servizio di sicurezza nell'ambito delle sue funzioni istituzionali - quali provvedimenti si intendano adottare allo scopo di garantire le libertà democratiche, la vita dei cittadini, la sicurezza delle istituzioni repubblicane minacciate dalle cosiddette deviazioni del SIFAR (ora SID); di fare luce completa in modo da accertare le responsabilità politiche che sono all'origine di tali illecite attività; per chiedere che siano messi a conoscenza del Parlamento i testi integrali delle indagini amministrative ordinate dal Ministero della difesa e dei rapporti predisposti per il processo sul luglio 1964; e infine per conoscere la posizione del Governo in ordine alla necessaria disciplina giuridica volta a fissare i limiti propri ed invalicabili delle attività dei servizi di sicurezza » (2-00044).

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché non intendo seguire l'esempio di qualche oratore intervenuto in precedenza, al fine di evitare di ripetere una storia già nota e di ripercorrere tutte le tappe o di fare la cronistoria delle vicende che ci hanno già occupati e preoccupati in passato, mi richiamerò brevemente ai precedenti per vedere che cosa di nuovo ci dicono alcuni avvenimenti e alcune recenti rivelazioni per spingerci a riprendere quel discorso che abbiamo lasciato nella passata legislatura e a concluderlo in un modo diverso da quello con cui fu concluso, modo davvero non consolante che ha visto il Parlamento dichiarare di non voler sapere e di fidarsi dei ministri e dei generali, nei quali invece non poteva avere fiducia perché fosse fatta luce davvero.

Quali sono i precedenti, ricordandoli soltanto per promemoria? Dopo la prima esplosione dello scandalo, abbiamo avuto innanzi tutto una proposta di Commissione parlamentare di inchiesta fatta dal gruppo del partito comunista, proposta alla quale nello stesso periodo se ne aggiunse un'altra, quella avanzata dal partito socialista di unità proletaria. Tali proposte risalgono al marzo del 1966. Nella Commissione difesa, presieduta da un collega che oggi è diventato ministro, abbiamo avuto una opera assidua, tenace e, per lui, anche felice di insabbiamento. Quando è apparso che lo scandalo dovesse scoppiare di nuovo, quando questa opera di ostruzionismo

compiuta dalla maggioranza di centro-sinistra non ha potuto più impedire che il dibattito venisse portato in aula, noi ci siamo trovati di fronte alla reticenza e alla volontà ostruzionistica — a più alto livello, potremmo dire — dell'onorevole Tremelloni, allora ministro della difesa, e alla opposizione decisa dell'onorevole Moro.

Ieri l'onorevole Scalfari ha parlato più volte come se il ministro Gui fosse responsabile anche per il passato (almeno la cosa è rimasta un po' nell'equivoco). L'onorevole Scalfari non è presente, ma vorrei ricordargli che allora a fare gli *omissis* non era il ministro Gui, occupato invece a far cacciare dal suo posto il professor Mattalia o a chiamare la polizia contro gli studenti, ma direttamente il ministro Tremelloni.

Comunque, do atto all'onorevole Scalfari (e chiamo la sua testimonianza) di aver ricordato la reticenza dell'allora ministro della difesa onorevole Tremelloni e l'opposizione dell'onorevole Moro a che l'inchiesta venisse fatta.

La reiezione delle proposte di inchiesta parlamentare fu certo un momento triste per il Parlamento non soltanto perché esso rifiutò l'inchiesta, ma perché accettò il pretesto avanzato allora da parte governativa e sostenuto per lungo tempo anche dalla stampa del partito socialista unificato, e cioè che noi chiedevamo un tipo di indagine che si sarebbe prolungata e non avrebbe potuto dare risultati rapidi. Ci si disse che la commissione Lombardi non solo avrebbe potuto essere sostitutiva (e verremo a questo punto) di una Commissione d'inchiesta parlamentare, ma addirittura che sarebbe stata più rapida perché i suoi risultati avrebbero potuto essere esaminati dal Parlamento prima della conclusione della legislatura; e pareva naturale che questo volesse anche dire: di quei risultati potrà così tener conto il corpo elettorale prima di pronunciarsi.

Io ho finito con i richiami del passato, voglio soltanto ricordare che poi ci fu il voto del 19 e 20 maggio, un voto che ha cambiato certamente qualcosa nel paese e nella vita politica, un voto, dobbiamo dirlo, che torna ad onore della sensibilità democratica dei cittadini italiani (ad onore di quelli dei quali tante volte si è pensato, forse, respingendo l'inchiesta: tanto poi voteranno lo stesso, di queste cose non tiene certo conto l'opinione pubblica), perché essi hanno dimostrato che anche su queste questioni sono sensibili e non hanno certo premiato coloro i quali di quell'insabbiamento, di quell'ostruzionismo,

di quel rifiuto e di quei pretesti erano responsabili.

Ma veniamo a quello che c'è di nuovo, a quello che rimane ancora e che con più urgenza richiede un nostro intervento.

Io credo di poter dichiarare, signor Presidente e onorevoli colleghi, che il SIFAR — quale che sia il suo nome — continui ad esistere e che, contrariamente a quello che ci ha assicurato più volte senza darne nessuna prova il ministro della difesa di allora, esso non sia stato ricondotto nei limiti dei suoi diritti e dei suoi doveri istituzionali. In secondo luogo dichiaro che da quello che è apparso non nella storia ormai antica di questa triste vicenda, ma in queste ultime settimane, noi abbiamo avuto la prova dell'esistenza, oltre che del SIFAR, di una mafia politico-militare che non vuole che sia fatta luce: una mafia politico-militare della quale l'attuale ministro della difesa ha già dimostrato di essere succubo, della quale fu certo succubo l'onorevole Tremelloni e della quale fu forse qualcosa di più, forse complice (non voglio dire iniziatore) l'onorevole Andreotti, che già mi ha capito e che non può assentire che col silenzio com'è sua abitudine.

Ora noi non vogliamo rifare la storia, tanto meno rifare il processo, riesaminare qui quello che è avvenuto nelle aule giudiziarie. No, io mi permetterò di richiamare qui alla vostra attenzione soltanto quattro questioni che sono assolutamente recenti e che comunque sono venute alla nostra attenzione dopo che la legislatura passata si è conclusa: 1) le dichiarazioni del senatore a vita Merzagora, già Presidente del Senato e *pro tempore* Capo dello Stato; 2) l'affare Rocca; 3) un documento di cui vi darò lettura e che riguarda l'azione di spionaggio politico fatta fare dal Governo presieduto dall'onorevole Leone; 4) infine, il rapporto Lombardi di cui è stata data lettura ieri.

Sono quattro punti che io credo dimostrino quanto sia grave la questione, a proposito della quale l'onorevole Bozzi ha parlato di babbone che si accresce, e quanto più ancora sia grave la capacità delle forze politiche e militari, che si annidano al vertice dello Stato e ne provocano una profonda degenerazione, di impedire la conoscenza della realtà da parte dell'opinione pubblica ed il controllo e l'intervento parlamentare.

E veniamo alle dichiarazioni del senatore Merzagora. Egli, come è stato già ricordato qui, ha dichiarato che gli uomini politici del nostro paese sono fatti oggetto di un controllo spionistico, da parte di organismi

polizieschi e militari, anche nella loro vita privata, nella loro attività politica (perché non penso che fossero soltanto le « frivolezze » quelle che interessassero questi servizi), nei loro interventi e collegamenti di tipo economico. Questo è estremamente grave, su questo occorre fare luce, non tanto per chiarire la degenerazione di un servizio e non tanto per appurare responsabilità personali, quanto per mettere in chiaro le finalità di uno spionaggio di tal genere e gli effetti cui si voleva e si vuole arrivare raccogliendo determinati documenti e dando modo a qualcuno di poterli usare.

Nella lotta di corrente di certi partiti, quando si assiste a certe divisioni e a certe ricomposizioni e a certi silenzi, quando si assiste all'impennata di chi poi rientra disciplinato nei ranghi, non è legittimo che il cittadino — e direi anche il parlamentare — si chieda la ragione di tutto ciò? E questa lotta politica avviene tutta a viso aperto, è tutta nei congressi, tutta in Parlamento, o c'è qualche cosa di più e di diverso?

Che cosa ha detto il Presidente Merzagora senza che nessuno si preoccupasse di smentirlo? Ci ha detto che i Presidenti del Consiglio, che i ministri dell'interno, che i precedenti ministri, che l'onorevole Leone quando è stato Presidente del Consiglio l'altra volta, vengono in possesso quotidianamente di notizie riservate delle quali possono, o potrebbero, anche valersi (dato che non si tratta di segreti militari, poiché non possono né potrebbero valersene per la difesa dello Stato minacciato, o per la difesa della patria col nemico alle frontiere) in una azione certamente da considerarsi, oltre che illegittima, anche preoccupante.

Quando l'onorevole Merzagora ha posto tali questioni, non vi è stata nessuna preoccupazione nei ministri, nessuna preoccupazione in coloro che possono essersi serviti di questo strumento. Noi abbiamo avuto soltanto una risposta assai equivoca dell'onorevole Taviani. Il quale onorevole Taviani, uno dei massimi responsabili di queste degenerazioni, in Senato, provocando perfino un incidente con l'onorevole Tremelloni, respinse l'attacco contro i servizi di sicurezza, dicendo che si assumeva la responsabilità piena di quello che era avvenuto quando era ministro della difesa.

Di che cosa si assumeva la piena responsabilità, in che cosa consistevano gli atti che egli legittimava in un modo così generico? Noi non abbiamo saputo più nulla. Ed oggi

sentiamo soltanto l'onorevole Taviani, accusato un'altra volta direttamente e personalmente di avere organizzato (quello che conta è l'atto conclusivo e finale, quello cioè che egli consegnava al Presidente Merzagora) un servizio di spionaggio politico, sentiamo l'onorevole Taviani, dicevo, dichiarare che in fondo c'è stato un equivoco.

Io credo che si tratti di un equivoco da chiarire, ne faccio richiesta precisa al Presidente del Consiglio, e penso che, dopo quanto si è detto, non ci si potrà certo accontentare di una commissione di generali o di una risposta che ci venga buttata qui; non così si potrà risolvere un caso grave come quello che il senatore Merzagora ha sollevato in Parlamento senza che nessuno rispondesse o reagisse o richiedesse una Commissione di indagine.

Ecco la prima questione. Domando se l'onorevole Presidente del Consiglio abbia in merito qualche cosa da dire e chiedo agli onorevoli colleghi di riflettere: anche questo è un problema che ripropone l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta.

E veniamo all'affare Rocca. Accennerò appena ai precedenti, alle supposizioni e a tutto ciò che investe od investirà l'operato della magistratura. Giustamente ieri qualcuno ha detto in questa Camera, mi pare l'onorevole Bozzi, che noi non possiamo ammettere che il fatto che ci sia un processo in corso possa costituire una specie di amnistia generale politica, onde non solo tacciano gli imputati ma in attesa che si compiano il processo di primo grado e poi di appello e poi in Cassazione, si debba fare silenzio anche sulle responsabilità politiche. Quindi, come ha fatto il collega di parte liberale, per non essere accusato di spirito fazioso o di possedere un servizio di informazioni particolari, citerò anch'io il settimanale *Vita* che i colleghi democristiani conoscono meglio di me, diretto ancora da un giornalista che fino a qualche mese fa è stato nostro collega, e che è autorevole rappresentante della democrazia cristiana. (Ed è bene precisare che una rivista che non avesse finanziamenti e che non avesse la possibilità di ottenere notizie ed indiscrezioni, anche di fonte governativa, non solo non avrebbe ragione di esistere, ma non avrebbe neanche la possibilità di esistere).

Il settimanale *Vita*, dunque, non soltanto dichiara, come è stato ricordato, che il colonnello Rocca « è stato suicidato », e questa è una pesante dichiarazione, ma fa altre considerazioni sul colonnello Rocca, considerazioni che richiamerò in seguito, e che ci indu-

cono a pensare che questo episodio non solo è tragico e non solo interessa la magistratura, ma ripropone in pieno il problema dell'organizzazione del SIFAR. Questo fatto dimostra anche che il SID, come è stato ribattezzato, il SIFAR dall'onorevole Tremelloni, che ha in tal modo seguito le sue vocazioni battesimali, continua lungo la stessa linea seguita in precedenza dal SIFAR, facendo capo agli stessi gruppi cui faceva capo il SIFAR stesso.

Queste, onorevoli colleghi, sono cose che devono preoccupare, dato ciò che questi organismi rappresentano nello Stato, coloro che non solo a parole, e non solo per fare una chiassata in Parlamento o in un comizio, pensano che il prestigio dell'esercito italiano debba essere difeso.

Cosa è avvenuto dopo il suicidio, o dopo l'assassinio del colonnello Rocca? Questo è il punto che ci interessa. C'è stata l'irruzione nell'ufficio del colonnello Rocca dei rappresentanti di questi organismi di sicurezza. A che scopo è stata effettuata questa irruzione? Vedremo cosa gli interessati diranno in tribunale. Per il momento essi negano tutto e impediscono che sia fatta luce. Perché questi rappresentanti degli organismi di sicurezza sono intervenuti prima della polizia? E perché è avvenuto addirittura uno scontro tra rappresentanti di uffici diversi? È in base a questi interrogativi che noi affermiamo che il SIFAR continua ad esistere come una somma di gruppi di potere, come un gruppo mafioso. A chi fa capo questo gruppo? Chi può dire, quando avvengono episodi di questo genere, che il SIFAR è stato riportato alle sue attività istituzionali? La magistratura dirà se nel caso del Rocca si sia trattato o meno di suicidio; a noi interessa però ciò che è già venuto in luce o appena si può intravedere. Intanto questo colonnello Rocca — come è stato scritto — aveva come segretaria una ex dattilografa del Ministero della difesa, aveva come autista un carabiniere del SIFAR.

Onorevole Andreotti, se ella ha qualche responsabilità nell'aver costituito il servizio di sicurezza; onorevole De Lorenzo, ella che di responsabilità ne ha tanta, il grottesco e l'inefficienza non l'avete certo evitati. Quando sappiamo che il colonnello Rocca si è spostato da un'attività all'altra mantenendo i suoi vecchi funzionari e quindi assicurandosi determinati collegamenti, quando sappiamo che egli ha sempre mantenuto i suoi rapporti con il ministro Taviani che lo conosce fino dal 1953, che lo ha fatto viaggiare negli Stati Uniti; quando sappiamo che questo colonnello Rocca si è fatto vanto di suoi collegamenti con

il Quirinale, dobbiamo necessariamente concludere che nell'affare vi è qualcosa che deve interessare il Parlamento e la vita politica e che non può interessare soltanto il magistrato; non si tratta infatti di sapere soltanto se la morte sia dovuta a delitto od a suicidio; la cosa ha chiari contorni politici. Fra l'altro, è noto che il colonnello Rocca era il capo del settore economico del SIFAR e nulla ci autorizza, allo stato attuale delle cose, a pensare che non fosse anche capo del settore economico del SID. Come è stato detto ieri, non si tratta di un incarico amministrativo, di una gestione, sia pure segreta, sotto il controllo del ministro della difesa. Si tratta di un ufficio (non credo che ciò sia previsto nella organizzazione dello Stato) per procacciare ai servizi segreti fondi di provenienza straordinaria. Ed è naturalmente da pensare che il servizio segreto (a differenza dei partiti che possono aprire sottoscrizioni, possono chiamare i loro aderenti a fare sacrifici finanziari) può ricevere denaro soltanto in cambio di qualche servizio.

Questo è un punto. Che cosa è questo Reparto economico industriale (REI)? Che cosa è questa Società delle apparecchiature telefoniche italiane (SIATI)? Noi abbiamo più di un motivo (anzi, direi anche qualche prova) per dubitare che si tratta di un istituto abnorme di collegamento tra i servizi segreti, le autorità militari della NATO o altri paesi interessati allo spionaggio e al traffico d'armi e industrie italiane o estere particolarmente interessate. Tutto questo è qualche cosa che non consente di addurre il motivo del segreto militare. Qui si tratta di denaro che funzionari dello Stato o uomini legati ai servizi dello Stato si procacciano — secondo me illegalmente, come poi vedremo — rendendo servizi, vendendo segreti militari, facendo fare affari alle grandi industrie e intervenendo quindi in aspetti della vita sociale ed economica del nostro paese in cui certo i servizi di sicurezza non dovrebbero intervenire.

Ma, per rifarci ancora alla rivista democristiana, è possibile che essa possa scrivere che uno dei motivi che induce a escludere il suicidio del colonnello Rocca è il fatto che egli non aveva nulla da temere da un'inchiesta sul SIFAR, perché era protetto da un alto consigliere del Quirinale? Questa è cosa che deve preoccuparci, perché — come vedremo poi, ritornando sull'argomento — questo Quirinale è troppo richiamato quando si parla dei servizi segreti; e non perché se ne interessi soltanto, non perché li adoperi, ma —

e questo mi pare peggio — perché viene adoperato dai servizi segreti.

Quando ho letto questo fatto, mi sono ricordato di un episodio del quale ero venuto a conoscenza qualche tempo fa. Avvenne che in uno dei nostri ministeri — in cui, come tutti sappiamo per esperienza personale, c'è bisogno di solleciti, di raccomandazioni, di telefonate che aprano più rapidamente le porte — un funzionario dello Stato si sentisse dire che, per una pratica FIAT, bisognava ricevere, e dimostrarsi sollecito nell'esaudirne le richieste, un rappresentante della FIAT. Naturalmente, di fronte al nome fatto con la telefonata, si aprono tutte le porte; il detto rappresentante infatti è prontamente ricevuto e lascia anche il biglietto da visita: il biglietto da visita è quello del dottor Rocca. Qualche tempo dopo, quel funzionario, si vede ripresentare la stessa pratica da altri rappresentanti della FIAT, per cui egli fa presente di aver già trattato la cosa con un altro rappresentante della FIAT, il dottor Rocca. Il più ingenuo o il meno aggiornato, forse, osserva che non c'è una rappresentanza a Roma che faccia capo al dottor Rocca, mentre poi qualcuno più addentro alla materia dice che si tratta del colonnello e che il dottor Rocca, *alias* colonnello Rocca, è l'uomo che rappresenta per queste faccende l'industria torinese. E allora, poiché sappiamo che la FIAT aveva già venduto (il contratto, infatti, era già stato fatto) 50 aerei militari agli israeliani, poiché sappiamo che soltanto in seguito alla rivelazione e allo scandalo suscitato dalla stampa di sinistra e comunista tale contratto fu rescisso e il Governo non osò permettere questa esportazione, ci domandiamo se non sia il caso di fare indagini: non si tratta più di segreto militare, bensì di un uomo che (oltre che essere amico dell'onorevole Taviani, oltre che essere protetto dall'alto consigliere del Quirinale) interviene in un punto delicatissimo della nostra politica internazionale e al quale non riesce il colpo soltanto perché qualcuno — questi servizi segreti, in fondo, sono proprio dei setacci, che lasciano colare acqua da tutte le parti — dice ai comunisti di intervenire in tempo, prima che il colpo sia compiuto. Certo la FIAT è molto « collegata ». Ella, onorevole Andreotti, che è romano, sa che la rappresentanza della FIAT a Roma è stata data — sempre per combinazione — al fratello di uno dei generali del servizio segreto (ci sono tanti modi per pensionare questi illustri ufficiali).

Cos'è dunque avvenuto quando questo misterioso colonnello Rocca, capo del servizio

economico, agente della FIAT, amico di Taviani, protetto dal Quirinale, è stato trovato morto? Si dice che sia stato trovato morto alcune ore dopo, quando cioè coloro che lo avrebbero ucciso (è solo una delle tante voci) avevano già preso l'aereo a Fiumicino. Ciò non interessa noi, ma la magistratura. A noi interessa sapere che si recò sul posto un primo gruppo di ufficiali (il capitano Vecchio, il tenente dei carabinieri Fusco, dell'ufficio SID diretto dal colonnello Fiorani) con una Giulia bianca, targata 734782. Qualcuno chiede: di chi è questa Giulia bianca? Gli rispondono: è un numero riservato, uno di quei numeri che è conosciuto solo dal direttore generale. Già, sembra che questo servizio segreto non possa neanche prendere un altro tipo di macchina, e deve ammettersi che è segreto. Comunque, siamo autorizzati a pensare che fossero gli ufficiali i quali non volevano far sapere della loro presenza.

Dopo qualche minuto arriva il tenente colonnello Vierri del controspionaggio, ufficio D. Succede un alterco. Esistono ancora i gruppi di potere nel SID, che si dice essere stato ricondotto alla normalità. Ma quello che è più grave — e su questo sarebbe interessante richiamare l'attenzione del ministro dell'interno — è che terzo (perché la polizia è destinata ad arrivare anche per ultima) arriva il vice questore, il capo della squadra politica, il quale si preoccupa di impedire che la polizia giudiziaria sia presente in quella prima fase e liquida la faccenda per lasciare campo libero agli agenti del SID.

Questi problemi a noi in che misura interessano? Noi vogliamo sapere il perché di tutto questo. Perché sono intervenuti agenti del SID? Per sapere chi aveva ucciso il colonnello Rocca? Non abbiamo sentito che vogliono essere testimoni. Per accertare se si fosse suicidato? Perché era un amico e volevano vedere se potevano assistere alla sua agonia? No! Ognuno dice che sono stati ricercati dei documenti e noi vorremmo sapere quali documenti siano spariti.

Siamo decisamente di fronte a un romanzo giallo. Onorevoli colleghi, quando sono spariti 36 documenti dall'archivio del Ministero della difesa, non se ne è più saputo nulla. Siamo perciò autorizzati almeno a domandarci se quest'uomo avesse i documenti, in quest'epoca di archivi privati, se quest'uomo avesse nastri registrati da certi microfoni e le fotocopie di certi altri documenti. Siamo autorizzati a domandarcelo perché, quando scomparvero 36 fascicoli dal Ministero della difesa, abbiamo sentito tutte le versioni possibili ed

immaginabili, perfino quella che se li era portati a casa l'onorevole Andreotti, ma una versione ufficiale non l'abbiamo avuta mai fino a quando un generale ha avuto l'alzata d'ingegno di dire che li aveva messi nel tritacarte. Allora l'onorevole Tremelloni disse: qui siamo a posto, non c'è più niente da indagare.

Io vorrei qui ricordare che non si tratta soltanto di documenti scomparsi. Ecco perché il problema si fa più urgente; ecco perché arriviamo fino al momento di sospettare il nesso fra una tragedia, perfino un omicidio e la conservazione dei documenti.

Questi documenti che scompaiono, che vengono così accuratamente tritati, quando non devono più essere oggetto di indagini, ricompaiono qualche volta. Abbiamo sentito parlare di archivi personali e sappiamo che ne esistono: ne abbiamo sentito parlare ai tempi dell'onorevole Tambroni, ne abbiamo sentito parlare a proposito dell'onorevole Andreotti e dell'onorevole Taviani. E una prova che qualche archivio personale o meno debba esistere è data dal fatto che, in uno dei momenti più duri della polemica politica intorno al SIFAR, furono pubblicate alcune fotocopie (tornerò su questa questione) che riguardavano i ministri socialisti e solo i ministri socialisti, non i ministri democristiani, fotocopie che appaiono come possibili documenti provenienti da un archivio.

Chi potrà chiedere all'onorevole Taviani, ammesso che voglia rispondere sinceramente, se sappia qualcosa di tutto questo, dopo che il suo nome è stato fatto così abbondantemente a questo proposito? Non certo una commissione di inchiesta composta da generali, come è avvenuto fin qui. Un mese dopo che queste rivelazioni erano state fatte, quasi tutte già pubblicate, forse all'infuori di quel collegamento così aperto con la FIAT che ho citato, abbiamo avuto una strana smentita, una smentita equivoca, da parte di un certo ammiraglio (ella, onorevole Andreotti, lo conoscerà, come lo conoscerà l'onorevole De Lorenzo: pare che sia il capo delle *public relations* dello spionaggio o del Ministero), una smentita dalla quale, fra l'altro, non risulta se questi agenti siano effettivamente andati o no sul posto o che, essendo dei gentiluomini, essi non abbiano altercato, come la stampa aveva pubblicato.

Ecco che (come per le dichiarazioni rese dall'onorevole Merzagora, voi mi permetterete di intrattenermi su ognuno dei quattro punti) ritorniamo al problema della necessità di un tipo di indagine diverso e quindi

di una Commissione di inchiesta parlamentare, perché anche nella strana smentita di questo ammiraglio abbiamo una prova non solo che le cose non vanno, ma che esiste una mafia militare e politica alla quale non possiamo certo chiedere di indagare.

Non voglio gettare il sospetto su tutti i generali: no, se mai siete voi che lo avete gettato. Ma, comunque, se la Commissione antimafia avesse dovuto stabilire l'eventuale esistenza di collegamenti tra la mafia e funzionari di polizia in Sicilia, dal questore di Agrigento ad un commissario di pubblica sicurezza di Palermo, non avrebbe certo incaricato i questori della Sicilia di organizzare questa inchiesta. Allo stesso modo non possiamo noi affidare o permettere al ministro di affidare un'indagine a persone tratte dall'ambiente che deve essere fatto oggetto dell'inchiesta stessa.

E vengo al terzo fatto. Spero che il senatore Leone vorrà concedermi un po' di particolare attenzione dato che qui non siamo in una fase storica. Il documento che io ora leggerò è interessante soprattutto per la sua qualità ed è un documento per il reclutamento di agenti informatori, che inizia così: « Se può la fonte fornire anticipazioni sui progetti del partito comunista italiano per ciò che riguarda il Governo "ponte" presieduto dal senatore Giovanni Leone... ». (*Si ride alla estrema sinistra*).

Appare subito chiaro che l'organismo è stato « ricondotto » fino ad un certo punto ai suoi compiti di istituto. A meno che non si voglia sostenere che, appena uscito il ministro Tremelloni, ha ripreso la sua vecchia attività: ma a questo non crede neppure Nenni.

« Se può la fonte — continua il documento — ottenere cognizione (specificare se diretta o riportata), delle riunioni della segreteria del PCI, del comitato centrale, della direzione oppure del comitato federale » (via, via ci si accontenta di meno). « Se possibile redigere un rapporto su una di tali riunioni » (è chiaro, altrimenti i *dossiers* come si fa a riempirli?); « se ha la fonte informazioni oppure opinioni sui seguenti argomenti: organizzazione informativa e penetrazione centrale e periferica » (comunista, s'intende) « nei confronti... del Vaticano, delle associazioni cattoliche ». Ci siete anche voi, colleghi democristiani; non si può fare dello spionaggio solo in una direzione. È questo l'unico campo in cui la discriminazione non può valere. E fra gli argomenti si comprendono i sistemi di cambio, la custodia di denaro. Certo — si

è detto — se possibile mettiamo anche le mani su questo. (*Si ride all'estrema sinistra*).

Continua il documento: « ... qualunque argomento fra i seguenti indicati a titolo esemplificativo o altri che la fonte voglia proporre di sua iniziativa ». E di questi argomenti, che sono tre o quattro, ne ricorderò due soltanto: « rapporti con altri partiti di sinistra italiani » (compagni socialisti!), « rapporti con organizzazioni di sinistra, specie cattoliche ». Questo affare del dialogo li preoccupa veramente!

E poi, perché il ridicolo è qui veramente quello di cui si può far colpa (non lo considero un reato nemmeno per l'onorevole De Lorenzo), la conclusione mentre mostra il ridicolo dimostra anche secondo me la veridicità di questo documento: stiamo lottando per abolire gli esami accademici, l'istituto autoritario della scuola, ma per gli spioni si continua con i vecchi metodi: « A titolo dimostrativo è necessario che l'informatore elabori almeno due dettagliati rapporti scegliendo gli argomenti fra quelli indicati » (esame scritto). « Specifichi inoltre quale è il suo grado di informazione sugli altri argomenti ed ogni osservazione in proposito ».

Certo, qui c'è anche un elemento di grottesco, come sempre in queste cose. Ma dopo tutto, queste informazioni su quello che noi prepariamo contro il « ponte » dell'onorevole Leone a chi vanno? E da chi sono ricercate? Esse si spingono nei particolari; chiedono persino di conoscere il pensiero del cittadino semplice, del pensionato cui avete negato l'aumento proprio al termine della legislatura, compagno Nenni. E chi li paga questi servizi, queste informazioni sui nostri rapporti con il mondo cattolico o con il partito socialista, se non il contribuente? Questo è il problema.

Prima di arrivare al quarto punto, che dimostra secondo me la necessità di un'inchiesta, vorrei dire brevemente della discussione di ieri. In fondo quale è stato il tentativo dell'onorevole De Lorenzo in questa sua prima esperienza parlamentare? A parte che non si può accettare il tentativo del generale Lombardi di dimostrare che quello che è accaduto nel 1964 è qualche cosa di legale, di costituzionalmente legittimo, soltanto perché è diventata consuetudinaria la violazione della Costituzione della Repubblica; noi qui abbiamo una prova — l'onorevole De Lorenzo ce l'ha data, il reo confesso l'abbiamo — che quelli che sanno sono quelli che parlano meno. L'onorevole Bozzi che cosa può sapere più di quello che posso sapere io? Che cosa può sapere anche l'onorevole Scalfari, che

pure ha svolto tutte queste indagini per motivi giornalistici? Noi ci poniamo delle domande, e quindi dobbiamo parlare a lungo perché poniamo domande su tutto quello che non sappiamo. L'onorevole De Lorenzo, invece, è uno di quelli che può permettersi di parlare soltanto venti minuti, perché quello che sa non vuol dirlo. Figuratevi, c'è l'onorevole Andreotti che addirittura si permette di star zitto! (*Si ride all'estrema sinistra*).

L'onorevole De Lorenzo qui è quello che in tribunale una volta, prima che ci andassero quei generali che i presidenti di tribunale hanno trattato con tanta delicatezza — onorevole Leone, ella si sarà certo meravigliato per il fatto che quei tali testimoni non venissero ammoniti, richiamati ad avere un po' più di memoria: ella ha esperienza di queste cose — si definiva un testimone reticente; ed io dichiaro che è un testimone tacitato dal Governo. Perché un uomo come lui che sa tante cose non ne parla? Perché un uomo come lui non dice neppure: io ne ho riferito al mio ministro? Perché un uomo come lui non dice: « Io sono stato ad un incontro al quale partecipavano l'onorevole Moro, l'onorevole Gava, forse anche l'onorevole Zaccagnini, e ho informato gli uomini politici della situazione, della sua gravità » non dico per arrivare alle conclusioni a cui arriviamo noi, ma, al contrario, per sostenere: « Vedete, la cosa è così legittima che insieme ci siamo preoccupati »? Perché qui, dove abbiamo dovuto parlare — e dovrò parlarne ancora — del Quirinale, l'onorevole De Lorenzo, che vantava nei confronti dei colleghi, dei sottoposti, come risulta dall'inchiesta Lombardi, un collegamento diretto, che vantava la fiducia del Capo dello Stato, non ha fatto parola di tutto questo? L'onorevole De Lorenzo è quindi un testimone tacitato. E per quanto riguarda il suo viaggio in Giappone, non so se sia vero che il viaggio è costato dieci milioni, che la spesa è stata modesta, tanto è vero che ella, onorevole De Lorenzo, è tornato con qualche risparmio (*Si ride all'estrema sinistra*); io dico, però, che far fare un viaggio in Giappone al generale De Lorenzo in quel momento, per conto di un ente di Stato, è evidentemente qualcosa forse penalmente non perseguibile, ma certo politicamente strana.

In secondo luogo noi abbiamo avuto le deposizioni dell'onorevole Taviani e dell'onorevole Andreotti in tribunale che erano, evidentemente, il frutto di un compromesso. Sono stati i giorni nei quali nel Consiglio dei ministri si è deciso di non fare la Commissione di inchiesta e sono stati i giorni in

cui gli ingenui — non so se devo annoverarmi tra quelli; può darsi che sia colpevole di ingenuità — pensavano che in tribunale il generale De Lorenzo avrebbe detto qualche cosa di quello che sapeva. In quei giorni noi abbiamo avuto le deposizioni di due ministri, la legittimazione, l'assicurazione che la Commissione di inchiesta non sarebbe stata costituita e poi il riserbo dell'onorevole De Lorenzo, che in tribunale è stato altrettanto poco esplicito quanto è stato qui.

Ed inoltre, è vero o non è vero che al generale De Lorenzo è stata offerta un'ambasciata? Non so e non mi interessa neppure sapere in quale paese dell'America del sud ma, onorevole De Lorenzo, io non credo che le abbiano offerto un'ambasciata perché hanno visto che ella aveva fatto molto bene in Giappone, così bene da meritare di essere mandato nell'America del sud. L'ambasciata gliel'hanno offerta per farlo star zitto e io non so come siano riusciti — o forse bravo è stato lei — a farlo star zitto senza darle l'ambasciata. Ora questo è esattamente il contrario di ciò che qui è stato affermato più volte dall'onorevole Tremelloni e cioè che era stato ricondotto tutto nell'ordine, nella legittimità. A me non interessa, e non è su questo che chiedo ragione, se sia vero che ella ha due automobili a disposizione a spese del Ministero e un gruppo di carabinieri, benché siano stati pubblicati i nomi; può anche darsi infatti che questi quattro o cinque carabinieri non li abbiano messi lì per farle da attendenti ma, magari, per sorvegliarla; ciò che a me interessa è invece il punto politico: quali sono state le connessioni tra il capo di Stato maggiore, in quest'azione che viene deplorata da tutte le parti, che viene condannata dalla commissione di inchiesta Lombardi, e i dirigenti politici e in che cosa sia consistita una parte di questa azione che viene condannata, deplorata, ma della quale non si dice di fatto che cosa sia stato. Su questo ella deve rispondere.

DE LORENZO GIOVANNI. Le connessioni sono state quelle che mi hanno buttato fuori.

PAJETTA GIAN CARLO. Le connessioni buttano fuori una volta lei, una volta Manes. Bisogna vedere che cosa vuol dire quel « fuori ».

Quando (ella forse lo sa perché si è occupato del servizio informazioni) un operaio dell'arsenale di Taranto o delle officine di Piacenza veniva buttato fuori dall'allora ministro Pacciardi, non veniva mai mandato a

fare un viaggio all'estero a spese dello Stato! (*Applausi all'estrema sinistra*). No, mai! Qui si è perfino rifiutato di ricostruire il suo stato giuridico perché ministri socialisti hanno perfino detto: vi possiamo anche dire che hanno fatto male a licenziarlo, ma se ricostruiamo lo stato giuridico, chi paga? Dove si trovano i soldi? Ma queste preoccupazioni sono per l'operaio di Piacenza, per l'ex partigiano di Taranto; non esistono quando è buttato fuori un generale.

Ad ogni modo, io chiedo formalmente una cosa, onorevole De Lorenzo, che le è stata già chiesta dal collega Scalfari. Ella ha detto: sono a disposizione di una Commissione d'inchiesta.

DE LORENZO GIOVANNI. Senz'altro lo sono, completamente a disposizione e su tutti gli argomenti, senza esclusioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole De Lorenzo, io cerco di aiutarla...

DE LORENZO GIOVANNI. Sono d'accordo con lei.

PAJETTA GIAN CARLO. Se è d'accordo con me, siamo a posto rapidamente.

DE LORENZO GIOVANNI. Tutte commissioni fasulle.

PAJETTA GIAN CARLO. Appunto. Ella adesso non è più il generale De Lorenzo, colui che è a disposizione della Commissione d'inchiesta. E chi è che non dovrebbe essere a disposizione della commissione d'inchiesta? La commissione d'inchiesta chiama e bisogna andarci. Sono solo i generali dei carabinieri che credono che ci si possa andare per mentire e poi sopraggiunge la giustificazione del generale Lombardi.

Non c'è proprio nessun eroismo nel dire: « Io sono a disposizione della Commissione d'inchiesta ». Io ammetto che ella come deputato dichiarare che è utile una Commissione d'inchiesta. Ma qui non si tratta di essere a disposizione. C'è il regolamento che regge i lavori di questa Assemblea e dal quale dipende anche lei.

Ebbene, l'articolo 74 del nostro regolamento (la cosa le può fare piacere) non dice che ella deve stare a disposizione; ella può addirittura chiedere una Commissione d'inchiesta quando in aula si sente accusato (e qui è stato, mi pare, pesantemente, personalmente accusato; io ho aggiunto qualche elemento di sospetto, almeno, nei suoi confronti).

Ella, quindi, non aspetti la Commissione d'inchiesta, ma chieda, a norma dell'articolo 74, la Commissione di indagine ed intanto precisi chi l'ha mandato in Giappone, perché le hanno offerto l'ambasciata, quali erano i suoi rapporti (che io dico illegittimi, illegali) con il Capo dello Stato. Ecco, ella si rivolga al nostro Presidente e, a norma dell'articolo 74, nel giro di qualche giorno, forse di qualche ora, noi avremo la prima Commissione d'indagine. Cioè avremo, poiché ella ha dichiarato le altre commissioni « fasulle » (e sarà il ministro della difesa a cercare di dimostrare che queste commissioni invece volevano veramente indagare; io ho parlato di mafia politico-militare) una prima Commissione di tipo diverso.

Ma vorrei aggiungere un'altra cosa (e vorrei non far perdere troppo tempo): qui noi abbiamo la possibilità di due commissioni, non di una. Caro onorevole Scalfari, ella avrà chiesto all'onorevole De Lorenzo di parlare o di chiedere la Commissione, ma ella è stato accusato ieri, dall'onorevole Covelli e dall'onorevole De Lorenzo, come diffamatore e calunniatore. L'articolo 74 vale dunque anche per lei.

SCALFARI. Mi ha dato un'ottima idea.

PAJETTA GIAN CARLO. Vede che io cerco sempre di aiutare gli amici? Ella può chiedere a norma dell'articolo 74 del regolamento la costituzione di una Commissione d'indagine. Anzi, ritengo che l'onorevole Scalfari coglierà quest'ottima idea, da brillante giornalista qual è, ma se ella è uomo d'onore, onorevole De Lorenzo, deve approfittare anche lei dei diritti che le dà il regolamento.

DE LORENZO GIOVANNI. L'articolo 74 si riferisce a un fatto particolare; qui si tratta di tutta la vicenda.

PAJETTA GIAN CARLO. Senza voler interferire nell'interpretazione che dell'articolo 74 darà prima il nostro Presidente e poi la Commissione stessa, le accuse che le sono state mosse sono così varie e così pesanti che vedo con difficoltà come si possa tener fuori un argomento dall'ordine del giorno. Il nome De Lorenzo segue tutta l'enciclopedia del SIFAR. Quindi, ella non abbia dubbi: è un primo passo. Io le ripeto: se ella è uomo d'onore e se tanto le preme, non di restare a disposizione (ella è stato troppo a disposizione), ma di contribuire a far luce, sia meno disponibile e si affretti!

Ma dicevo, onorevoli colleghi, a parte il temperamento personale (e voi mi perdonerete l'ironia, il sarcasmo o il tentativo di farlo), qui siamo di fronte ad una situazione grave: qui, per quello che è stato detto, per quello che ho richiamato dalla legislatura precedente, siamo in una situazione nella quale non possiamo permetterci di scrollare le spalle. Noi siamo arrivati fino al pericolo per la democrazia, pericolo che viene palesemente indicato persino nella relazione Lombardi anche se poi in essa si cerca di dire che non esiste. Io non sono un giurista come lei, onorevole Bozzi, ma che cos'è il reato putativo? Ci sono tante forme di reato: uno che spara senza colpire il bersaglio è reo non di omicidio, ma di tentato omicidio; ed uno che detiene abusivamente un'arma, anche se non l'ha adoperata, è reo di detenzione abusiva d'arma. Queste sfumature possono valere per il tipo di condanna, per l'articolazione del reato (qui abbiamo un Presidente del Consiglio che è un giurista, che sceglie sempre i processi più difficili e forse in un mancato omicidio non ci si mette neppure, vero onorevole Leone?), ma qui si tratta di un mancato omicidio, onorevole Leone, nei confronti della democrazia e a noi non interessa soltanto se era possibile realizzarlo, anche perché vi abbiamo già detto tante volte che non sarebbe stato possibile. Ma volete che un uomo come De Lorenzo, o un ministro come quello di allora, o un altro, potessero strozzare la nostra Repubblica? Noi diciamo di no, ma non perché lo dice Lombardi, ma perché c'eravamo noi che lo avremmo impedito. (*Applausi all'estrema sinistra*). C'eravamo noi che non accettavamo quello che diceva il compagno Nenni: bisogna cedere perché altrimenti intervengono i militari. E noi abbiamo detto: li lasciate intervenire, li aiutate, li proteggete, evitate persino che vadano di fronte alla Commissione parlamentare ma noi non abbiamo questo timore. Ma allora — si dirà — di che cosa vi preoccupate? Ci preoccupiamo perché il luglio del 1964 è stato il momento culminante e più evidente di un processo di degenerazione dello Stato. Non è stato un'alzata di ingegno di un generale, non è stato un pericolo contingente. È stato un momento che non poteva prodursi se non con un processo di degenerazione dello Stato. Dopo questo momento che è stato rivelatore, noi con tutti gli sforzi che abbiamo compiuti non siamo riusciti a scardinare la macchina, direi che non siamo riusciti nemmeno ad impedire lo stato d'animo, il clima nel quale possano ripetersi tali fatti ed io vi ho provato

che fatti degenerativi continuano a manifestarsi ancora oggi.

Però qui c'è un equivoco politico, qui c'è quello che hanno rappresentato l'onorevole Moro, l'onorevole Nenni, nella legislatura passata, quando hanno voluto che questo elemento fosse considerato un elemento secondario. Non solo, ma per mesi e mesi lo hanno addirittura respinto come un tentativo, che poteva non essere nemmeno discusso, di demagogia comunista, di intaccare il Governo di centro-sinistra e la sua maggioranza.

E quando poi vengono le elezioni vi lamentate del voto di protesta! Sono molti i malcontenti, ma chi li crea questi malcontenti? Chi logora il prestigio del Governo? Ma perché noi ce ne preoccupiamo? Voi potreste pensare che noi dovremmo ringraziarvi. No, perché voi logorate il prestigio della democrazia, della Repubblica, voi fate in modo che la gente non creda più in nulla perché non crede né ai ministri, né ai generali, né alla Commissione di inchiesta, né al Parlamento che non riesce a chiedere conto al ministro del suo operato, quel Parlamento che accetta di chiudere gli occhi e dice: «vedrà per me il generale Lombardi». Questo è il problema della responsabilità politica.

Io ho ricordato come è possibile oggi (e ciò costituisce già una prova dello stato di deterioramento della vita politica nazionale) che una rivista di ispirazione democristiana, diretta da un ex deputato della democrazia cristiana, dichiara che un uomo di bassi servizi dello spionaggio possa essere sicuro di fronte a qualsiasi commissione perché egli ha al Quirinale un alto consigliere che lo protegge. Questa è già una cosa vergognosa. Ieri si è parlato dei microfoni del Quirinale. È grave che siano stati messi ma è più grave il fatto che non si sappia, che non si sia voluto sapere: questo è il punto.

Come ho già detto, non ho alcuna cultura giuridica ed è noto che ho frequentato i tribunali come imputato. Tuttavia mi sembra più grave occultare un delitto, voler impedire alla giustizia di fare il suo corso che non compiere il delitto. Nei confronti del delitto ci possono essere motivi contingenti, specifici, ci può essere l'errore anche all'origine di un delitto, ma quando si vuole erigere a sistema l'impossibilità di sapere, perché si vuole erigere a sistema la continuità del delitto, la cosa diventa più grave e politicamente deve essere giudicata con la massima severità.

Si parla di un Presidente, si parla di microfoni installati e non si sa nulla; si sa

di un consigliere che può intervenire e impedire alla Commissione di svolgere le sue indagini e non si dice nulla. Ma allora chi ha davvero interesse a fare rispettare la moglie di Cesare? Per parte nostra, crediamo di avere dimostrato di volere sempre rispettare la Repubblica, le istituzioni democratiche, il Parlamento. Ma chi vuole rispettare tutto ciò? Chi dice che il Parlamento non deve sapere, oppure noi che vogliamo sapere? Ricordatevi, onorevoli colleghi, del rapporto Manes (ne riparlerò a proposito del rapporto Lombardi), ricordatevi di questo generale che ha detto di aver ritenuto di non poter indagare oltre, perché ad un certo momento non poteva andare più in là. E questo generale, onorevoli colleghi, era il vicecomandante generale dei carabinieri. Ricordate poi il problema della responsabilità politica: il silenzio di Andreotti e di Taviani pesa duramente sulla democrazia, sul Parlamento, sulla vita politica del nostro paese. E ricordate ancora quello che è avvenuto alla fine della passata legislatura, ricordate quei fatti che hanno toccato il partito repubblicano ed il partito socialista. L'onorevole La Malfa a quell'epoca disse che non avrebbe mai permesso certe cose. Avrebbe dovuto poi intervenire la magistratura; credo che anche il colonnello Rocca fosse stato chiamato in causa. Adesso ci sarà un'indagine di meno.

AMENDOLA GIORGIO. Ci saranno nuove elezioni a Ravenna.

MAMMI. I fatti di Ravenna non ci riguardano.

AMENDOLA GIORGIO. Vogliamo sapere la verità nel vostro interesse.

MAMMI. Nell'interesse di tutti.

MACALUSO. Perché non avete voluto l'inchiesta parlamentare?

MAMMI. Ne riparleremo.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma non deve essere nostra la preoccupazione, se la democrazia viene sminuita o se viene logorata l'autorità del Parlamento. Se noi vi abbiamo rimproverato una cosa, vi abbiamo rimproverato di non avere reagito quando eravate parte in causa, e quando potevate far ricorso (e per un momento l'onorevole La

Malfa lo fece) per il peso che avevate (e dico questo al di fuori di ogni celia) facendo parte della maggioranza governativa. In quel momento voi potevate mettere la democrazia cristiana con le spalle al muro, provocando una crisi; potevate anche dire di non volere restare al Governo insieme a un ministro che forse aveva provocato quelle cose. Ma non lo avete fatto.

Veniamo all'*Avanti!* ed ai ministri socialisti. Noi abbiamo assistito in quest'aula ad una scena che non poté commuoverci, quella in cui l'onorevole Nenni ricordò di essere figlio del popolo. Oggi, siamo tutti figli del popolo. Cosa è avvenuto di grave in quel momento? Che noi non abbiamo avuto delle rivelazioni ma dei ricatti. Coloro che infatti portarono il colpo, non si preoccuparono di documentarlo al di là di un certo limite, non si preoccuparono di portare delle testimonianze al di là di certi accenni più o meno velati fatti fare dalla loro stampa o da stampa che, essendo all'estrema destra, poteva non essere sospettata di un collegamento diretto con i ministri.

Dopo il ricatto però non abbiamo avuto indagini, ma il silenzio, possiamo perfino dire il compromesso. La parola è pesante, e comunque vi è stato qualcosa che non è andato, che si è arrestato. (*Interruzione del deputato Nenni*). Alzare le mani al cielo è un antico modo di risolvere i problemi; è inutile che ella lo faccia, onorevole Nenni, perché se bastasse farlo io la inviterei ad andare in convento come diceva Amleto, non a difendere l'onore del partito socialista che fu allora messo in causa. Tornerò su questo fatto, poiché qui vi è una responsabilità diretta del Ministero, vi è una responsabilità diretta dell'onorevole Tremelloni.

Ed eccoci al documento Lombardi. Questo è più grave. Chi è che ha prevaricato? Vi è qualche cosa anche per lei, onorevole De Lorenzo; ma soprattutto ha prevaricato il generale Manes. Son curioso di sapere, onorevole Gui, che cosa si dirà, dal punto di vista disciplinare, dal punto di vista dell'efficienza e della moralità di questo generale Lombardi il quale anche prima di concludere l'inchiesta comincia ad avere qualche perplessità quando vengono violati i principi dell'«etica militare». Che cosa si dirà di lui quando dichiara che, essendo passato molto tempo, è difficile accertare la verità, poiché i generali si richiamano alla dimenticanza, veritiero o non che sia questo richiamo? Ma come «veritiero o no»? Se non è veritiero bisognerà pure intervenire, fare

qualche cosa, porsi qualche domanda. Questo generale Lombardi non sarebbe mai accusato di autoritarismo, davvero! Questi generali li lascia fare, li incita al male! E perché c'è stata tanta fretta nel promuovere il generale Celi? Perché c'è stata tanta fretta nell'intervenire per colpire, per tentare di distruggere, come dirò poi, il generale Manes?

E qui ritorna il problema del controllo parlamentare. Noi abbiamo ormai le prove — credo di aver dato un contributo a fornirle — che il rifiuto della Commissione di inchiesta ha rappresentato la possibilità di creare una barriera, di colpire, di demoralizzare quelli che potevano parlare. C'è stata reticenza, anzi inganno. C'è stato l'inganno nei confronti del Parlamento, perché più di una volta sono state dette cose che successivamente — e ancora più oggi, con la documentazione — sono state riscontrate false. C'è stata l'omertà ministeriale. E poi questa serie di commissioni di inchiesta fino all'inchiesta Lombardi. E, mentre il Parlamento era messo nell'impossibilità di intervenire, i militari o alcuni militari, che io non considero degni di rappresentare il nostro esercito, si sono schierati non solo contro la Repubblica ma contro l'esercito stesso. Ma il nostro esercito viene così disonorato, i suoi ufficiali vengono così colpiti!

Ma avete letto nella relazione Lombardi che cosa si dice del generale Cento? Mi sia consentito di tornare per pochi minuti al passato, quando al processo, dal rapporto Manes, risultò che quest'ultimo aveva informato il generale Ciglieri e il ministro Tremelloni che il generale Cento aveva ammonito i suoi colleghi: c'è la commissione d'inchiesta, acqua in bocca. E il generale Manes aggiungeva: non ho indagato perché ho pensato (oppure ho avuto l'impressione, non ricordo bene la espressione) che alle sue spalle ci fosse qualcuno più in alto. Allora, poiché la legislatura volgeva al termine ed io ero impossibilitato a recarmi al Parlamento, trovandomi in clinica, rivolsi una interrogazione con risposta scritta al ministro Tremelloni, pregandolo di rispondermi prima della fine della legislatura. Se il generale Cento — chiedevo al ministro Tremelloni — ha commesso questo atto, che provvedimenti avete preso, cosa avete accertato o comunque, se avete assodato che non lo ha commesso, perché avete lasciato andare il rapporto Manes in tribunale? Non ebbi allora una risposta dall'onorevole Tremelloni, il quale disse poi che non aveva

provveduto ad interrogare il generale Cento e disse, infine, che la commissione Lombardi sarebbe intervenuta.

Anche se non rientra nell'argomento di cui sto specificamente trattando, bisogna che legga un brano della relazione Lombardi, che scagiona il generale Cento (l'indagine finalmente è stata fatta, non dal ministro, ma dalla commissione): « Dall'esame di questi elementi è risultato che il generale Cento si era limitato a raccomandare a colleghi e dipendenti molta discrezione e riservatezza nei loro discorsi, preoccupandosi unicamente della possibilità che notizie intenzionalmente travisabili venissero divulgate con scapito del prestigio dell'arma ». Io dico: chi colpisce l'arma e l'esercito maggiormente non dico del generale Cento, ma di questo generale Lombardi, che afferma tali cose? Vi sono delle macchie sull'onore militare, compresa quella del grottesco, del ridicolo o del senso dell'impunità. Così, quel tale gruppo di generali ha potuto operare.

E ritorno allo scandalo delle fotocopie. Abbiamo sentito dire che la materia sarebbe stata sottoposta alla magistratura; ma non una parola è dedicata a questo argomento nella relazione. C'erano delle fotocopie; abbiamo fatto tante inchieste; onorevole Gui, mi permetto di richiamare la sua attenzione su questo punto e, se non le chiedo troppo, la prego di voler rispondere a due domande.

Si è detto che non esiste la contabilità dei servizi segreti, dal momento che viene bruciata ogni anno. Vorrei sapere se sono stati chiamati i generali che avevano firmato quei documenti — di cui erano state fatte le fotocopie in questione — non dico per domandare loro se le firme fossero vere o false, ma se nel bilancio relativo alle operazioni del SIFAR fosse contemplato un certo tipo di rapporti finanziari. Questo è un problema politico. Ora, non risulta da nessuna inchiesta che siano stati chiamati i generali firmatari dei documenti per stabilire se erano veri o no. Se ella, onorevole ministro Gui, ci dirà qualche cosa in proposito, noi potremo sempre chiederle — glielo anticipo già ora — perché non l'avete scritto o non l'avete detto prima.

Insomma, se mi chiedete se io verso l'obolo di San Pietro, vi dico no; e se mi presentate un documento, non posso dire che la firma è mia perché questo obolo non l'ho mai versato. È molto semplice. Se invece mi domandate quanto ho sottoscritto per *l'Unità*, vi rispondo che non mi ricordo più; se mi fate vedere un documento, dico: può darsi,

quell'anno ho dato di più o di meno. È una cosa che rientra nelle mie abitudini.

Ci sono inchieste che non sono state fatte e qualcuno ha rifiutato sdegnosamente di ricorrere all'articolo 74 del nostro regolamento. Si è detto che il SIFAR non c'entra in queste cose, che si tratta di un altro ente (era poi un ente editoriale che dipende dalla Presidenza del Consiglio). Poiché questo ente non brucia la sua contabilità, andiamo a cercarla, diamo almeno la facoltà di prova o valiamoci della prova *a contrario* da parte di chi è stato fatto oggetto di questo attacco ricattatorio. Non si è fatto nulla di tutto ciò: neppure le inchieste più normali, non di carattere amministrativo, ma quelle che compie il ministro, sono state fatte. Non si è detta una parola. C'è chi ha voluto andare alle elezioni tenendo questa spada in pugno e c'è chi ha accettato di avere questa spada sul capo.

Siamo evidentemente di fronte a una degenerazione dell'apparato statale. L'onorevole La Malfa dice sempre che noi ci preoccupiamo di problemi di dettaglio, che siamo degli empirici. E lui ha questa grande visione dei problemi della riforma dello Stato! Certo io non gli contesto di avere delle idee chiare per la sinistra: quello che gli contesto è che poi non siano chiari i fatti e la sua azione politica e parlamentare, perché quando si arriva a questo punto, al punto cioè che la riforma dello Stato rappresenta anche un problema di pulizia, di sapere adoperare gli strumenti già esistenti, come quello del Parlamento, allora vediamo scomparire il maestro e apparire semplicemente il capo di un gruppo parlamentare, che dice: faccio parte della maggioranza, pago questo scotto.

Infatti, quando tutto diventa segreto di Stato, allora si arriva a minare il prestigio delle istituzioni. E quando parlo delle istituzioni della Repubblica, parlo anche dell'esercito, che voi dovrete guardarvi dall'umiliare ancora, dopo averlo umiliato così pesantemente in questa vicenda, e parlo naturalmente anche del Parlamento, che noi dobbiamo essere unanimi (e qui davvero non c'è solo il partito comunista che sia interessato alla cosa) a non volere che sia umiliato ancora.

Noi non abbiamo potuto far luce, ma in questi mesi (e qui chiedo conto al ministro Gui) abbiamo avuto il contrario. Sono stati colpiti coloro che in qualche modo sono apparsi come responsabili di avere intravisto il pericolo. Dopo il processo abbiamo avuto delle vendette? Si dirà di no: certo, abbiamo avuto il disordine e l'arbitrio. Ebbene, possiamo accontentarci di chiederci qual è il mi-

nistro che ha saputo di certi cambiamenti al vertice delle gerarchie militari? Abbiamo avuto ufficiali superiori trasferiti dal venerdì alla domenica. Mi piace questo bersagliere che si muove sempre di corsa: corra anche il generale. Davvero è qualcosa di eccezionale, anche se l'ammiraglio Sleiter dice che questi ufficiali hanno avuto il tempo sufficiente. E, guarda caso, quando questi ufficiali superiori o non superiori (anzi, si tratta proprio di ufficiali superiori, perché due generali e due colonnelli sono stati trasferiti soltanto per quanto riguarda il SID) sono stati trasferiti, subito dopo il trasferimento le loro case sono state visitate da ignoti. Certo i ladri possono rubare dappertutto, ma l'ammiraglio Sleiter si è affrettato a dire: guardate che gli ignoti che sono penetrati nelle case di quegli ufficiali non appartengono al servizio segreto! (*Si ride all'estrema sinistra*). Ne prendo atto, però è strana la smentita, come è strano il fatto.

E veniamo alla sostituzione del generale Manes, vicecomandante dell'arma dei carabinieri. Certo, bisognava cassarlo, come prima erano stati cassati dal suo rapporto 72 *omissis*. L'onorevole Scalfari non era presente quando io dicevo che questi *omissis* non sono stati cancellati dal ministro Gui, che allora si occupava delle agitazioni scolastiche e di polizia, ma le ha cancellate l'ex ministro della difesa.

SCALFARI. No, l'ex Presidente del Consiglio.

PAJETTA GIAN CARLO. Non rimpiango l'onorevole Moro, ma qui il ministro della difesa è venuto a dirci che si trattava di segreto militare e quindi ci è venuto a dichiarare, lui personalmente, che era stato giusto presentare così il documento. Anch'io so che il documento fu espurgato tre volte: una volta dal generale Ciglieri, una volta dal ministro Tremelloni, una volta dall'onorevole Moro. Conosco queste vicende, onorevole Scalfari, le richiamavo soltanto alla sua memoria, poiché dimentica che il predecessore del ministro Gui non è l'onorevole Andreotti, anche se questi è il predecessore, l'eterno predecessore di tutti i ministri che verranno durante la Repubblica. (*Si ride*):

Vi è stata dunque una sostituzione, ma con chi? Questo è il punto. Il generale Manes, colpevole di aver parlato, è stato sostituito dal generale Celi che fa parte di un terzetto insieme al famigerato generale Cento — quello che raccomandava la prudenza dicendo che non è mai troppa quando si va davanti alle

commissioni di inchiesta — e al generale Markert, che è stato qui ricordato ieri anche come repubblicano (e non vedo perché questo non c'entri con lo stato di servizio: al contrario!). Questo terzetto è quello degli autori dei piani del 1964.

Vengo all'inchiesta Lombardi. Che cosa ha rappresentato? Io considero eccessivi gli elogi che ad essa sono stati rivolti o anche soltanto i meriti ad essa riconosciuti dall'onorevole Scalfari, perché questa inchiesta è priva, come del resto è già stato detto, degli allegati e conclude inoltre in forma contraria a quello che ha saputo. Gli allegati essenziali sono i piani di cui si parla, perché per giudicarne la legittimità o meno bisogna conoscerli. Ora — afferma l'inchiesta Lombardi — i verbali sono agli atti come documenti segreti. Ma se non si leggono i verbali del generale Zinza e del generale Aurigo non si ha assolutamente la possibilità di considerare questa inchiesta come valida. Questa omissione voluta è ancora una volta la prova che questo tipo di commissioni è fatto per impedire che vengano conosciuti i fatti nella loro illegittimità costituzionale e nella loro gravità nonché la connessione fra queste degenerazioni del vertice dell'apparato militare con il vertice politico.

La commissione Lombardi comincia intanto, come avete visto, con il non giurare sui risultati del suo lavoro. Fra l'altro accenna che è intervenuta la morte di un personaggio, il generale Viggiani. Adesso poi vi è un altro morto, quindi figuratevi se si permettono di disturbarne la memoria e di andare ad accertare come vanno le cose. È grave, come abbiamo già detto, per quel che lascia intravedere, per quello che cerca di nascondere e che pure si intravede, gravissimo per quello che tace; ma grave due volte, non soltanto per quello che tace ma anche — e qui richiamo l'attenzione di questo Governo e del ministro della difesa, perché questi generali sono pure in servizio — per l'ostinata volontà ostruzionistica manifestata dai generali contro l'accertamento della verità.

La situazione è stata molto delicata nei primi mesi del 1964 — si dice — e ha destato vive preoccupazioni nel Capo dello Stato per quello che facevano i partiti estremisti; questi generali che preparano tali relazioni per il Parlamento non hanno nemmeno il sospetto che oggi non può essere definito partito estremista quello che desta preoccupazioni quando c'è la crisi e che i partiti che sono per il Governo sono quelli che ci devono stare sempre. No: il generale non parla di

preoccupazioni perché si siano ritrovate armi, perché si siano scoperti dei piani, perché fonti informative abbiano dichiarato che si stava preparando un complotto; parla di preoccupazioni per i movimenti di piazza che partiti estremisti potevano suscitare. Questo va bene. Il Capo dello Stato si consulta con De Lorenzo. Dice la commissione Lombardi: De Lorenzo era volitivo ed indipendente e allora, secondo il principio che chi fa da sé fa per tre, ecco che De Lorenzo si muove e arriviamo al « piano Solo ». Dice la commissione Lombardi: di qui vengono le illazioni. Ma si dimentica che questa commissione è stata nominata — non da noi ma dal ministro Tremelloni — per vedere se queste illazioni sono vere o false, poiché non può questa commissione fare un documento nel quale si dice: di qui sorgono le illazioni, questo ha dato luogo a sospetti, il Capo dello Stato avrebbe potuto anche essere lui che indirizzava così De Lorenzo. Dopo di che la commissione — che è stata nominata per sapere se questo è vero o no — fatto questo elenco di illazioni, dice: ecco, vi presento questo documento, deploro il generale Manes, deploro anche il generale De Lorenzo, e passiamo agli atti.

No, qui ci sono dei problemi che rimangono, che non sono chiusi e che si presentano come più gravi dopo quello che è stato detto e dopo quello che volutamente è stato tenuto celato. Il primo problema è quello delle schedature e delle liste di proscrizione. È inutile chiamarle « cosiddette o sedicenti liste di proscrizione » perché qui si risolve il problema parlando almeno venti volte della necessità di enucleare rapidamente certi elementi; poi si scopre che questo « enucleare » è diventato sinonimo di arrestare senza mandato di cattura o di deportare. Ma questo si scopre avendo la pazienza di leggere tutte le pagine: ché per lo più si parla soltanto di « enucleazione ». Poi abbiamo sentito parlare di chiavi false per entrare di notte nelle case di questi elementi, abbiamo sentito parlare della predisposizione dei centri di raccolta: e uno di quelli che deve aver parlato di queste cose è il generale Aurigo che comandava a Milano. Adesso tutto questo diventa « l'enucleazione rapida degli elementi sospetti », e non ne parliamo più.

Per quanto riguarda i nomi trasmessi dal SIFAR, qui si cerca di ridurre la cosa parlando di 731 nomi; ma, si riconosce tacitamente, questi sono nomi aggiunti a quelli che erano già a disposizione dei carabinieri e delle questure locali. Quindi si tratta di migliaia e migliaia di cittadini da enucleare:

il che voleva poi dire portarli in Sardegna o alle isole Tremiti. Va anche aggiunto — voi lo ricorderete perché è risultato dalle dichiarazioni di un generale — che in una di queste discussioni fu fatta una sola obiezione: che nella città di Milano, dove dovevano essere, mi pare, 400 le persone da enucleare, il numero veniva considerato dal generale in questione troppo limitato, perché — diceva — arrestare i segretari della camera del lavoro non basta, perché tutti hanno un vice che può essere un comunista o anche un socialista, per cui se non arrestate anche il socialista, quello magari fa lo sciopero. Tutto ciò scompare: scompare da questo incartamento miserevole, ma non può scomparire come problema.

Non è chiarito — ed è ancora più grave — il piano di emergenza, perché si dice che c'è anche un piano per la difesa del Quirinale, un piano per la difesa della RAI-TV. Noi non li conosciamo questi piani. Ora, quale partito, quale parlamentare può levarsi qui e dire: io contesto ai nostri servizi militari e ai servizi di sicurezza di predisporre questi piani? Evidentemente il problema è un altro. Non si è trattato di piani per la difesa, si è trattato di piani per l'occupazione, che è qualche cosa di contrario. Allora questo è il punto dell'indagine: si voleva difendere la RAI-TV da una minaccia — ammettiamo pure — per conto del partito comunista o si voleva occupare la RAI-TV per diffondere un determinato programma? Questo, ripeto, è il punto. E qui, quando si dice: noi mettiamo a verbale gli interrogatori, che senso ha? Infatti se noi avessimo letto il rapporto Manes senza le dichiarazioni del generale Zinza o di qualche altro generale, noi non avremmo mai saputo, per esempio, che all'aeroporto di Linate vi era pronto già il posto per metterci persino il vecchio compagno Malagugini o non avremmo mai saputo che nell'elenco vi era ancora il generale Zani di Bologna. Noi dobbiamo sapere queste cose.

La stessa cosa vale per i tre schedari. Si dice: non vi è alcun parlamentare in carica. Ma che cosa vuol dire questo? Non vuol dire proprio niente, cari colleghi, non vi dà nessuna garanzia, perché è assurdo fare uno schedario dei parlamentari in carica in quanto esiste l'*Annuario parlamentare* ed ogni prefettura ha il nostro indirizzo per inviarci il telegramma in occasione della convocazione del Parlamento. È evidente quindi la ragione della esclusione dallo schedario. Che cosa vuol dire poi « in carica »? Che vi erano degli ex parlamentari? Si dice ancora che non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

vi erano personalità eminenti. Ma chi giudica di questa qualità? E poi: un cittadino che non è eminente può venire enucleato? Dobbiamo poi sapere il significato delle parole « potenzialmente pericolosi ». Voi volete avere l'elenco e io penso che anche questo sia opinabile, perché è un delitto. Infatti non parlo del controspionaggio, dei sabotatori, parlo dei « potenzialmente pericolosi ». Ora, a parte l'elenco, vorrei sapere i criteri. Nella relazione Lombardi vi è una cosa di una gravità eccezionale, che forse è sfuggita ai colleghi che hanno parlato prima di me. Nella relazione si dice: « elementi che, per quello che è avvenuto o nella seconda guerra mondiale... si sono dimostrati particolarmente atti alla guerriglia ». E chi sono costoro? Questo vuol dire « partigiani »! È chiaro! È l'incartamento dell'ANPI; Boldrini non c'era perché essendo già nell'annuario era possibile trovarlo egualmente — spero, onorevole Boldrini, che non ti lascerai trovare —. Ma gli altri chi sono? Sono i partigiani! Chi altri, infatti, possono essere coloro che sono sospetti per il solo fatto di avere dimostrato di avere propensione o capacità alla guerriglia? Certo, molti di voi, la Presidenza della Camera in parte notevole, sarete enucleati. (*ilarità all'estrema sinistra*). Questo è il problema, su questo dobbiamo sapere qualche cosa.

Ieri l'onorevole Bozzi ha detto una cosa molto logica. Ha detto: prima erano 120 mila, poi sono stati ridotti a 34 mila, adesso ci dite che sono 731! Ma io vi dico che sono pochi 731, quelli che possono essere sospettati di spionaggio, perché ci sono soltanto a Roma almeno 1.500 agenti americani e li dovrete avere elencati. Quindi, 731 sono pochi. Aggiungiamo tutti questi. E gli altri? E chi opera? Questo è un punto essenziale.

Qui abbiamo la prova (ecco, caso mai, a che cosa serve questo scartafaccio) che non si vuole non dico dire, ma neppure parlarne, e intanto si continua, anzi poi, siccome si sono dimostrati un po' analfabeti, ecco l'esame scritto ed ecco il professor Leone che vuole essere sicuro che scrivano Pajetta con due « t ».

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho mai insegnato grammatica italiana.

PAJETTA GIAN CARLO. Però ha sempre praticato uno stile, se vuole posso aggiungere perfino retorico; dimostra che è anche un cultore della lingua.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Possibilmente.

PAJETTA GIAN CARLO. Ad ogni modo ella poi ci spiegherà.

Dicevo: la fiducia particolare del Capo dello Stato, altro problema di cui tratta la relazione del generale Lombardi. Si legge: il generale De Lorenzo si valeva della stima che aveva per lui il Capo dello Stato... A questo proposito noi vorremmo sapere se si trattava di millantato credito o se era reale. Questo vogliamo sapere. Veniva chiamato a rapporti quotidiani o no? A questi interrogativi dovrebbe rispondere la Commissione parlamentare di inchiesta.

Abbiamo saputo o creduto di sapere che esisteva una comunicazione telefonica diretta tra la camera del Presidente della Repubblica e l'ufficio del generale De Lorenzo. È vero o non è vero? Certo, sono passati tanti mesi e l'onorevole Bozzi dice: devono aver piantato quei fili. E credo sarà per questo che hanno aspettato tanto a rispondere. Può anche darsi che l'onorevole De Lorenzo dica: no, mai telefonato! Ma la Commissione deve dirci qualche cosa!

E veniamo al « piano Solo ». Intanto questo piano esiste presso l'ufficio operazioni del comando dell'arma. Se è vero che questo piano è velleitario, se è vero che questo piano dimostra la megalomania del generale De Lorenzo, se è vero — come dice la commissione — che questo piano è irrealizzabile, fantascientifico, datecelo! Non è un segreto militare, è un giochetto, un *hobby*. E allora datecelo! Esiste; ecco l'indirizzo: presso l'ufficio operazioni del comando dell'arma.

Ma intanto ricordo, anche se è stato già detto, che questo comporta per lei, onorevole ministro, il dovere di intervenire disciplinarmente nei confronti degli ufficiali generali che dichiarano di fronte alle commissioni di inchiesta e di fronte al tribunale che non esisteva alcun piano. Poi si dice che il piano fu messo in operazione o furono date le predisposizioni pratiche per Milano e per Roma, dove ne era prevista l'esecuzione. Vogliamo sapere questo: cosa fu fatto a Milano e a Roma? Ecco dove vengono fuori, dove dovrebbero venir fuori i criteri di scelta, le chiavi false, se bastava un ordine telefonico per procedere agli arresti, chi era autorizzato ad arrestare senza mandato di cattura!

Ma poi, se c'è qualche cosa che non è stata « solitaria », è proprio questo piano: perché abbiamo, per dichiarazione della commissione Lombardi, il fatto che il generale

De Lorenzo, allora comandante dell'Arma, andò a riferirne al capo di stato maggiore generale, che era allora il generale Rossi, il quale dice: sì, se ne parlò, però c'erano tante cose in aria, c'era anche Cuba. Non diede cioè importanza alla cosa e lasciò fare. Comunque il generale De Lorenzo, in un modo o nell'altro, portò questo piano a conoscenza del capo di Stato maggiore della marina e del capo di Stato maggiore dell'aviazione. Io mi ricordo quando l'onorevole Tremelloni insorse ad una mia interruzione proprio sul nome del generale Remondino dicendo: No, il generale Remondino non c'entra perché mi ha detto che non è vero!

MACALUSO. Ora è andato all'Alitalia.

PAJETTA GIAN CARLO. Non ce n'è uno che rimane disoccupato. Comunque era sempre un uomo la cui parola contava, perché aveva detto di non entrarci. Adesso però c'entra. Adesso invece c'è l'ammiraglio Giuriati che però dice: no, io non c'entro, non ho capito bene, abbiamo parlato d'altro.

Ora arrivo al punto che interessa, al problema su cui dobbiamo sempre tornare, quello della Commissione d'inchiesta parlamentare. Questo generale De Lorenzo informa il capo di stato maggiore (le vie gerarchiche le conosce), si fa autorizzare a parlare ai capi di stato maggiore delle due armi, dopo di che io non dico che non potesse tacere nei confronti del ministro; può avere taciuto: maggiormente grave sarebbe, diventa un reato addirittura, non una mancanza disciplinare. Ma non risulta che nessuno glielo abbia chiesto. Nessuno ha chiesto al generale Rossi, al generale De Lorenzo, all'ammiraglio Giuriati, al generale Remondino: ma scusate, quando avete parlato di queste cose, quando qualcuno persino dice degli altri generali « ho avuto il sospetto che si trattasse di una qualche anormalità », nessuno ha telefonato al ministro? Nessuno gli ha chiesto cosa fare? Sono stati implicati in questa azione illegale (e tralascio la questione dei *dossiers* che ha comportato naturalmente la mobilitazione di migliaia di persone), in questa operazione del 1964, che viene condannata — almeno per quanto riguarda il « piano Solo » — persino nell'inchiesta Lombardi, delle decine di ufficiali superiori, delle centinaia di ufficiali e sottufficiali dell'arma dei carabinieri.

Io non chiedo come ha chiesto l'onorevole Bozzi — e questo anche per non ripetermi —

perché il ministro non sapeva e come poteva non sapere; io faccio una domanda molto più modesta, ma se lei mi permette perentoria: perché non è stato chiesto a questi ufficiali generali se avessero informato il ministro o no? Perché non c'è nessuno che dica: io non ho informato? Perché non c'è neanche nessuno che dica: glielo abbiamo chiesto, ma ha dimostrato poca memoria?

Dice la relazione Lombardi che il generale De Lorenzo doveva informare il ministro dell'interno dato che in questo era implicata anche l'attività di polizia che fa parte dei doveri istituzionali dell'arma dei carabinieri. Già, doveva informare il ministro dell'interno! E perché non c'è scritto che doveva informare anche il ministro della difesa? E perché non c'è scritto che doveva informare anche il Presidente del Consiglio di fronte ad una cosa simile? E perché non c'è scritto se aveva informato quel Presidente della Repubblica con il quale — stando anche alla relazione — egli era in contatto così diretto?

Ma allora qui non si vuole sapere. Ecco perché io considero grave questo documento. « È pertanto censurabile (pagina 34) il comportamento del generale De Lorenzo il quale, in una contingenza politica così delicata, assunse iniziative eccedenti la sua competenza riguardanti l'attuazione del piano di emergenza ed in particolare l'enucleazione degli elementi ritenuti pericolosi senza il necessario concerto con il ministro dell'interno ».

Bene. E gli altri? il ministro della difesa e il Presidente della Repubblica? Qui, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte non solo all'illegittimità o all'esorbitanza del « piano Solo » e quindi a quella parte che è attribuita al carattere volitivo ed indipendente del generale De Lorenzo, ma ci troviamo di fronte alle decisioni prese dal Ministero dell'interno nel 1961, cioè l'anno dopo Tambroni (tanto per essere chiari) e alle successive disposizioni della pubblica sicurezza. Quando sono stati dati i piani di emergenza a 15 prefetti delle città più importanti, noi dobbiamo sapere in che cosa consistessero quei piani. Sono appunto quelli che mettevano in moto non soltanto la macchina che riguardava i 731 sabotatori ma l'enucleazione — leggo testualmente — rapida e simultanea degli elementi più pericolosi.

Io credo — ed ho finito — che il documento che ci è stato consegnato (a proposito del quale ci era stato detto che esso sarebbe stato sostitutivo, onorevole Nenni, della Commissione di inchiesta parlamentare, per il quale ci si è detto di attendere perché la Commis-

sione sarebbe stata troppo lunga mentre questo documento lo si sarebbe potuto avere prima delle elezioni) questo documento - dicevo - è una pagina vergognosa per chi l'ha redatto, per chi crede di poterlo considerare come qualcosa che, in qualche modo, non dico metta una pietra sopra a tutta la questione, ma possa costituire una prima risposta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

PAJETTA GIAN CARLO. Noi vediamo chiaramente ciò che è avvenuto in questi mesi nelle alte sfere militari: Cigliari non voleva sapere, ed ha tenuto nascosto il rapporto Manes al ministro Tremelloni fino a quando hanno potuto convenire insieme che quel rapporto poteva essere falciato in modo tale da essere presentato in tribunale. Lombardi ammette ufficialmente, e lo scrive più volte, che gli ufficiali generali dei carabinieri possono mentire, essere scarsamente veritieri, sollecitare l'omertà degli altri; solo nel momento in cui trasgrediscono le norme fondamentali dell'etica militare, solo allora è consentito essere perplessi per quanto riguarda il loro comportamento. Non è mai lecito, comunque, intervenire e fare pulizia.

A quali conclusioni dobbiamo arrivare? Non posso accettare che si consideri soltanto il problema dei fatti del 1964, anche se ritengo che quei fatti non riguardino soltanto gli storici, ma soprattutto noi, che viviamo questa storia.

Noi ci troviamo di fronte al problema dei fatti del 1964, di fronte al problema delle degenerazioni e di ciò che le ha rese possibili, di fronte ai fatti che sono avvenuti prima e dopo quel periodo. Per questo, all'inizio del mio intervento, mi sono richiamato alle dichiarazioni del Presidente Merzagora, dichiarazioni che rappresentano un fatto nuovo, e che hanno dimostrato non dico l'incapacità di reagire del Governo, ma anche la mancanza di sensibilità del Governo stesso, sensibilità che in questo momento avrebbe dovuto essere dimostrata.

Noi ci troviamo di fronte alla prova che non soltanto non si è capaci di far luce, ma che soprattutto non si vuole far luce; noi quindi non ringraziamo nessuno per aver promosso il rapporto Lombardi, o per aver scelto quei commissari. L'unica cosa che si doveva fare, e non so se questo rientri nelle facoltà di un ministro, avrebbe dovuto essere quella di destituire questo generale. Si sa-

rebbe trovata sempre un'azienda tabacchi dove sistemarlo!

Il rapporto Lombardi è un documento che delude ogni onesta aspettativa, e personalmente ritengo che tanto più debba deludere i colleghi di parte democristiana e di parte socialista, che hanno creduto che questo documento potesse in qualche modo essere utile. Sono convinto che più di un collega di parte socialista e di parte democristiana, quando votò *oborto collo* contro la Commissione d'inchiesta, poté dire « vi è l'inchiesta Lombardi » e tacitare così in qualche modo la sua coscienza. Lo ammetto senza alcun artificio retorico. Ma adesso il documento c'è; e questo dimostra che, se non altro, si è commesso un grave errore politico ad avere fiducia in chi doveva farlo. Un documento che dimostra aperto il problema delle complicità politiche; anzi, sottolinea con il suo silenzio la gravità di questo problema. Un documento - si è sentito anche nelle parole del generale De Lorenzo - che sottolinea la gravità delle connessioni NATO-servizi di sicurezza.

La nostra posizione è antica. Abbiamo chiesto che si facesse luce, che si nominasse una Commissione d'inchiesta parlamentare fin dal marzo 1967; e prima, tanto più dopo, del 19 maggio, abbiamo affermato e riaffermiamo che abbiamo fiducia negli italiani, che non consideriamo che queste degenerazioni nell'apparato dello Stato, ai vertici della vita politica, siano una prova che si è attuata nel nostro paese una volontà democratica di sapere, di intervenire ed anche di cercare di far sì che paghi chi deve pagare anche quando non si tratta di povera gente. Se infatti siamo tutti figli del popolo, paghiamo tutti quando sbagliamo. È una cosa che ci riguarda tutti.

Non pensiamo che noi si possa andare avanti in una specie di disgusto generale della vita democratica. Vi è qualche cosa di nuovo dopo il 19 maggio: noi lo sottolineiamo come un elemento positivo. Guai se questo qualche cosa di nuovo fosse soltanto il fatto che adesso alcuni dei protagonisti della vicenda giudiziaria siedono fra di noi. Il cittadino dice: tanti processi non finiti, tanti processi dei quali si può dire « aspettiamo la fine poi parleremo », tanto si sa che non si finirà mai; l'unico risultato che abbiamo avuto in questo processo è stato questo: tre condanne a sedere cinque anni in Parlamento, due condannati alla Camera e uno al Senato. (*Si ride*).

FORTUNA. È troppo facile questa battuta.

PAJETTA GIAN CARLO. È facile, sì; e ne aggiungo una ancora più ovvia. Sarebbe veramente triste se il cittadino dovesse fare questa considerazione: è bello cominciare la carriera parlamentare parlando del SIFAR, dopo essere stato eletto penultimo (anzi dopo l'ultimo, perché vedo che Tremelloni è stato eletto ultimo e Scalfari penultimo; o forse sono entrambi allo stesso posto)! Onorevole Fortuna, ella provoca non la facile ritorsione, ma la richiesta di un momento di riflessione su quel che può avvenire nel nostro paese se, al punto in cui siamo, ci ostiniamo a dire che non vogliamo sapere più nulla, che abbiamo saputo abbastanza. Ecco perché mi compiaccio e sono lieto che il collega Scalfari sia qui e abbia detto le cose che ha detto anche se penso che avrebbe potuto... Ma non importa: siccome non ci sono state reticenze penali, quelle politiche le possiamo anche comprendere.

Ma adesso ci fermiamo, ci accontentiamo di questa tornata estiva? Abbiamo dichiarato di essere tutti per la Commissione d'inchiesta? E quelli che potrebbero chiedere l'indagine e non la chiedono perché vogliono la Commissione d'inchiesta? E quelli che sono per la Commissione d'inchiesta e dicono che se ne riparerà alla ripresa perché la Commissione deve ancora discutere?

Ieri l'onorevole Bozzi, fra le tante cose che mi trovano consenziente, ne ha detta una grave, che io credo sarà respinta dalla Camera, perché ha voluto o ha pensato di poter collegare questo problema a quelle che saranno le sorti di una futura maggioranza governativa. Credo davvero che questo sarebbe l'estremo limite; e spero che sia un limite invalicabile.

Io considero che la proposta di inchiesta socialista sia un atto importante che — insieme con la nostra proposta, con quella dei compagni del PSIUP e con quella che, a titolo personale, ha fatto l'onorevole Scalfari — contribuisca a togliere quel carattere di lotta pre-elettorale, quel carattere che poteva sembrare propagandistico al termine dell'altra legislatura. Oggi ci troviamo in una situazione per molti aspetti nuova. Non riprendiamo il discorso. Io non credo che il mio discorso avrebbe potuto cominciare con un « ieri dicevamo » soltanto perché ne abbiamo già parlato sei volte. Noi apriamo un discorso nuovo, perché dei fatti nuovi (tra i quali questa vergognosa inchiesta) dimostrano che bisogna andare avanti, bisogna davvero indaga-

re, fare davvero pulizia, bisogna, colleghi, tutti insieme voler compiere quello che è il dovere di noi tutti: tutelare davvero la democrazia e la Repubblica. (*Vivi applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lami ha facoltà di svolgere la seguente interpellanza, firmata anche dai deputati Pigni, Lattanzi, Granzotto e Minasi:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per chiedere che il Governo informi il Parlamento circa gli ultimi sviluppi degli avvenimenti relativi al SIFAR, e chiarisca, al riguardo, le proprie posizioni e i propri intendimenti » (2-00046).

LAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avevamo previsto, ancora una volta siamo stati posti drasticamente di fronte alla complessa questione del SIFAR, poiché una classe dirigente irresponsabile, un Governo, un Presidente e un vicepresidente del Consiglio rifiutarono di accogliere al momento giusto la richiesta di chiarire al paese le responsabilità di quello che, a ragione, è da considerare un attentato alle nostre istituzioni.

Un importante organo della sicurezza dello Stato è degenerato, uscendo dai limiti delle sue competenze, per esercitare una pesante interferenza nella vita politica italiana e per assicurare l'egemonia americana nel nostro paese. Dunque, per irresponsabilità di un Governo che oggi non c'è più, perché sconfitto dal corpo elettorale, noi siamo costretti a riprendere il discorso sul caso SIFAR. Questa è la prima, evidente considerazione che emerge. Secondariamente, siamo di fronte ad una accentuata, pericolosa sfasatura di tempo fra l'esplosione della questione SIFAR e l'intervento del Parlamento. Ritengo di poter dire che questo ritardo non giova a nessuno, né alla maggioranza né all'opposizione. Ogni volta che in quest'aula riprendiamo il tema del SIFAR ci troviamo di fronte ad una situazione che non è rimasta al punto in cui l'abbiamo lasciata, ma che è andata ulteriormente deteriorandosi. Gli avvenimenti che si sono succeduti, compresa la stessa relazione Lombardi, hanno ingarbugliato a tal punto la situazione da rendere certamente difficile, oltre che penoso, l'esame obiettivo di questa vicenda.

Quanto alle conclusioni della commissione di inchiesta, presieduta dal generale Lombardi, inchiesta sui cui limiti e sulle cui caratteristiche ancora una volta prevalentemente

amministrative abbiamo già richiamato l'attenzione del Parlamento, è indubbio che i risultati di detta commissione erano scontati, in quanto scontato era il circoscritto ambito delle indagini, affidate ai commissari; scontati in quanto l'intreccio dei rapporti esistenti all'interno della gerarchia militare italiana (e sui quali la medesima inchiesta per alcuni aspetti richiama l'attenzione), non poteva non investire la commissione stessa. Pensare di ottenere risultati diversi da una commissione composta da militari, che si doveva occupare di militari, che si sarebbe fermata di fronte ai problemi delle responsabilità politiche, era indubbiamente pensare cose sbagliate. Ma pure mi preme sottolineare ai colleghi che questa inchiesta non ha potuto fare a meno di affrontare anche alcuni temi che noi in particolare avevamo affrontato in quest'aula e ai quali abbiamo sempre dato la priorità. Mi riferisco in particolare a due aspetti del caso SIFAR: i legami internazionali dei nostri servizi di informazione e la dipendenza, o il collegamento, se si preferisce, di questi servizi con il potere politico.

Vorrei, a questo proposito, rileggere ai colleghi quanto è scritto nelle pagine 17 e 18 della relazione: « Il generale Rossi ha confermato di avere autorizzato il generale De Lorenzo a prendere personali contatti con i predetti capi di stato maggiore, ma ha precisato che tutte le predisposizioni assunte in quell'epoca non devono essere considerate nel quadro della delicata situazione interna del momento, causata dalla crisi politica in atto, bensì riferite alla situazione internazionale che si manteneva preoccupante dopo gli avvenimenti di Cuba e del muro di Berlino. Questa situazione era ritenuta assai grave per le imprevedibili ripercussioni che avrebbe potuto avere nel nostro paese ed era tale da tenere in allarme anche gli altri paesi della NATO per cui si erano rese necessarie particolari disposizioni per ogni possibile caso di emergenza ».

Abbiamo quindi un capo di stato maggiore che autorizza il comandante dell'arma dei carabinieri a prendere contatto con i capi di stato maggiore dell'aeronautica e della marina per predisporre i movimenti di mezzi navali ed aerei necessari alla eufemistica « enucleazione » degli elementi sospetti (leggi trasferimento nei campi di concentramento di tutti i sospetti schedati dal SIFAR) e l'ha fatto convinto che ciò fosse in relazione con la situazione internazionale e non con quella interna. Il che significa che queste misure,

per il capo di stato maggiore dell'esercito, sono giustificate da esigenze internazionali; il che significa ancora che in questi giorni di tensione internazionale probabilmente sarà scattato qualche altro piano impostoci dalla NATO per evenienze di questo tipo. Ma allora questo significa che, ammettendo la buona fede del capo di stato maggiore di allora, qualsiasi colonnello o generale italiano può predisporre il suo piano frodando anche la buona fede dei superiori e poi può forse tentare di realizzarlo.

Ma non è questa, come noi abbiamo sempre sostenuto, l'analogia esistente fra la nostra situazione potenziale e l'esperienza greca, dove i colonnelli misero in atto un piano della NATO? E il potere politico, il Parlamento, in quali condizioni reali si trovano oggi di fronte ad una simile prospettiva? D'altra parte, il volto della NATO lo si ritrova anche nelle vicende legate alla recente scomparsa del colonnello Rocca, direttamente e indirettamente. Esistono, cioè, a monte di tutta la situazione del romanzo giallo di cui il SIFAR è stata espressione, motivi internazionali che condizionano la stessa esistenza dei servizi di informazione italiani e ne limitano assai pesantemente l'autonomia.

La relazione della commissione Lombardi è grave non tanto per gli aspetti negativi che essa denuncia, sia pure tra le righe, di una non nascosta solidarietà di casta e di gruppo, ma soprattutto perché essa è redatta da militari e dà per pacifiche e per tranquillamente scontate misure e « piani » che il potere politico e il Parlamento democratico non possono ammettere. È appunto la mentalità dei militari che può dare per acquisite misure e regole di intervento nella vita dei cittadini che vengono tradotte eufemisticamente nel termine « enucleazione » e che può perfino giustificarle a livello del capo di stato maggiore della difesa, in quanto dettate da preoccupazioni internazionali.

Il resto è semplice conseguenza di tutto questo. Gli stessi sconcertanti e per alcuni versi comici atteggiamenti di molti militari hanno un'importanza relativa. Al di sopra di tutto sta la giustificazione che i piani erano « consoni alle norme vigenti » (pagina 20 della relazione). Ma noi in Parlamento siamo chiamati a discutere proprio sulle norme, perché siamo investiti dell'alta responsabilità di tutelare la vita democratica del paese e di tutti i suoi cittadini, quali che siano le loro opinioni. Di questi piani, di queste norme, il Parlamento deve chiedere conto ai ministri dell'interno e della difesa che la stessa com-

missione Lombardi ammette esplicitamente essere al corrente delle particolarità esecutive.

Ricordiamoci della disposizione « Emergenza speciale » diramata dal Ministero dell'interno alle questure e ai comandi dell'arma dei carabinieri. I diritti dei cittadini sono stati violati a questi livelli e la dipendenza dei servizi di informazione dal potere politico risulta assai chiara e lampante.

È per l'ennesima volta che riprendiamo questo discorso e per l'ennesima volta lo dobbiamo riprendere ad un livello sempre più basso, in una situazione di aumentata sfiducia dell'opinione pubblica, poiché si sono determinate lacerazioni nel nostro tessuto democratico che aumentano la consapevolezza che le garanzie delle nostre libertà costituzionali sono affidate ad un precario meccanismo che si inceppa troppo facilmente.

Il Governo Moro-Nenni ha chiuso la IV legislatura, una delle più grigie nella storia del Parlamento, respingendo le proposte di inchiesta parlamentare, in armonia certamente con lo spirito di quella legislatura, ma in palese contrasto con le norme più elementari della democrazia, in spregio all'istituto parlamentare ed alla sua sovranità. Al Presidente del Consiglio non sfuggirà la differenza della situazione in cui si è venuto a trovare rispetto al Governo che lo ha preceduto. Questo è il primo atto qualificante della sua nuova esperienza politica che avviene all'indomani di un risultato elettorale che, in ogni caso, non può essere ignorato. Non si può, cioè, ignorare che al generale spostamento a sinistra del corpo elettorale hanno concorso molte ragioni politiche, tra le quali non ultima l'atteggiamento della vecchia maggioranza sul SIFAR. In particolare il PSU ha pagato per non aver compreso che non era possibile perseverare nell'atteggiamento negativo in riferimento alla proposta di un'indagine parlamentare e nel momento in cui emergevano anche pesanti insinuazioni verso una parte dei suoi autorevoli esponenti.

I risultati del 19 maggio hanno indicato che importanti settori popolari costituiti dai lavoratori, dagli intellettuali e studenti chiedono più democrazia. Essi hanno espresso la necessità di partecipazione alla vita politica e pubblica, hanno cioè espresso una condanna ad ogni concezione di democrazia delegata, a ogni forma autoritaria che leda la nostra vita politica. Vi è una spinta, in altri termini, che non solo punta contro il carattere ed il significato politico delle degenerazioni di importanti organi dello Stato, ma che urta anche, nel contempo, contro quelle forme buro-

cratiche ed amministrative che ci avete proposto per coprire i responsabili, per favorire l'omertà.

La gente giustamente vuol sapere, l'opinione pubblica si domanda se un ministro o un uomo politico, quando sbagliano, pagano o no. A questi interrogativi non potete più sfuggire, come avete fatto in maniera indecorosa fino ad oggi. I limiti imposti al Parlamento in questa grave questione, con la conseguente sfiducia del paese verso le istituzioni, il significato politico del voto del 19 maggio, la necessità di qualificare la V legislatura sono aspetti importanti di fronte ai quali il Governo ed il Parlamento si trovano.

Accanto a questi aspetti generali emergono altri elementi che accentuano la gravità politica di tutta la questione e che si stringono in cerchio a tal punto da non lasciare alternativa per una via giusta. Il primo di questi elementi di analisi è costituito dal fatto che il gioco delle inchieste amministrative è obiettivamente finito. La ragione è semplice: tutte le inchieste, ivi compresa quella Lombardi, partivano dal presupposto che vi fosse soltanto una responsabilità dei militari e non potevano risalire alle responsabilità politiche, che sappiamo esservi. Rimane tuttavia l'esigenza di conoscere tutto il materiale prodotto da queste inchieste ed i relativi allegati, e non solo di quella Lombardi, come punto di riferimento per una indagine politica. Faccio pertanto, onorevole Presidente, la precisa richiesta che il Parlamento sia posto in condizione di conoscerle, naturalmente senza gli *omissis* e senza altre limitazioni di sorta. È stato detto qui da altri che la stessa inchiesta Beolchini non rappresenta più alcun segreto militare; quindi è assurdo che il Parlamento non possa prenderne visione, con i relativi allegati, naturalmente.

Riferendoci al giugno-luglio 1964 e alle travagliate trattative di villa Madama per superare quella grave crisi, c'è da chiarire se l'intervento di certe componenti militari avvenne per esercitare una pressione o per fini ben più ambiziosi che si possono definire tentativi di colpo di Stato, o non si sia trattato invece di una azione intesa a precostituire a Pietro Nenni un alibi per il clamoroso cedimento del PSI, come la stessa relazione Lombardi non esclude. Il discorso è dunque prima di tutto politico. Insisto ancora su questo punto, a costo di apparire monotono, perché fare luce sul comportamento, in questa vicenda, dei generali, dei comandanti delle singole armi, di tutti questi personaggi che così clamorosamente sono ap-

parsi alla ribalta della cronaca è indubbiamente un fatto importante, ma solo a condizione che nel contempo siano chiarite le responsabilità di coloro che manovravano dall'alto le stesse gerarchie militari. È dunque chiaro che noi, onorevole Leone, non stiamo sollecitando una sua assicurazione personale circa la normalizzazione di questo importante e delicato servizio che si chiama ora SID, né le chiediamo se il SID sia oggi impegnato all'individuazione delle spie nel nostro territorio, ma, più semplicemente, le chiediamo di fare piena luce sulle responsabilità politiche che hanno portato ai gravi episodi registrati in questi anni.

È ovvio che la nostra preoccupazione non diminuisce solo perché avete cambiato la sigla del SIFAR in SID, e neppure perché rendete nota la relazione Lombardi. Non abbiamo nessun elemento convincente che ci dimostri che oggi la situazione è stata normalizzata, che non si schedano più i cittadini in base alle loro convinzioni politiche, che i nostri telefoni non sono più spiati, che non si esercitano più tentativi di corruzione nella vita politica, che non si compilano liste di persone politicamente pericolose, che non avviene più la schedatura politica dei militari. Anzi, abbiamo fondatissime ragioni per ritenere che tutto è rimasto come prima, anche se tali attività si svilupperanno probabilmente con maggiore duttilità e riservatezza. Ciò viene confermato, per esempio, dall'atteggiamento dello stato maggiore verso coloro che hanno avuto a che fare con le passate vicende del SIFAR. Mi riferisco ai criteri che si stanno seguendo in questi giorni negli spostamenti delle gerarchie militari: e non alludo solo alla nomina del generale Celi, della quale si è già qui abbondantemente parlato, ma anche alle collocazioni a riposo, alle epurazioni che silenziosamente avvengono e che sono rese possibili dal solito avallo politico. Tutto ciò rafforza in noi la convinzione che si sta esercitando una vera e propria intimidazione, riaffermando così la volontà di perseverare.

Diciamo a questo Governo, come l'abbiamo detto a quello precedente, che bisogna finirlo con questi metodi maccartisti, con questo costume poliziesco di scelbiana memoria: sono metodi di regime e non di Stato democratico. Bisogna disfarsi di questa triste eredità che si trasmette da un governo all'altro come fosse un patrimonio da conservare, mentre rappresenta invece un brutale attacco alle basi ideali ed ai principi del messaggio

della Resistenza, sui quali avrebbe dovuto costruirsi la società italiana.

È chiaro, dunque, che se il Governo non ci darà serie garanzie in questo senso, torneremo nuovamente sulla questione, insisteremo con la forza che ci deriva dalla consapevolezza che non siete, anche se appartenete ad una maggioranza relativa, i padroni assoluti dello Stato, che niente vi autorizza a fare ciò che volete e che i vostri protettori americani vi chiedono. Ogni cosa ha un suo limite e voi questo limite lo avete superato da un pezzo.

Chiediamo dunque che si creino strumenti atti a dimostrare che questi organi dello Stato rimangono nell'ambito delle loro funzioni.

Un altro elemento di valutazione molto importante e che si inserisce in questa faccenda è rappresentato dalle dichiarazioni del senatore Merzagora. L'importanza della testimonianza del senatore Merzagora sta nel fatto che l'onorevole Taviani e tutti coloro che ricoprivano le più importanti cariche politiche erano a conoscenza di come il SIFAR fosse andato oltre le sue precise competenze. D'altra parte l'onorevole Taviani dopo l'assunzione di piena responsabilità, avvenuta in Parlamento, sulle attività del SIFAR per il periodo che lo riguarda, ha poi, di fatto, confermato queste stesse responsabilità anche dopo le dichiarazioni del senatore Merzagora. Queste affermazioni confermano che i maggiori responsabili si trovano a livello politico. Era ed è fatale per ogni uomo politico che viene a trovarsi a ricoprire responsabilità in certi settori, la tentazione di servirsi di quel ricco materiale per fini personali, per lotte di gruppi e di corrente e quindi per la scalata al potere politico. Per questo riteniamo che sia legittimo da parte nostra conoscere realmente, e non certo attraverso dichiarazioni formali, se possibilità di questo genere esistono ancora, e, se non esistono più, quali garanzie vi sono perché condizioni analoghe non abbiano a ripetersi. In ultima analisi, interessano anche a noi i criteri di selezione e di formazione dei gruppi dirigenti, attraverso i quali gli uomini arrivano a ricoprire importanti funzioni e responsabilità nella nostra vita politica. Per questo è necessario che tutte le ombre siano chiarite e i dubbi dissipati.

Ombre e dubbi che, anziché essere dissipati, si addensano in maniera paurosa. Parliamo ancora del colonnello Rocca o Renzi che dir si voglia: si dice che si è suicidato o che « sia stato suicidato ». La figura di que-

st'uomo che per tanto tempo ha guidato uno dei settori più delicati ed imponderabili dei servizi di controspionaggio e che in questa veste si è trovato a manovrare ingenti somme, sulle quali pare nessuno fosse in grado di esercitare controlli, i suoi legami e rapporti nazionali ed internazionali con il grosso mondo industriale, con i servizi segreti NATO e, particolarmente, con la CIA americana, assume aspetti sconcertanti. I contatti da lui avuti poco prima della sua fine, contatti che sembrano oramai accertati, i suoi rapporti con uomini politici, come nel caso Taviani e il consigliere del Quirinale, il ruolo che svolgeva nel traffico clandestino di armi, l'intromissione di agenti non ben definiti che sequestrano documenti, gettano una luce fosca su tutta la vicenda del SIFAR. Indipendentemente da come la magistratura possa liberamente assolvere la propria funzione, non può sfuggire quanto il tutto renda drammatici i termini di questo dibattito e imponga di agire con la massima serietà e decisione per appurare, in tutta la sua ampiezza e complessità, questa sconcertante vicenda.

Onorevole Leone, le sue affermazioni fatte recentemente relative al fatto che il patto atlantico e la NATO sono stati rispettosi della nostra autonomia sono perlomeno fuori luogo. Non sfugge a nessuno che nella nostra vita politica vi è una pesante ipoteca statunitense; essa si manifesta in tanti modi e si sviluppa in più direzioni. Non si tratta solo delle basi americane disseminate ovunque sul nostro territorio. D'altra parte, come è possibile non avvertire analogia fra l'attività del SIFAR nell'esercitare la funzione di spionaggio politico e la caratteristica del ruolo che la CIA assolve nel mondo? Una fra le tante testimonianze sull'ingerenza degli USA nel nostro paese, come in altri, è data dal libro *Governo invisibile*, scritto da due autorevoli giornalisti americani. Il libro, edito lo scorso anno, fornisce un'ampia e seria documentazione sulle attività dell'ufficio centrale di informazione degli Stati Uniti. La CIA ha un vero e proprio esercito di funzionari, con un bilancio impressionante di milioni di dollari, per spiare, per controllare, per interferire nella vita politica di decine e decine di nazioni, ivi compresa l'Italia. Credo non occorra tanta fantasia politica per avvertire che la nostra collocazione internazionale ha imposto e impone tuttora ai nostri servizi segreti un rapporto di subordinazione agli stessi servizi degli Stati Uniti d'America.

Si legge testualmente nel libro in parola che gli ambasciatori americani nelle capi-

tali straniere dovrebbero essere i massimi rappresentanti del presidente degli Stati Uniti; quando vengono nominati si sentono dire che devono controllare anche l'operato degli agenti del governo invisibile, ma lo fanno poi? Gli agenti si servono di mezzi di comunicazione, di codici riservati esclusivamente loro. Un comitato del senato degli Stati Uniti ha definito a suo tempo una « educata finzione » l'autorità degli ambasciatori. A volte — aggiungiamo noi — questa « finzione » degli ambasciatori non è neppure « educata ».

Lo ripetiamo ancora: ciò che è successo in Grecia, non è forse una conferma puntuale delle nostre supposizioni? E il tipo di riforma della legge di pubblica sicurezza che l'onorevole Taviani, a nome del centro-sinistra, propose al Senato, non è forse anche questo un tentativo di adeguamento delle nostre strutture di polizia ai famosi piani Prometeo che gli americani hanno preparato per i paesi della NATO? Certo gli Stati Uniti comprendono che l'Italia non è la Grecia. Tuttavia non bisogna dimenticare che il nostro paese ha una posizione strategica della massima importanza. Nonostante la vocazione servile dei nostri governi, l'Italia, per la presenza di un movimento democratico organizzato e maturo, rimane agli occhi degli americani un anello debole della catena dell'occidente europeo. Quindi un'eventuale autonomia dell'Italia rispetto agli Stati Uniti sarebbe considerata dal Pentagono e dal dipartimento di Stato un rovescio per la loro politica egemonica ed imperialista. Dunque non facciamoci illusioni, onorevole Leone, sulla nostra autonomia e sulla nostra libertà politica, perché sarebbe una pura e semplice finzione! Se il SID operasse veramente in piena autonomia per difendere la nostra sovranità politica e militare, avremmo certamente nelle galere italiane un numero non trascurabile di membri del governo invisibile americano che scorrazzano indisturbati nel nostro paese sotto le celate vesti di uomini di affari, di giornalisti, di studiosi, di ricercatori o di turisti. La verità, ripeto, è che questo è stato ed è possibile perché corrisponde alla scelta politica dei nostri Governi. Anche con l'avvento del centro-sinistra non si è modificata questa situazione perché essa, prima di affermarsi come formula organica, prima ancora di essere il parto di una decisione di un congresso democristiano-socialdemocratico, è passata sicuramente al vaglio politico degli organi di controllo degli Stati Uniti. Da questo punto di vista non v'è dubbio che su questo dibattito come su

quelli precedenti sono puntati gli sguardi di molti governi, perché in rapporto alle soluzioni che adatteremo sarà commisurata la nostra volontà di difesa dell'autonomia politica e dell'indipendenza italiana. Se le decisioni fossero risolte in questo senso, se emergesse chiaramente la volontà di custodire gelosamente la nostra indipendenza, non v'è dubbio che conseguentemente aumenterebbe il nostro prestigio e ci troveremmo nelle migliori condizioni per dare un incisivo contributo ad una politica di pace.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono soffermato solo su alcuni aspetti del problema, i quali a parer mio rappresentano lo sviluppo della complessa questione che abbiamo di fronte e vanno aggiunti al resto delle considerazioni che abbiamo avuto modo di fare nei precedenti dibattiti e che alla luce di questi stessi sviluppi si dimostrano più che mai valide. Ancora una volta il dilemma è questo: mettere in condizione il Parlamento di affrontare seriamente tutta la complessa materia del SIFAR, oppure continuare a tergiversare, con tutte le relative implicazioni.

Non esistono vie di mezzo, né compromessi di sorta. Non esistono neppure condizioni per tentare soluzioni apparentemente coraggiose, ma in realtà ipocrite, come quella di raccomandare la proposta di una Commissione parlamentare per poi insabbiarla cammin facendo. Ricordiamo ancora una volta che tutti i tentativi fatti in questo senso hanno solo aggravato la situazione.

È facile prevedere un ulteriore accumularsi di fatti e di notizie che aumenteranno notevolmente l'apprensione popolare e il distacco reale fra le istituzioni e i cittadini. Vi sono oggi decine e decine di persone che sanno molte cose, ma per varie ragioni aspettano l'occasione per parlare, per fare circolare fascicoli, fotocopie e notizie; ed ogni volta, spentosi il clamore rivelatore, si registrerà ulteriormente la nostra impotenza ed il Parlamento accentuerà le sue caratteristiche di potere puramente formale. Non solo, ma proseguiranno indisturbate, nel sottofondo governativo e politico, le minacce, i ricatti, le intimidazioni, in misura tale da alterare profondamente il nostro costume politico, da creare una situazione ove saranno rese possibili tutte le avventure.

Non vi è dubbio che il colonnello Rocca si sia trovato al centro di questo vortice. Nessuno si faccia illusioni in questo senso. Alla nuova Assemblea vogliamo dire che la difesa delle prerogative del Parlamento e le sue

possibilità di esercitare nel paese quella funzione che la Costituzione gli assegna dipenderà anche dalla volontà e dall'impegno di tutti noi per dare uno sbocco non solo logico, ma anche giusto a questo grave problema.

Al Presidente del Consiglio vogliamo dire di evitare di mettersi nell'assurda condizione del precedente Governo, quindi di non subire i condizionamenti interni ed internazionali che si stanno esercitando per impedire una indagine seria, rigorosa e responsabile allo scopo di colpire chi deve essere colpito, chi cioè non ha rispettato le regole della democrazia.

Alla fine dei conti, poco importa se qualche personaggio dovrà essere allontanato, poiché la fiducia nella democrazia aumenterà e le istituzioni si rafforzeranno.

Se nel formulare queste considerazioni fossimo stati guidati da un egoismo di partito, potremmo anche formalmente condurre qui la nostra battaglia e poi lasciare la maggioranza di fronte alle conseguenze delle sue responsabilità. Ma è nostra convinzione che, in questi processi degenerativi, le conseguenze vanno al di là di uno spostamento elettorale, per creare situazioni che obiettivamente rafforzano il vero potere della destra: non quella destra indefinita di cui l'onorevole Nenni ha sempre evocato lo spettro per coprire i suoi cedimenti verso la parte più conservatrice della democrazia cristiana, ma la destra vera, quella che l'onorevole Nenni ha obiettivamente aiutata con il centro-sinistra dividendo il movimento dei lavoratori, rinunciando ad ogni politica che riformasse la base, la struttura sociale e politica del nostro paese per finire, come tutto è finito, con l'aggravamento generale della situazione politica, economica e sociale. È la destra imprenditoriale, è la destra che dirige i grandi concentramenti industriali e finanziari che ha bisogno di un Parlamento screditato, di istituzioni formali e svuotate delle loro funzioni, per poter agire indisturbata a regolare i propri disegni non già in base alle regole dello sviluppo democratico della società italiana ma secondo le ferree leggi del profitto.

Questo è il senso politico del nostro impegno odierno sulla questione. Onorevole Leone, ella è stato chiamato ad inaugurare la quinta legislatura e non avrebbe alcun senso politico cercare nella dichiarata provvisorietà del suo Governo le giustificazioni ad un atteggiamento che impedisca la ricerca delle responsabilità politiche nelle indagini del SIFAR; né d'altra parte sarebbe serio trincerarsi dietro i risultati della commissione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

Lombardi, come ultimo e disperato tentativo per coprire queste stesse responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere la seguente interpellanza, firmata anche dai deputati Romeo, Santagati, Guarra e Franchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « in ordine alle risultanze delle indagini condotte in seguito alla morte del colonnello Rocca, alle notizie riferite dalla stampa italiana circa la fuga di incartamenti riservati, le arbitrarie intromissioni del SID e gli interrogatori svoltisi e per conoscere i definitivi chiarimenti del Governo sulle risultanze delle tre indagini condotte, il conclusivo avviso e orientamento in ordine alle vicende che sin qui si sono succedute e le decisioni prese per garantire allo Stato italiano la piena efficienza dei servizi di informazione e la tutela della dignità e del prestigio delle forze armate » (2.00047).

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato giustamente osservato da quasi tutta la stampa di informazione che in Parlamento, e segnatamente in questo suo ramo, si è parlato troppe volte e forse oziosamente della questione del SIFAR. Ne conveniamo anche noi. Bisogna però convenire anche su di un altro dato, a nostro avviso più importante e comunque qualificante nei confronti dell'attuale dibattito.

Era inevitabile che all'inizio di questa legislatura tornasse all'attenzione del Parlamento e della pubblica opinione il problema del SIFAR. Era inevitabile perché si tratta, come il signor Presidente del Consiglio ben sa, di una tra le più pesanti eredità che la IV legislatura ha consegnato alla V. E se vogliamo essere più precisi, si tratta di una delle più pesanti eredità che il centro-sinistra, edizione IV legislatura, ha consegnato al centro-sinistra, edizione V legislatura.

Se al termine della quarta legislatura non fosse accaduto quello che i colleghi ricordano, vale a dire, non fosse accaduto che l'allora Presidente del Consiglio dovesse porre la questione di fiducia non per tenere a freno le opposizioni ma per imbrigliare la sua stessa maggioranza e per impedire alla vigilia delle elezioni che scoppiasse una crisi di Governo su questo problema; e se in quella occasione il gruppo parlamentare socialista e in qualche misura anche il gruppo parlamentare repubblicano non avessero acceso una ipoteca, non sul Governo, ma sulla democrazia cristiana

in relazione ad un chiarimento post-elettorale in ordine a questo problema, il problema stesso non si sarebbe presentato alla nostra attenzione in questo momento. Intendo dire che questo dibattito dovrebbe essere correttamente svolto in termini politici; mi rendo conto, tuttavia, come non se ne sia potuto accorgere, un poco per inesperienza, e un poco perché doveva recitare una determinata parte in questa specie di dramma, il primo oratore intervenuto ieri, l'onorevole Scalfari.

L'onorevole Scalfari è debitore nei confronti della faccenda SIFAR, non voglio dire della sua elezione (perché sarei scorretto se lo dicessi), elezione che è invece dovuta alla fiducia di un certo numero di elettori, ma certo è debitore della sua candidatura. La candidatura è stata fortunata, certo per suo merito, ma egli resta debitore della sua candidatura, e quindi della sua presenza qui, alla faccenda SIFAR.

Era dunque perfettamente logico che egli si presentasse qui ieri per pronunciare una arringa difensiva; vorrei dire quasi, e tornerò su questo argomento, una specie di rivalsea nei confronti del giudizio che il tribunale, in prima istanza, ha ritenuto di pronunciare contro di lui.

Ascoltandolo ieri, anche perché si è parlato di matricole, sono riaffiorati alla mia mente alcuni ricordi scolastici; mi sono ricordato, ad esempio, della divertente lettera che Milone scrisse a Cicerone, suo difensore, dopo essere stato condannato a causa di una arringa piuttosto infelice ed impaurita dello stesso Cicerone. Milone, che era stato mandato al confino a Marsiglia, si godeva il clima e l'ottimo pesce marsigliese; egli scrisse a Cicerone, ringraziandolo di non aver pronunciato in tribunale l'arringa che gli aveva mandato successivamente per iscritto, perché, se tale arringa fosse stata pronunciata, egli non sarebbe stato condannato e quindi non si sarebbe potuto godere il clima e il pesce di Marsiglia.

Dico all'onorevole Scalfari, e gli chiedo scusa, anche perché non è in questo momento presente per ascoltare queste battute polemiche, spero garbate, che deve ringraziare la sua fortuna se non è stato tanto abile nella sua difesa in tribunale; se fosse stato più abile, noi non avremmo avuto il piacere di ascoltarlo qui, perché non sarebbe stato condannato e di conseguenza non avrebbe presentato la sua candidatura.

Nella sua abilità già consumata e soprattutto anche nella sua presunzione già molto avanzata per quanto agli esordi, l'onorevole

Scalfari non si è accorto di un particolare, vorrei dire ha omesso un particolare. Onorevole Scalfari (sono lieto che adesso sia presente, chiedo scusa di averle dedicato qualche battuta in sua assenza ma non potevo farne a meno) vorrei dire che chi di *omissis* ferisce, di *omissis* perisce. La sua arringa, ieri, è stata impeccabile, tranne che nelle omissioni.

Le omissioni erano macroscopiche, anche perché erano sottolineate dalla presenza fisica, corporea, in un caso quasi corpulenta, in quest'aula, degli *omissis*. Era presente a non molta distanza da lei, in un banco vicino all'emiciclo, l'onorevole Nenni. Era presente al di sopra di lei, forse a benevolmente sorvegliarla non come parlamentare, non come ex ministro della difesa, ma forse come componente per lunghi anni del comitato di vigilanza politica (non so come si chiamasse o si chiamò) dell'*Espresso*, l'onorevole Tremelloni. Onorevole Scalfari, si tratta, ripeto di due *omissis* macroscopici. Ella ieri ha parlato di tutto o di quasi tutto: non poteva tacere a nostro avviso (è stata anche ineleganza nei confronti degli *omissis*) delle responsabilità politiche indubbiamente attribuibili anche, in certi casi in primo piano, all'onorevole Tremelloni quale ministro della difesa, e delle responsabilità politiche e (mi duole dirlo: tornerò su questo argomento con il massimo tatto) anche personali dell'onorevole Nenni, e non soltanto dell'onorevole Nenni, in relazione a determinate e documentate, fino a prova diabolica in contrario, accuse che sono state avanzate e pubblicate nei suoi e nei loro confronti.

Queste omissioni hanno reso indubbiamente meno valida, meno efficace l'arringa defensionale pronunciata ieri dall'onorevole Scalfari. Stamattina ho ascoltato l'onorevole Gian Carlo Pajetta in veste di commissario Maigret. L'onorevole Pajetta ha dimostrato di conoscere tutto; d'altra parte basta leggere *Paese-Sera* per conoscere da quale fonte l'onorevole Pajetta ha potuto, almeno dal punto di vista apparente, attingere le sue notizie. Le fonti vere non le conosciamo. Non sappiamo se sarà chiesta e aperta una inchiesta parlamentare sulle fonti di cui si servono certi giornali di sinistra o di estrema sinistra per rivelare notizie che, a nostro avviso, comunque, dovrebbero essere coperte dal segreto d'ufficio. Qui si è parlato di tanti reati, di quello di violazione permanente del segreto d'ufficio commesso in certi settori, e soltanto di certi settori non si è ancora parlato (se ne

potrebbe anche parlare). Debbo dire che, avendo ascoltato stamane diligentemente lo onorevole Pajetta in veste di commissario Maigret, ho notato anche da parte sua un reato di omissione, un *omissis* piuttosto pesante. L'onorevole Pajetta si è richiamato all'articolo 74 del nostro regolamento, e ha fatto molto bene, dimenticando però che — direbbe il signor de la Palisse — prima dell'articolo 74 c'è l'articolo 73. Si dà il caso che l'articolo 73 del nostro regolamento sia richiamabile, perché è l'articolo in base al quale coloro che hanno fatto parte di precedenti governi, qualora si discuta in Parlamento della loro opera nella qualità appunto di membri di precedenti governi, hanno il diritto — ed io penso il dovere regolamentare, ma soprattutto morale e politico — di intervenire.

L'onorevole Pajetta si è dimenticato di richiamarsi anche a quell'articolo; ed io penso che l'onorevole Pajetta accetti il suggerimento della nostra parte, nel senso che sia opportuno che coloro i quali hanno ricoperto cariche di governo in precedenti governi siano invitati anch'essi ad esprimersi.

Ma, onorevole Pajetta, c'è una seconda e un pochino più grave omissione, certo involontaria, da parte sua. Ella ha detto che lo onorevole, non più generale, De Lorenzo, se è un uomo di onore...

PAJETTA GIAN CARLO. Ma generale rimane...

ALMIRANTE. Senza dubbio! Ma siccome ella ha detto « non più generale », io sto ripetendo testualmente quel che ho ascoltato. Sono d'accordo anch'io che si rimane generali come si rimane imboscati, come si rimane disertori, come si rimane traditori della patria, anche se per caso si diventa deputati.

PAJETTA GIAN CARLO. Anche se si diventa deputati repubblicani.

ALMIRANTE. Sono qualità che rimangono appiccicate alla propria persona. Comunque ella ha detto che l'onorevole De Lorenzo, se è un uomo d'onore, si deve appellare all'articolo 74 del regolamento. Spetterà ovviamente all'onorevole De Lorenzo ogni risposta e ogni decisione al riguardo, e sul piano personale e sul piano politico. Io rilevo però che ella ha trattato bene l'onorevole De Lorenzo in confronto ad altri colleghi, dei quali non ha fatto neppure menzione. Ella ha mostra-

to di dubitare — e l'onorevole De Lorenzo penserà se sarà il caso di rispondere — che l'onorevole De Lorenzo possa essere un uomo d'onore: per lo meno, gli ha concesso la possibilità che si dubiti che egli lo sia o non lo sia. Ma ella ha mostrato di non prendere nemmeno in considerazione la possibilità che altri, i quali potrebbero invocare l'articolo 74 del regolamento, siano uomini d'onore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

ALMIRANTE. Io penso infatti che l'onorevole Nenni sia un uomo d'onore e, comunque, possa essere considerato un uomo d'onore; e quindi, se tale, penso che debba invocare l'articolo 74 del regolamento. Penso che l'onorevole Pieraccini sia un uomo d'onore, possa essere considerato un uomo d'onore, e possa invocare l'articolo 74 del regolamento. Penso che l'onorevole Corona sia un uomo d'onore, possa essere considerato un uomo d'onore, e possa invocare l'articolo 74 del regolamento. Penso che l'onorevole Venturini sia uomo d'onore, e possa invocare l'articolo 74 del regolamento.

Queste omissioni sono spiacevoli. Io ho tentato di porvi rimedio e di completare il quadro della situazione. Sul problema dell'inchiesta tornerò fra poco, nel quadro di quello che — ve lo assicuro — non sarà un lungo intervento.

A prescindere, dunque, dalle osservazioni marginali che mi sono permesso di fare in ordine a due degli interventi che abbiamo avuto il piacere di ascoltare, debbo richiamare la cortese attenzione dei colleghi sul dato politico che crediamo sia il punto essenziale di questo dibattito.

Noi, onorevole ministro, riteniamo di dover respingere, per la nostra parte, tre tipi di manovre politiche che ci sembra siano in corso nel quadro di questo dibattito e dell'esame di questo problema. Una prima manovra, che attribuiamo alla volontà del Governo (speriamo che le sue dichiarazioni odierne smentiscano questa che per ora è soltanto una nostra impressione), consiste nel tentare di rigettare sul Parlamento responsabilità che sono e devono restare — ne spiegherò i motivi — del Governo. Una seconda manovra, che ci sembra di ravvisare in molti settori politici, consiste nel tentare di rigettare sulle spalle dei militari responsabilità che sono dei politici. Una terza manovra, da noi colta nel discorso di ieri — pur legittimo dal suo punto di vista — dell'onorevole Scal-

fari, ci sembra consistere nel trasformare il Parlamento in un'aula di giustizia o addirittura in una corte d'appello, che dovrebbe riformare una sentenza emessa in prima istanza dal tribunale.

Noi respingiamo tutte e tre queste manovre; ne esporrò rapidamente i motivi. Quanto alla prima, onorevole ministro della difesa, credo di poter dire che per il Governo di cui ella si onora far parte sia venuta rapidamente, come era logico, la prima ora della verità, cioè la prima verifica politica. Voi ci avete raccontato nei giorni scorsi, al fine di motivare la richiesta di fiducia e di ottenere quest'ultima, di essere un momento nella continuità del centro-sinistra. Noi abbiamo contestato, legittimamente, dal nostro punto di vista (e non siamo stati i soli), tale interpretazione. Comunque, il Governo così si è presentato, in questa veste ha ottenuto la benevola astensione del gruppo socialista e del gruppo repubblicano, nonché, con qualche fergiversazione, di una parte qui e di tutto il gruppetto della *Volkspartei* nell'altro ramo del Parlamento, e così è stato varato. Adesso, il Governo deve rispondere al Parlamento e al paese in questa sua veste che lo ha qualificato, cioè nella veste di momento di continuità del centro-sinistra. Se è così, onorevole ministro Gui, ella non deve rispondere qui, come benevolmente le è stato detto ieri, dei suoi atti di governo, perché ella potrebbe addirittura dire di non essere in grado di dare alcuna risposta e noi saremmo d'accordo con lei nel ritenerla esente per il momento da qualsivoglia responsabilità in merito a questa faccenda. Ella deve rispondere, a nostro avviso, sul terreno politico, senza eludere le scelte politiche, come ministro in carica che in tanto è ministro in quanto ha ricevuto la fiducia, in tanto ha ricevuto la fiducia in quanto la fiducia è stata motivata, chiesta ed ottenuta sulla base di una determinata formula: « momento di continuità ».

Noi le abbiamo detto che questo non è « momento di continuità »; l'ha detto l'onorevole De Marzio in particolare. Questo è momento di rottura, ma voi avete replicato essere questo « momento di continuità », e tale interpretazione è stata poi sanzionata nella dichiarazione finale di voto fatta dal presidente del gruppo della democrazia cristiana della Camera, onorevole Sullo.

Allora, onorevole ministro, se voi siete un « momento di continuità » del centro-sinistra, non potete scrollarvi di dosso le responsabilità inerenti alla precedente condotta ufficiale e formale della maggioranza di centro-sinistra e

del governo di centro-sinistra su questo problema.

Perché stiamo discutendo? Per svolgere interpellanze e interrogazioni? No. Stiamo discutendo per cercare di giungere a una soluzione del problema. A una soluzione in termini parlamentari di questo problema e, vogliamo augurarci, anche in termini politici si arriverà nel momento in cui si deciderà in concreto quale sia l'atteggiamento da tenere in merito a richieste di Commissioni d'inchiesta parlamentari. Non mi riferisco qui né all'articolo 73 né all'articolo 74 del nostro regolamento, ma alle proposte che correttamente sono state ripresentate o presentate dai gruppi che hanno voluto riprendere o prendere l'iniziativa. Questo dibattito ha come suo vero contenuto una decisione in ordine al fare o al non fare l'inchiesta parlamentare su quel che viene definito *grosso modo* il problema del SIFAR.

Onorevole ministro Gui, ella eredita da questo punto di vista, se ella è espressione di un « momento di continuità ». un atteggiamento responsabile che fu preso alla fine della precedente legislatura da un Governo che si reggeva su quella formula della quale voi ritenete di essere espressione della continuità. Alla fine della scorsa legislatura l'allora Presidente del Consiglio, di solito maestro del compromesso, ebbe una impennata: ritenne che non si potesse giungere su questo problema a compromessi: intendo dire non nei confronti delle opposizioni, ma nei confronti degli altri partiti della maggioranza e addirittura nei confronti di quelle correnti o di quei gruppi interni alla democrazia cristiana che sembravano, come al solito, aderire più alle tesi estreme che alle tesi e agli interessi interni.

Non vi fu soltanto all'interno della maggioranza e della stessa democrazia cristiana un grosso travaglio a questo riguardo; il travaglio vi fu soprattutto all'interno del gruppo parlamentare socialista cosiddetto unificato. Prevalse allora nel gruppo parlamentare socialista cosiddetto unificato la tendenza moderata sulla tendenza estremista. E che abbia prevalso per evitare una crisi alla vigilia delle elezioni o per motivi di principio, non ha alcuna importanza. Sta di fatto che voi ereditate, se siete un momento nella continuità del centro-sinistra, una tesi che vi sta sulle spalle e che dovete accettare o respingere.

Se voi accetterete tale tesi, evidentemente vi porrete come momento di continuità del centro-sinistra, la vostra posizione sarà corretta, e noi dovremo prendere atto che, in

questa sua prima verifica, in questa sua prima ora della verità, il Governo presieduto dall'onorevole Leone ha tenuto fede ad un impegno, che a noi non piace, essendo noi avversari della formula di centro-sinistra, ma pur sempre un impegno, se non altro in termini di correttezza nei confronti della propria maggioranza e anche delle stesse opposizioni.

Se voi invece doveste scrollarvi dalle spalle questo peso, onorevole ministro della difesa, allora sarebbe evidente, fin dalla prima verifica di questa situazione, la validità delle nostre tesi e dei nostri giudizi dei giorni scorsi, perché, se vi scrollate dalle spalle il peso degli atteggiamenti di principio (ora ve lo ricorderò e documenterò) tenuti da voi alla fine della scorsa legislatura, vi troverete proiettati nel quadro di quella nuova maggioranza, che, a nostro avviso, esiste e che è stata (non dirò preconizzata, ma molto di più) facilitata all'estremo dalla dichiarazione di voto dell'onorevole Sullo di alcuni giorni fa.

SULLO. Questa è una sua opinione.

ALMIRANTE. È una opinione (credo che ella voglia comunque rispettarla) che è stata manifestata da larga parte della stampa italiana di informazione, sulla base di una interpretazione, che noi crediamo corretta, di frasi da lei scritte sul giornale ufficiale della democrazia cristiana e da lei pronunciate in quest'aula. Onorevole Sullo, quando un uomo politico del suo rilievo determina nel paese e sulla stampa opinioni diffuse, egli è responsabile delle opinioni che ha determinato.

SULLO. Ma non delle interpretazioni.

ALMIRANTE. Far politica significa questo. Ella non sarà responsabile delle intenzioni. Il suo reato, se fosse un reato politico, sarebbe forse un reato senza dolo, ma le sue dichiarazioni sono state riprese dalla stampa, dall'*Osservatore romano* al *Tempo*, al *Messaggero*, al *Corriere della sera*. Ed ella sa che le potrei citare una intera antologia di giornali, tanto è vero che ella è stato costretto a tornare sull'argomento con un secondo articolo interpretativo.

Onorevole Sullo, ella è presidente del gruppo politico più ragguardevole in questa aula, ed è penoso che la sua dichiarazione di voto sulla fiducia determini da parte sua la necessità di un chiarimento che non ha voluto essere — le do atto — una ritrattazione,

ma che è stato reso necessario dal linguaggio cifrato nel quale ella sembra abbia parlato.

SULLO. Cifrato per lei.

ALMIRANTE. Non per me. Ripeto: non sono in questo caso che il modestissimo e non autorizzato portavoce di una larga parte (come ella sa) di opinione pubblica, che ha interpretato il suo discorso in un determinato modo, perché se quella interpretazione fosse stata data solo dal Movimento sociale italiano — io non sono presuntuoso — ella non avrebbe dedicato un fondo dell'importantissimo periodico da lei diretto a confutare l'interpretazione del Movimento sociale italiano. Di solito non ci degnate di tanta importanza.

SULLO. Verranno altri dibattiti e ne ripareremo.

ALMIRANTE. Esatto. Questo è uno dei dibattiti. Io sto appunto dicendo questo, onorevole Sullo, che cioè questa è la prima ora della verità per il Governo Leone e per la maggioranza di voti favorevoli o di benevole astensioni che lo sostiene. Sto dicendo che se per avventura, a conclusione di questo dibattito, il Governo presieduto dal senatore Leone non si scrollerà di dosso il peso delle responsabilità che gli derivano dall'atteggiamento tenuto da voi democristiani nella precedente legislatura, e come Governo e come gruppo (ora lo ricorderò e lo documenterò), allora vi daremo atto che non abbiamo capito bene. Se per avventura invece, al termine di questo dibattito, il Governo tenterà di lavarsene le mani, alla Ponzio Pilato, e dirà: « mi rimetto al Parlamento », oppure: « vedremo », vi accuseremo di eludere ancora una volta i vostri impegni. (*Interruzione del deputato Sullo*).

Io sono felice di essere sollecitatore di chiarimenti che possono essere positivi e possono dare al Parlamento ed al paese la prova che non esiste una vostra propensione alla maggioranza larga, allargata fino ai comunisti. Io le sarò grato, onorevole Presidente del Consiglio (e vi sarò grato, colleghi democristiani), di chiarimenti che determinino nella pubblica opinione la sensazione che le delimitazioni, in questo caso morali e non soltanto politiche, sono delimitazioni valide. E le dirò anche fra poco che noi siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità, purché il Governo si assuma le proprie, purché il gruppo della democrazia cristiana se le sappia assumere.

E, onorevole Sullo, poiché ella è stato così gentile da prendere qualche impegno o per lo meno di prendermi in parola, voglio permettermi di rilevare che quando parlo di eredità della precedente legislatura, che il centro-sinistra (edizione della precedente legislatura) vi ha trasmesso in questo momento, come Governo e come democrazia cristiana, non mi riferisco a valutazioni politiche intorno al problema di merito della costituzione o meno di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla complessa questione del SIFAR, non mi permetterei di riferirmi a valutazioni politiche, perché debbo pur riconoscere che alcune cose, anzi molte cose, sono cambiate dal termine della precedente legislatura all'inizio di questa e che, anche se il Governo dichiara di essere un momento nella continuità della formula di centro-sinistra, le valutazioni politiche di questo Governo e le valutazioni politiche del gruppo della democrazia cristiana che dà il sostegno della fiducia a questo Governo possono essere mutate, anche perché qualche fatto nuovo o qualche valutazione nuova possono essere intervenuti. Ma qui si è trattato e si tratta di questioni di principio, sia in termini di Governo sia in termini di gruppo e di partito della democrazia cristiana. Io mi permetto di ricordarvi (siccome l'onorevole Sullo ha cortesemente detto che mi prende in parola, allora prendo in parola io l'onorevole Sullo e il gruppo della democrazia cristiana perché abbiano la bontà di rispondere con precisione) ciò che ebbero a dire l'onorevole Moro, a nome del precedente Governo di centro-sinistra, in linea di principio sul problema dell'inchiesta parlamentare, e l'onorevole Piccoli, sia come vicesegretario della democrazia cristiana, sia, in quel dibattito, come espressione della volontà politica e di principio del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. L'onorevole Moro nella seduta del 31 gennaio 1968 disse: « Credo di aver detto con sufficiente chiarezza che, considerando il complesso dell'affare SIFAR, la richiesta » (di inchiesta parlamentare) « appare difficilmente proponibile, perché inconcludente, nel rispetto, ove fosse possibile, dei delicati meccanismi del servizio di sicurezza o tale da aprire la via alla conoscenza del segreto da parte di chi non può accedervi ed al quale noi non potremmo, se non venendo meno al nostro dovere, aprire la via della conoscenza di cose per loro natura destinate a rimanere nella ristretta cerchia dei responsabili a ciò autorizzati dalla legge ».

L'onorevole Moro disse qualche cosa di più; anzi accennò egli stesso, un poco insidiosamente, con una preveggenza per la quale lo dobbiamo ammirare ancora di più, alle responsabilità del futuro Governo. Egli non poteva sapere, forse non immaginava o forse immaginava, che egli non sarebbe stato il titolare del futuro Governo; comunque si esprime in questi termini: « Se in linea generale è il Governo cui spetta di trattare questi temi, il Governo può essere certo sostituito mediante il voto di sfiducia, ma il nuovo Governo si troverebbe nella medesima istituzionale impossibilità di cedere ad altri l'esercizio dei suoi poteri ».

Ora, noi chiediamo all'attuale Governo se esso pensa le stesse cose a proposito dei doveri istituzionali del Governo, e quindi dello Stato, in merito ad un problema di tanta delicatezza. E poiché ci si potrebbe dire - ci potrebbe dire il Governo, ci potreste dire voi, colleghi della democrazia cristiana -: questo è un Governo, come ha detto l'onorevole Leone, a minoranza preconstituita (come diceva una volta il compianto senatore Zoli), è un Governo che non è Governo di partito e nemmeno di gruppo, per cui le opinioni del gruppo, del partito e del Governo potrebbero anche differire, allora io vi richiamo alle opinioni, come dicevo, espresse dall'onorevole Piccoli e a nome del partito e a nome del gruppo. Nella seduta del 1° febbraio 1968 l'onorevole Piccoli disse: « Abbiamo detto un « no » preciso alla Commissione d'inchiesta parlamentare e quindi esprimiamo anche il nostro parere negativo sul passaggio agli articoli delle proposte di legge presentate sul tema, senza disconoscere in alcun modo il valore di tale tipo d'inchiesta e con il pieno rispetto verso chi sostiene tale proposta, giudicando che il tema dei servizi di sicurezza investe un compito particolare che è di totale responsabilità del Governo e che il Governo deve espletare nella persona del Presidente del Consiglio e del ministro della difesa in un quadro di riserbo e di segreto che devono rimanere tali nell'interesse dello Stato e del popolo italiano ».

Allora noi ci permettiamo di chiedere al Governo, ci permettiamo di chiedere al partito della democrazia cristiana e al gruppo della democrazia cristiana se le loro opinioni in merito ai compiti istituzionali del Governo, se le loro opinioni nel merito dell'interesse dello Stato e della difesa della nazione siano mutate o siano rimaste intatte. Chiediamo una risposta al Governo temendo di non potercela attendere dal gruppo della democra-

zia cristiana, nonostante le cortesie assicurazioni che ha voluto darmi testè l'onorevole Sullo, perché il gruppo della democrazia cristiana - onorevole Sullo, ella ce ne darà certamente atto perché risulta dall'ordine del giorno - non figura nell'ordine del giorno di questo dibattito come presentatore di una interpellanza ma soltanto come presentatore di una interrogazione. Noi non ci permettiamo, per carità, di interferire nelle decisioni interne della democrazia cristiana o di altri gruppi: ne siamo rispettosissimi; ella mi insegna però la differenza negli intendimenti politici fra chi presenta una interrogazione e chi presenta una interpellanza. Chi presenta una interpellanza tende a conoscere un orientamento del Governo, e questo è lo scopo manifesto dei gruppi che si sono onorati di presentare interpellanze; chi presenta interrogazioni vuole intervenire come gruppo solo marginalmente in un dibattito per avere delle notizie. Ci sembra essere questo il dimesso atteggiamento assunto in questa occasione, per motivi che non vogliamo sindacare né indagare, dal gruppo della democrazia cristiana.

SULLO. L'interrogazione è stata presentata soltanto come un atto di riguardo ad un Governo al quale soltanto noi abbiamo dato la fiducia. La differenza di stile dipende dal fatto che voi siete oppositori o comunque non fautori di questo Governo.

ALMIRANTE. Ho capito, onorevole Sullo. Dunque la vostra fiducia è cieca, pronta e assoluta e tale da non mettervi nella condizione di chiedere al Governo quali siano i suoi orientamenti. Debbo anche farle osservare, onorevole Sullo, che non è esatto che voi soli avete dato la fiducia a questo Governo. Infatti la fiducia a un governo o è fiducia di maggioranza o non è fiducia. Voi avete dato la fiducia ad un Governo che ha ottenuto la fiducia, che ha ottenuto il salvacondotto dal Parlamento e a questo fine le astensioni, d'altra parte benevolmente motivate, dal gruppo socialista e dal gruppo repubblicano hanno lo stesso valore del vostro voto di pieno appoggio. Adesso ella ci dice che il voto di pieno appoggio è anche un voto di fiducia tale da mettervi nella condizione di non interpellare il Governo sui suoi orientamenti: questo vuol dire che voi scaricate il Governo della responsabilità di esprimere, anche a vostro nome, i suoi orientamenti di principio in ordine a questo problema. Io non so se il Governo dell'onorevole Leone in questo momento vi sia

particolarmente grato di questa interpretazione molto sottile e, oserei dire, senza offesa, molto democristiana, dei doveri di un partito che offre il proprio appoggio al Governo. Si tratta di un rilancio di palla (abbiamo assistito alla televisione alla coppa *Davis* in questi giorni, e mi sembra ora di assistere a una fase di quelle sfortunate recenti partite della nostra nazionale di tennis).

Comunque, onorevole Gui, la palla è stata rilanciata a lei, e lei, senza dubbio, data la fiducia piena, di cui dispone in questo momento, da parte di tutto il direttivo, se non altro, del gruppo parlamentare della democrazia cristiana avrà la possibilità di rispondere.

Debbo aggiungere in termini di correttezza, questa volta nei confronti del Governo e non nei confronti del gruppo della democrazia cristiana, che vorrei evitare che l'onorevole Gui ci credesse o troppo ingenerosi o troppo insidiosi o immemori di quella che è la situazione parlamentare. Noi ci rendiamo perfettamente conto che questo Governo non intende essere costretto a porre il voto di fiducia al termine di un dibattito sul SIFAR; ci rendiamo conto anche che questo Governo non intende, appena nato, mettere se stesso in condizione di perdere i benevoli appoggi che si è guadagnato nei giorni scorsi. Pertanto il nostro discorso a questo punto deve essere anche un discorso di comprensione delle difficoltà nelle quali si trova il Governo.

Vede, signor Presidente del Consiglio, quando nei giorni scorsi, prima alla Camera e poi al Senato, eravate incerti, umanamente anche incerti, soprattutto ella e il ministro per i rapporti con il Presidente del Consiglio, onorevole Mazza (*Si ride*), circa la possibilità di ottenere la fiducia (credo che la definizione sia piuttosto esatta)...

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. È esatta.

ALMIRANTE. ...non avete esitato ad incaricare il signor ministro degli esteri di prendere dei frettolosi contatti nelle anticamere, nel transatlantico, con i deputati della *Volkspartei* (lo avete fatto prima alla Camera e poi lo avete fatto al Senato) per ottenere che l'annuncio di voto contrario, che poi uno solo di essi, l'onorevole Dietl, ha voluto dare, fosse edulcorato da quel voto di astensione, anche essa benevola, che non vi fa onore (ve l'ho detto prima e mi permetto quindi di dirlo dopo); ciò che avete poi ottenuto.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ci darà atto che questi pretesi contatti

sarebbero seguiti alla lettura del discorso di replica in cui c'erano alcune dichiarazioni.

ALMIRANTE. Sì, ma è questo che mi preoccupa, onorevole Presidente del Consiglio.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A parte il fatto che io li smentisco. La prego di credermi.

ALMIRANTE. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, questo mi preoccupa e ci preoccupa, e le spiego anche cordialmente il perché. Se ella nel suo discorso di replica avesse concesso qualcosa ai deputati della *Volkspartei* e in base a quelle concessioni esplicite, ufficiali, responsabili, il gruppo della *Volkspartei* fosse passato dal voto contrario all'astensione o, poniamo il caso, addirittura al voto favorevole, ella in quello stesso momento avrebbe concesso al Parlamento quella funzione di sindacato sulle decisioni del Governo che è una delle prerogative del Parlamento. Quando invece pronuncia un discorso (gliene diamo atto) che ha messo in una certa crisi i parlamentari della *Volkspartei*, perlomeno in questo ramo del Parlamento, ha messo noi nella impossibilità di accusarlo di ciò di cui la stavamo accusando e l'avevamo accusato nei discorsi preliminari, ma successivamente ottiene, attraverso l'intermediazione del ministro degli esteri nei corridoi della Camera, che quel voto, per motivi che a nessuno sono apparsi chiari, ma che pure ci devono essere, venga ritrasformato, allora noi siamo preoccupati. Da un lato, infatti, senza alcun dubbio, siamo stati posti di fronte a delle contrattazioni e a delle compromissioni, ma dall'altro ci è mancata, e come parlamentari e come portatori del pensiero di certi settori di opinione pubblica, se ci consente anche come modesti rappresentanti di una parte non piccola degli italiani dell'Alto Adige, quella possibilità di sindacato, di critica, di denuncia, di condanna, che avremmo potuto svolgere. E ci preoccupa esattamente questo clima ovattato che si è determinato (e l'ho detto).

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Contrattazioni non sono state fatte sottobanco. Quindi restiamo per il problema dell'Alto Adige in questa risoluzione: la massima buona volontà di risolvere il problema nell'ambito delle dichiarazioni fatte in Parlamento.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

ALMIRANTE. Nelle sue dichiarazioni fatte in Parlamento abbiamo notato (se non posso non rispondere, il signor Presidente della Camera me ne perdonerà)...

PRESIDENTE. Stiamo un po' divagando. Lo riconosce anche lei.

Una voce al centro. Deviazioni !

PRESIDENTE. Deviazioni possono essere concesse altrove, non qui.

ALMIRANTE. Ma gli *omissis* non sono permessi nel corso di questa discussione...

PRESIDENTE. Qui non si tratta di *omissis*; qui stiamo deviando: andiamo a finire adesso nell'Alto Adige.

ALMIRANTE. No, io mi limito ad una sola parola di replica: intendo dire che le dichiarazioni di replica sull'Alto Adige pronunciate dal signor Presidente del Consiglio al Senato sono state difformi da quelle rese alla Camera in un punto: al Senato, il Presidente del Consiglio ha annunciato che misure autonome di buona volontà da parte del Governo italiano potranno essere prese anche nei prossimi mesi in favore dei cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige; alla Camera ciò non era stato detto. E quindi io penso, immagino (può darsi che sia così; è un'ipotesi che sono autorizzato a formulare) che perlomeno questa contrattazione abbia avuto luogo tra il voto di fiducia alla Camera e il voto di fiducia al Senato. Anche se si fosse trattato soltanto di questo, si sarebbe trattato di una gravissima deviazione del Governo dai solenni impegni che il Parlamento ha preso, che la maggioranza ha preso in Parlamento nella scorsa legislatura, impegni che dicevano chiarissimo che, fino a quando non fossimo stati certi delle misure di prevenzione e di repressione austriache nei confronti del terrorismo, non vi sarebbero stati nemmeno contatti, tanto meno concessioni.

Chiusa la rapida parentesi, debbo dire che il Governo è stato sollecito, quando gli sono serviti alcuni pochissimi voti per varare la propria compagine, a discutere — quanto meno a discutere — con i rappresentanti della *Volkspartei*. Il Governo ritiene di dover affrontare in termini di principio il problema di una inchiesta parlamentare sul SIFAR e ritiene di affrontare tale problema negli stessi termini di principio in cui affrontò la questione al termine della scorsa legislatura? Il Go-

verno ritiene che non esista una maggioranza disposta ad impuntarsi nella difesa di determinati problemi e di determinate questioni di principio? Il Governo metta alla prova sul serio il Parlamento e la volontà dei gruppi parlamentari !

Credo di ricordare che al termine della scorsa legislatura il gruppo liberale abbia preso una posizione difforme da quella dei gruppi che chiedevano una inchiesta parlamentare e abbia proposto una forma di inchiesta attraverso la Commissione difesa, tendente a salvaguardare in qualche modo il segreto. Io credo di ricordare a me stesso che negli interventi che abbiamo svolto su questo problema abbiamo posto la questione in termini estremamente chiari. Si vuole, anche da parte del Governo e della democrazia cristiana, o si accede anche da parte del Governo e della democrazia cristiana alla tesi dell'inchiesta parlamentare sui delicatissimi problemi che questa questione coinvolge, dimenticandosi di talune questioni di principio ?

Non abbiamo alcun motivo di opporci, perché sarebbe un errore politico da parte nostra e oltre tutto sarebbe un errore inutile, direi un delitto inutile, quello di collocarci noi soli difensori di principi, in cui lo stesso Governo, che ne dovrebbe essere il depositario, dimostrasse di non credere. Ma noi ci auguriamo di trovarci di fronte anche ad un Governo al quale continuiamo a rappresentare la nostra posizione di assoluta sfiducia, ci auguriamo di trovarci di fronte ad un gruppo di maggioranza relativa il quale una volta tanto abbia il coraggio di dire: di qui non si passa, ci sono delle questioni di principio, non poniamo questo problema in termini strettamente politici o partitocratici, lo poniamo in termini di difesa delle istituzioni. È ciò che ci attendiamo di ascoltare dalla responsabile voce del signor ministro della difesa nel pomeriggio di oggi e che ci auguriamo con tutta sincerità di ascoltare finalmente delle parole di serietà e di responsabilità.

Quanto alla seconda manovra che noi intendiamo respingere, quella di rovesciare le responsabilità dalle autorità politiche sulle autorità militari, onorevoli colleghi di tutti i settori nessuno escluso, io credo che l'opinione pubblica — che abbiamo anche il dovere di rappresentare — sia disgustata e smarrita da questo gioco a mosca-cieca che da troppo tempo viene compiuto dalla classe dirigente politica. A livello di ex Presidenti della Repubblica, a livello di ex Presidenti del Consiglio, a livello di ex ministri della difesa, a livello di ex ministri dell'interno, tutta una classe

dirigente politica, una larga parte del mondo politico ufficiale del nostro paese è stata messa praticamente sotto inchiesta attraverso accuse che il più delle volte possono anche essere state avventate, che in alcuni casi non sono state documentate, che in altri casi lo sono state. E non uno tra questi personaggi è stato oggetto di un'inchiesta, ha chiesto di essere oggetto di un'inchiesta, è stato sottoposto ad un'inchiesta. Non uno di questi personaggi (tranne per quanto riguarda quella dichiarazione, che per altro non è stata seguita da altre dichiarazioni che noi sollecitiamo, fatta l'anno scorso dall'onorevole Taviani) si è esposto in primo piano. Tutti questi personaggi hanno condotto avanti, hanno sollecitato, hanno facilitato le cosiddette inchieste amministrative che si sono risolte, come la inchiesta Beolchini, come l'inchiesta Ciglieri-Manes, come adesso l'inchiesta Lombardi, in una esibizione di panni più o meno sporchi che riguardano esclusivamente la casta militare.

Ora i casi sono due: o si ritiene davvero che la cosiddetta casta militare, per mutuare una volta tanto il frasario dell'estrema sinistra, abbia in Italia posizioni di rilievo politico, poteri decisionali, come dite voi, organici ed organizzativi, tali da poter rappresentare una seria e permanente minaccia nei confronti dell'assetto dello Stato democratico italiano: ed allora si proceda, una volta tanto, ad una grossa inchiesta su codesta più o meno fantomatica casta militare. Ma se dalle inchieste amministrative risulta (e dall'inchiesta Lombardi risulta a caratteri di scatola) esattamente il contrario; se dalle inchieste amministrative e da tutto ciò che si è detto sull'affare SIFAR risulta che le responsabilità sono politiche, che i moventi sono politici, che i mandati sono politici, che gli interessi sono politici, che molti partiti politici o quasi tutti sono dentro fino al collo nelle responsabilità, e politiche e non soltanto politiche, relative a questo affare, allora la classe dirigente politica del nostro paese assuma posizioni di dignità.

Ho dichiarato prima che il nostro gruppo può anche essere favorevole all'inchiesta parlamentare, ma si badi bene: se un'inchiesta parlamentare ha da farsi (nel rispetto evidentemente delle norme che ci regolano) i parlamentari di tutti i gruppi entreranno a far parte della Commissione di inchiesta (ci entreranno anche noi) e allora noi chiederemo che i politici gettino la maschera. Non ci presteremo, qualora si debba giungere ad un'inchiesta parlamentare, ad una rinnovata in-

chiesta dei politici sulla pelle dei militari. Non è assolutamente lecito, non è serio, non è produttore. E lo avete visto. Perché poi si raccolgono le briciole, si finisce per non capire niente, mancano i nessi, mancano i moventi. Coloro che hanno accusato il generale De Lorenzo di avere meditato, diretto, organizzato un sia pure non realizzato colpo di Stato, sanno perfettamente bene che anche se le loro tesi fossero vere — e il tribunale le ha ritenute non vere e la commissione Lombardi le ha dichiarate non vere — anche nell'ipotesi assurda che fossero vere, il generale De Lorenzo avrebbe potuto essere al più uno strumento, un esecutore di piani, di ordini. I fascicoli! Ma chi mai ha potuto ritenere che un gruppo di militari, di generali o di alti ufficiali si diletta a raccogliere informazioni sugli uomini politici, sulle loro frivolezze, come diceva l'onorevole Tremelloni, o sulla loro vita privata? Chi mai ha potuto pensare che un gruppo di militari si interessasse del congresso repubblicano di Ravenna? Chi mai ha potuto pensare che fossero dei militari queste iniziative, dei militari queste curiosità? I militari possono nel loro campo peccare — e probabilmente hanno peccato — prendendo iniziative che possono anche essere andate fuori dai limiti della legge e che hanno dato luogo, lo abbiamo visto, alle loro polemiche, alla loro modesta « cucina », che tanto di guadagnato sarebbe stato se non fosse venuta alla luce per la pubblica opinione italiana. Ma è altresì doveroso affermare che le direttive sono state politiche. Le menti, le dissennate menti, sono state quelle degli uomini politici. La vera inchiesta che si deve fare è questa, e non è ancora cominciata.

L'onorevole Scalfari ha parlato di mentalità da direttorio; ma questa mentalità l'avete rivelata voi del centro-sinistra, voi, socialisti, democristiani e repubblicani. L'onorevole Scalfari ha parlato di omertà e di complicità ad alto livello; tali complicità ci sono state e ci sono, ma ad alto livello politico, non certo a livello militare.

Come è nato l'affare SIFAR? Come tutti ricordano, è nato in seguito all'interrogazione di Messeri al Senato, dettata dall'intromissione dei politici nel campo militare. Il senatore Messeri non andava certo in America per fare il senatore della maggioranza o della democrazia cristiana, ma andava per occuparsi di commesse militari. La concorrenza nei confronti del senatore Messeri non era rappresentata dai militari ma da politici, democristiani e socialisti, ai quali non garbava che il senatore Messeri fosse l'ambasciatore

economico autorizzato di certi gruppi. E se il colonnello Rocca fu incaricato di intromettersi negli affari del senatore Messeri, questo incarico non lo ricevette certo dall'ambiente militare, ma dall'ambiente politico-affaristico, che aveva interesse a che quella missione non fosse compiuta.

E lo scandalo dei fascicoli è forse venuto fuori perché si è saputo qualcosa sulla persona di qualche militare? Qualche occasione di questo genere c'è stata, ed anche quelle occasioni erano create dai politici; ma quelli che si sono maggiormente preoccupati dei fascicoli, che stavano circolando, o che avrebbero potuto circolare, sono stati notissimi ed altolocatissimi personaggi politici, dei quali non ho bisogno di fare il nome, anche perché la relazione Beolchini, per quanto riguarda le frivolezze, è stata in un primo tempo comunicata, se non erro, alla Commissione difesa della Camera. E penso che, in base ai ripetuti impegni governativi, anche tale relazione sarà ufficialmente consegnata, per soddisfare il nostro gusto retrospettivo, ai parlamentari.

Si potrebbe anche parlare del comportamento successivo del ministro della difesa Tremelloni; abbiamo appreso ieri che il generale De Lorenzo aveva chiesto di essere ascoltato, ma non lo fu. E non è stata forse presa in questo caso una decisione politica? Abbiamo saputo che il ministro Tremelloni aveva legami piuttosto stretti con l'ambiente dell'*Espresso*; e non sono forse relazioni politiche, queste? E parlo di un uomo che noi rispettiamo sul piano personale, ma che si è assunto pesanti responsabilità politiche, e che ha organizzato tutta una serie di inchieste amministrative il cui costo è stato pagato, e viene tuttora pagato, dalla cosiddetta casta dei militari. Questo tentativo non può essere ulteriormente portato innanzi. È davvero ora di finirla. E crediamo, chiedendo ciò, di non esprimerci a nome di un gruppo politico. Troppo onore sarebbe per noi, se il nostro gruppo avesse l'autorità morale di esprimere esso solo gli interessi morali dell'esercito, dell'arma dei carabinieri, delle forze armate. Ci onoriamo di essere servitori dello Stato, difensori di determinati principi. Non presumiamo assolutamente di averne il monopolio. Se anche gli altri gruppi politici ritengono di voler sfatare la leggenda secondo cui il Movimento sociale italiano finirebbe con l'essere il solo depositario di certi valori, assumetevi le vostre responsabilità, non lavatevi le mani tranquillamente in quest'acqua sporca che emerge da rapporti di questo genere ma cer-

cate di vedere, insieme con noi, che cosa vi sia dietro a simili rapporti, quali siano le iniziative, quali siano le responsabilità.

Poiché in seno alla democrazia cristiana si parla di snidare la « destra » di quel partito (termine che ci siano molto stupiti di leggere in un notissimo settimanale), snidate i ministri reticenti, colleghi della democrazia cristiana. Snidate coloro che non parlano, snidate gli affaristi. Nel vostro interesse. Non crediamo che siano giustificati i giudizi negativi di fondo che, ad esempio, l'onorevole Scalfari (che non avrebbe tutti i titoli politici per farlo) ha voluto lanciare nei confronti della democrazia cristiana. L'onorevole Scalfari ha detto che questo è il vero dibattito sulla fiducia: non sulla fiducia al Governo ma sulla fiducia alla democrazia cristiana. Singolare l'atteggiamento di un uomo che fa parte di un partito politico che in definitiva porge l'avallo a questo Governo, di un partito politico che se è andato al governo lo deve alla democrazia cristiana, di un partito politico che ha governato insieme alla democrazia cristiana. Singolare l'atteggiamento di un redattore di un giornale, noto portavoce di un ex ministro il quale è il capintesta di una tendenza socialista a rientrare a tutti i costi al governo con la democrazia cristiana.

Queste cose, onorevole Scalfari, direttore dell'*Espresso*, è venuto il momento di dirle anche qui poiché per troppo tempo vi siete ammantati sotto la verginità di coloro che possono denunciare tutto pur tenendo mano a tutto. Parlate nell'*Espresso* della FIAT! (*Applausi a destra*). Si parla delle collaborazioni, delle omertà del Governo: parlate nell'*Espresso* di tali operazioni e di tali omertà! Si parla di affarismo al vertice del Governo, di « intrallazzismo », di clientelismo, di oligarchia: e chi meglio dell'ex ministro dei lavori pubblici onorevole Mancini conosce queste cose?

Si parli di questi problemi, ci si renda conto di essi. Snidate dal vostro seno, non coloro che appartengono all'una o all'altra tendenza, ma coloro che, a qualunque tendenza abbiano appartenuto, tacciono da anni, e rigettano da anni responsabilità politiche che indubbiamente sono loro o che si presume siano loro su esecutori di ordini che non è giusto continuino a pagare il fio per tutti.

D'altra parte, se vogliamo renderci conto del clima da direttorio, delle omertà politiche, delle responsabilità politiche, ebbene, abbiamo udito qui l'arringa dell'onorevole Scalfari contro l'onorevole De Lorenzo! Ma, onorevole Scalfari, ci sa dire chi volle la nomina dello

onorevole De Lorenzo a capo di stato maggiore dell'esercito? Vuole lei — che ha preso parte come imputato, ahimé per lei, al processo De Lorenzo — *L'Espresso* — vuole lei confermare o smentire quanto l'onorevole De Martino, nella scorsa legislatura, rispondendo all'onorevole Malagodi, tentò di smentire ma non poté, perché successivamente gli portai il resoconto, pubblicato in prima pagina con grandissima evidenza dall'*Avanti!*, di quella seduta del processo? Vuole lei smentire il cosegretario del partito socialista unificato, che in tribunale ebbe a dichiarare: chiesi ai ministri socialisti perché mai avessero votato in consiglio dei ministri a favore della nomina di De Lorenzo a capo di stato maggiore dell'esercito, e i ministri mi risposero che lo avevano fatto perché si trattava di un amico dei socialisti, di un ex partigiano e di un amico del centro-sinistra? Vuole smentire queste dichiarazioni dell'onorevole De Martino? Vuole smentire le dichiarazioni fatte dal suo amico onorevole Schiano, secondo le quali il suo amico onorevole Schiano fin dal 1964 e poi nel 1965 aveva informato l'onorevole De Martino, il quale a sua volta aveva informato lo onorevole Nenni, non delle voci ma delle consistenti notizie in merito al tentativo di colpo di stato attribuibile alle responsabilità del generale De Lorenzo? (*Interruzione del deputato Scalfari*).

Non può smentirle, in quanto che sono state pubblicate dall'*Avanti!*, sono state pubblicate da *L'Espresso*.

SCALFARI. Perché dovrei smentirle?

ALMIRANTE. Ella non può smentirle. Ne prendiamo atto; prendiamo atto della sua correttezza nel non smentire ciò che non è smentibile. E allora, onorevole Scalfari, ciò che invece è smentibile è la sua affermazione, fatta con tanta prosopopea, secondo cui esisterebbe altrove un clima e un ambiente da direttorio, una oligarchia politica, un clima di omerità, di complicità e di affarismo. Esistono anche altrove, ma esistono soprattutto in mezzo ai suoi amici, onorevole Scalfari, in mezzo a coloro che ella sostiene, in mezzo a coloro che *L'Espresso* ha sostenuto. Non ci si presenta con aria da moralizzatori quando si ha una casa piena di elementi che sono molto discutibili sul terreno della moralità politica e forse della moralità personale. (*Applausi a destra*).

Questo le volevamo dire, così come ho detto a lei e a tutti i colleghi in sostanza i motivi per cui respingiamo il tentativo di trasformare il Parlamento in una aula di corte d'appello.

Il Presidente della Camera non è il giudice; è il moderatore in questo caso (credo di non sbagliare e di non diminuire la sua funzione, anche perché mi riferisco all'articolo 10 del nostro regolamento). I giudici siamo noi. Ma un giudizio di tribunale non può essere trasformato in un giudizio politico, nè essere da questo contraddetto. Non si può smentire, sovrapporre, cancellare la volontà espressa da un tribunale attraverso un giudizio politico. I dibattiti in tribunale continueranno; le parti ci hanno annunciato di essere pronte a rimettersi alla giustizia, rinunciando alle immunità parlamentari. Siamo lieti di averlo appreso. Comunque, vorremmo che ci si risparmiasse, tra i tanti spettacoli di degradazione dello Stato, anche questo spettacolo, che forse è il più grave: l'autonomia e l'indipendenza di un giudizio della magistratura manipolate, influenzate e in qualche modo smentite o addirittura anticipate (infatti, non è stato ancora resa nota la motivazione della prima sentenza, e siamo lungi dal secondo giudizio) da quello che dovrebbe essere un giudizio politico espresso dal Parlamento. Non ci si presenta così in un'aula parlamentare, io credo.

E allora, onorevoli colleghi, dobbiamo anche chiederci (arrivo alle nostre conclusioni) quali siano i motivi per i quali si è giunti tanto in basso, quali siano i motivi per i quali un discorso sullo Stato è diventato difficile, in quel Parlamento che dovrebbe essere il luogo geometrico dei colloqui sullo Stato, così come la Costituzione lo intende, lo sancisce e lo definisce. Le concezioni che ogni gruppo parlamentare e politico può avere dello Stato, nella prospettiva di una società perfetta e ideale, possono e debbono far parte delle nostre chiare e leali manifestazioni di pensiero in quest'aula. Ma quando in un Parlamento non si riesce più a fare un colloquio sullo Stato così come è, secondo il diritto vigente e secondo la Costituzione, allora accade quello che sta accadendo, cioè lo sbriciolamento dello Stato e del senso dello Stato, anche e perfino nel Parlamento stesso. Io me ne sono chiesto il perché e, onorevole Gui, ho creduto di ravvisarlo in uno scambio di battute che ebbe luogo fra l'onorevole Nenni e lei, onorevole Gui, nel luglio del 1960, in quest'aula, quando l'onorevole Nenni era uno dei *leaders* dell'opposizione contro il Governo Tambroni e quand'ella, onorevole Gui, se non sbaglio, era presidente del gruppo della democrazia cristiana, comunque, si esprimeva in nome di quel gruppo.

L'onorevole Nenni in quelle agitate sedute — i colleghi che allora erano presenti le ri-

cordano molto bene, penso che le ricordiamo soprattutto noi — il 12 luglio 1960 fra le tante altre cose pesanti e gravi ebbe a dire testualmente: « La pressione della piazza è una manifestazione autentica di vita democratica ». Egli si riferiva alla pressione di piazza a Genova. L'indomani l'onorevole Gui, a nome del gruppo e del partito della democrazia cristiana, rispondeva testualmente: « Noi non possiamo condividere la teoria sulla funzione della piazza che l'onorevole Nenni ha esposto giorni fa sulle colonne dell'*Avanti!* ».

Noi abbiamo l'impressione che dal 1960 in poi la teoria sulla funzione della piazza abbia continuato a essere sostenuta e manifestata dall'onorevole Nenni e dai colleghi socialisti anche quando essi sono entrati a far parte di formazioni di maggioranza e di governo, il che li ha posti, a nostro avviso, in una situazione di contraddizione concettuale.

Rilevava infatti l'onorevole Giorgio Amendola nel corso di uno dei dibattiti della scorsa legislatura su questo stesso argomento — e lo diceva rivolgendosi proprio all'onorevole Nenni che rifiutava di adire la giustizia — che l'onorevole Nenni è ancora legato ai vecchi schemi marxisti della giustizia borghese alla quale un socialista non si dovrebbe presentare. Sembra che l'onorevole Nenni, quando gli fa comodo, sia ancora legato ai vecchi schemi marxisti della giustizia borghese, ai vecchi schemi marxisti rivoluzionari o anarchici delle masse che rovesciano i governi. Però sembra anche che l'onorevole Nenni abbia avuto esperienza di governo e che, quando la ha avuta, non abbia trovato comodo che talune agitazioni di massa potessero tendere a rovesciare quei governi; sembra anche che l'onorevole Nenni sia capo di una larga tendenza del suo partito che vuol far sì che esso torni a essere partito di governo.

Esiste, quindi, una pesante contraddizione nel campo socialista, e spetta ai socialisti risolverla fra i miti delle masse rovesciatrici di governi e le prospettive più concrete di governi dei quali i socialisti possano far parte dicendo di rappresentare gli interessi delle masse.

Ma abbiamo l'impressione che la dottrina delle masse che rovesciano i governi, delle masse le cui pressioni rappresentano una manifestazione autentica di democrazia, si sia fatta strada anche nel gruppo parlamentare della democrazia cristiana.

Oggi un linguaggio come quello che l'onorevole Nenni parlava nel luglio del 1960 è stato mutuato largamente dai « sindacalbasti » della democrazia cristiana, che forse per

questo vorrebbero snidare coloro che non si sono ancora decisi a parlare o ad accettare un simile linguaggio.

Il succo, la sostanza, il pericolo, l'insidia, dal nostro punto di vista, della nuova maggioranza di cui si parla sta proprio in questo, che quello che era *grosso modo*, genericamente, qualche volta empiricamente, comunque anche costituzionalmente, il senso o la certezza dello Stato di diritto, è stato in questi anni via via aggredito, aggirato, minato e molte volte deteriorato e sbriciolato nell'insorgere di singolari tendenze anarchiche, che evidentemente fanno il gioco (so di dire una cosa banale, ma è anche una verità: ne darò anche qualche rapidissima documentazione) del partito comunista, che è l'unico a trovarsi in ambiente. Era in ambiente nel 1960, quando l'onorevole Nenni, per conto e a vantaggio soprattutto dei comunisti, pronunciava simili frasi; ed è a suo agio quando altri gruppi, altri partiti, altri uomini cominciano a mutuare lo stesso linguaggio e accettano che le pressioni delle masse sono determinanti per risolvere i problemi dello Stato.

In sostanza, voglio dire che sono otto anni che non ci intendiamo più sui problemi dello Stato. Sì, ascoltiamo frasi come quelle pronunciate dall'onorevole Piccoli alla fine della scorsa legislatura: bisogna smitizzare i carabinieri. Ma che significa? C'era una volta il mito dei carabinieri, disse l'onorevole Piccoli, abbiamo fatto bene a smitizzarlo. Che significa smitizzare i carabinieri? Significa togliere all'arma dei carabinieri, nei suoi capi e soprattutto nei suoi gregari, l'orgogliosa certezza di essere sempre al servizio dello Stato italiano? Significa togliere alla povera gente, che non ha nulla a che vedere con le masse organizzate e strumentalizzate, la certezza che in questa Italia del disordine, del profitto, della pessima amministrazione, per lo meno ci si può affidare ad un dato certo, anche se incomodo, ma incomodo per chi si mette fuori della legge?

AMENDOLA GIORGIO. Ci pensano i comandanti dei carabinieri.

ALMIRANTE. Onorevole Amendola, storicamente parlando, ella sa che noi non abbiamo da compiacerci del comportamento in certi casi dei comandi dei carabinieri.

PAJETTA GIAN CARLO. Li avete mandati in Germania nei campi di concentramento.

ALMIRANTE. Ricordatevi allora, e lo ricordi proprio lei, un carabiniere, Salvo D'Acquisto, che tutti ricordiamo, perché non mandava, come altri qui presenti hanno fatto, a morire coloro che era comodo mandare a morire per sfruttare i loro sacrifici, ma si esibiva soffrendo. (*Applausi a destra*). I carabinieri hanno fatto il loro dovere in quella come in ogni altra circostanza; hanno fatto il loro dovere quando in nome della legge e dello Stato, hanno ritenuto di schierarsi... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, la prego di non raccogliere le interruzioni.

ALMIRANTE. Mi permetto di dire che debbo raccogliere le interruzioni, perché le occasioni di colloquio politico per noi sono molto rare in questa Camera, e quando si presentano per la cortesia dei colleghi, sarebbe somma scortesia da parte nostra non raccoglierle, signor Presidente.

Intendo davvero giungere alla conclusione, sperando che il colloquio riprenda e che io non vi possa arrivare subito. Dicevo che le prove di ciò che mi permettevo di dire or ora a proposito del senso dello Stato, dei pericoli che lo Stato corre, ce le offre in qualche suo tratto, che voglio sottolineare rapidissimamente, proprio la relazione Lombardi. Essa (lo abbiamo già rilevato un po' tutti) è il frutto di una inchiesta a livello amministrativo compiuta da tre alti ufficiali per incarico di un ministro socialista. Quando il Governo del senatore Leone si è fatto carico di trasmettere questa relazione ai Presidenti delle Camere ed essi si sono fatti carico cortesemente di trasmetterla ai gruppi parlamentari, non dico che il Governo e tanto meno i Presidenti delle Camere abbiano fatto propria nemmeno in parte una simile relazione. È evidente però, soprattutto da parte del Governo, l'intendimento di presentare questa relazione come il frutto di un'inchiesta compiuta seriamente e da persone serie, meritevoli del massimo rispetto. Ora persone serie, meritevoli del massimo rispetto, non appartenenti o non dipendenti, almeno che io sappia, da qualificati ambienti politici dicono — cito qualche esempio, cominciando da pagina 10 —: « Una potenziale minaccia di movimenti eversivi di piazza fomentati da partiti estremisti causava infatti una giustificata preoccupazione anche nel Capo dello Stato ». Il « giustificata » è evidentemente una espressione di giudizio legittimo da parte della commissione Lombardi, la quale commissione ritiene che in Italia esi-

stendo movimenti estremisti, ben determinati in questo caso, possa essere o potesse essere nel luglio 1964 giustificata una apprensione da parte del Capo dello Stato. Non è maccarthismo, non è la caccia alle streghe, non è la solita propaganda anticomunista del movimento sociale italiano; è una commissione di inchiesta ad altissimo rango che ritiene che ad un determinato momento della nostra vita politica potesse essere giustificata da parte del Presidente della Repubblica l'apprensione. Per qual motivo? Ve l'ho ricordato, ecco il perché del mio non divagante richiamo: 1960 ed un certo linguaggio che d'allora in poi si è instaurato anche in partiti diversi dal partito comunista.

Pagina 11: « Su questo argomento fanno testo le norme emanate nel 1961 dal Ministero dell'interno per la tutela dell'ordine pubblico, le quali prevedono piani con vari stati di emergenza ». Questa è una notizia ancora più interessante del rilievo precedente. 1961: si tratta se non sbaglio della notissima circolare Vicari. Perché 1961? Quale Governo era allora in piedi? Il Governo delle famose convergenze parallele, con orientamento, come sapete, di governo-ponte, sia pure a lunga scadenza, verso il centro-sinistra; un Governo, cioè, sorretto da una maggioranza di cui i socialdemocratici ed i repubblicani insieme con i liberali e con i democristiani facevano ufficialmente parte. Quel Governo con norme emanate dal Ministero dell'interno, e che io credo di responsabilità dell'intero Governo, riteneva nel 1961 di emanare particolareggiati piani di emergenza. E perché nel 1961? Perché quel Governo sapeva com'era nato, sapeva quali pressioni di piazza, quali disordini, quali complicità, quali omertà lesive dei diritti dello Stato lo avessero determinato, e secondo l'antico detto « oggi a me domani a te », pensando di poterlo trasferire: « oggi a te, speriamo domani non a me », quel Governo si cautelava. Anche questa è una notazione interessante nel quadro del discorso sullo Stato che dobbiamo fare.

Pagina 22, ancora più interessante: « I compiti istituzionali del servizio, limitatamente a quanto ha riferimento con gli elenchi in questione » (le famose schedature) « sono » (ed erano) « il controspionaggio, la individuazione ed il controllo di persone pericolose per la sicurezza dello Stato, delle forze armate e per l'ordine pubblico solo ». Quindi anche dopo la ripulitura famosa dell'onorevole Tremelloni, anche dopo gli interventi moralizzatori del centro-sinistra, nel pieno di un Governo di centro-sinistra, con la collabo-

razione dei socialisti al Governo, con Nenni vicepresidente del Consiglio, anche dopo che il SIFAR ha cambiato il suo nome in SID, « erano e sono » questi i compiti di istituto.

Voi mi direte — potevate dirmelo, anzi, in altre occasioni —: ma questa è una constatazione elementare, è logico che un servizio di informazioni militari debba indagare sulle persone pericolose per la sicurezza dello Stato. Ma se è elementare che un servizio di informazioni indagli sulle persone pericolose per la sicurezza dello Stato, allora lo scandalo nei confronti di certe schedature in linea di principio non ha ragion d'essere: si tratterà di vedere se le schedature abbiano deviato, e lo si è visto. Ma lo scandalo che i comunisti e i socialisti, soprattutto loro, continuano a fare, illegittimamente sul terreno morale e politico, in ordine al principio della schedatura come illegittimo non solo non ha fondamento, ma è in piena contraddizione con le responsabilità politiche che il ministro Tremelloni si è assunto quando, trasformando il nome del SIFAR in SID, non ha potuto o voluto trasformare nulla quanto a questi delicatissimi compiti di istituto che « erano e sono ».

Ancora, a pagina 25: « La rubrica » (siamo sempre alla schedatura) « fu istituita nel 1952 » (immaginatevi: era ancora De Gasperi Presidente del Consiglio) « e trova fondamento — dice la commissione — nel disposto degli articoli del codice penale che configurano i delitti contro la personalità interna dello Stato ».

Onorevoli colleghi, ancora una volta la legittimità delle fonti è indubbia. Qualcuno, ieri l'onorevole Scalfari, ha detto: legge fascista del 1941... oggi vigente. Onorevole Scalfari, la più pesante accusa che gli antifascisti, se facessero un po' di autocritica, dovrebbero muovere a se stessi consisterebbe esattamente nel rilevare che nel 1968 su temi delicatissimi sono ancora in pieno vigore leggi che essi dichiarano non solo fasciste ma contrastanti con la Costituzione.

SCALFARI. Ha perfettamente ragione !

ALMIRANTE. L'Assemblea costituente l'avete fatta voi ! Nel Parlamento repubblicano da venti anni a questa parte la maggioranza antifascista è schiacciante: di che cosa vi siete occupati ? Di scandali; delle leggi sociali certamente no perché sono di là da venire anche esse, i codici penali sono quelli, il testo unico di pubblica sicurezza, tranne rare modifiche, è quello, la legge che regge gli enti locali è *grosso modo* quella, le leggi

sulla finanza locale *grosso modo* sono quelle. In qualche caso sono state abrogate le precedenti leggi del tempo fascista: vedi la legge speciale sulle attribuzioni del capo del Governo. Ebbene, non siete stati capaci dopo venti anni di darci la legge ordinaria sulle attribuzioni del Presidente del Consiglio, sulla composizione del Governo e sulle funzioni dei singoli ministri ! E poi arrivano i radicali, precondannati e neoeletti, a raccontarci che una legge fascista, orrore, regola ancora questa materia. Il codice penale vigente ! Modifichiamolo, modificalo. Si parla del programma del Governo Leone così ampio; ci ha parlato con tanta dottrina l'onorevole Leone delle riforme dei codici; avanti, si proceda ! Ma fintanto che non si sarà proceduto, questa è la legge che ci governa e sulla base di tale legge è legittimo tutto ciò che è stato in linea di principio, a prescindere dai particolari di attuazione, considerato illegittimo.

E poi a pagina 29 vi è il passo che l'onorevole Pajetta giustamente ha contestato dal suo punto di vista di comunista. Tale passo è chiarissimo e, direi, esemplare. Si legge: « ...la presenza nel nostro paese di numerosi elementi che avevano frequentato corsi di sovversione, di sabotaggio eccetera, presso scuole o centri di addestramento in Italia o all'estero e della costituzione di organizzazioni paramilitari formatesi al tempo del secondo conflitto mondiale, nonché a rinvenimenti di ingenti quantitativi di armi di ogni tipo ». Onorevoli colleghi, se si arriverà alla Commissione di inchiesta parlamentare su tutta la faccenda noi chiederemo, ovviamente, che la relazione Lombardi sia passata agli atti di tale Commissione e che si indagli su questo punto. Io non voglio ritenere che tali cose siano vere, possono anche non essere rispondenti al vero. È molto strano, però, che non si ritenga di indagare su questo punto: esistono o no, come qui è scritto corsi di sovversione ? Esistono o no corsi di sabotaggio ? Esistono o no scuole o centri di addestramento in Italia o all'estero ? Esistono o no, contro la norma che tutti conosciamo, organizzazioni paramilitari nel nostro paese ? Se non esistono noi chiederemo che i componenti di questa Commissione siano severamente puniti sul terreno amministrativo e, se occorre, anche più gravemente. La realtà è che non si querela nessuno, e noi non abbiamo notizia che qualche persona venga attaccata da questo punto di vista. Nessuno esibisce le prove in contrario; sono prove diaboliche ? O non spetta, signor Presidente del Consiglio, al Go-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

verno, al Ministero dell'interno di indagare e di darci notizia? Noi le chiediamo queste notizie. Non ci accontentiamo di sapere che alle Frattocchie — si dice — esisteva o esiste una scuola di addestramento paramilitare (*Commenti all'estrema sinistra*); non ci accontentiamo di sapere che a Bologna... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ridete, ma le vostre risate sono piuttosto lugubri quando si tratta di questi argomenti e non ci piacciono affatto. Ridete; comunque noi chiamiamo il Parlamento e il Governo alle proprie responsabilità, perché in un documento ufficiale, che le Presidenze delle Camere ci hanno trasmesso, si comunica alle Camere che vi sono gruppi politici « fuori legge » in Italia. Non si possono definire se non « fuori legge » i gruppi politici che sono responsabili di organizzazioni di questo genere. (*Commenti all'estrema sinistra*). Con le risate, onorevoli colleghi, non si risolve niente. Voi non avete concesso di ridere ad avversari politici gravati di queste altissime accuse anche in ordine a questi problemi. O dentro o fuori; o nello Stato o fuori dello Stato. Se siete, come noi possiamo anche ritenere, nello Stato, ce lo comunicherà il Governo responsabilmente, lo indagherà il Parlamento; ma non si possono lasciare espressioni simili fra una risata e l'altra dell'ex comandante partigiano Boldrini o dei deputati di parte comunista. Non abbiamo l'abitudine di ridere o di sorridere su questi problemi che riteniamo assai gravi.

In conclusione, nel corso dell'ultimo dibattito nella scorsa legislatura a questo riguardo, dibattito che si svolse ad alto livello politico — lo riconosciamo — da tutte le parti, l'onorevole Amendola manifestò tristemente il proprio rammarico nei confronti dell'onorevole Nenni e anche dell'onorevole Piccoli dicendo che il dato più penoso di tutta la situazione era che il gruppo del Movimento sociale italiano avesse potuto impancarsi a giudice, anche sul terreno morale e soprattutto sul terreno morale, di vecchi antifascisti come l'onorevole Nenni e di suoi amici o compagni di partito.

Voi avete notato — spero — che anche in questa occasione noi non abbiamo cercato di impancarci a giudici e non abbiamo espresso giudizi definitivi perché riteniamo che in questa fase e in questa sede non si possa giudicare definitivamente la moralità politica e personale di nessuno qui dentro. Abbiamo piuttosto sollecitato dalla cortesia e dal senso di responsabilità dei colleghi imputati, incriminati, accusati, la possibilità da parte no-

stra e di tutti di giungere a quei giudizi definitivi che, speriamo, nell'interesse di tutti e della moralità politica del nostro paese siano giudizi di piena assoluzione. Ma, onorevoli colleghi di tutti i settori, se accade nel 1968 che il gruppo del Movimento sociale italiano possa osare di esprimere giudizi politici e anche morali, se accade che una parte dell'opinione pubblica possa considerare noi giudici e altri imputati, fate un po' di autocritica, chiedetevi come abbiate amministrato tutti quanti la cosa pubblica in questo ventennio e ne avrete risposte, io credo, convincenti e soprattutto utili dal punto di vista della vostra coscienza. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni al codice di procedura penale sul diritto di difesa ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fortuna ha facoltà di svolgere la seguente interpellanza, firmata anche dai deputati Brandi, Usvardi, Napoli, Di Primio, Macchiavelli, Della Briotta e Reggiani, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere quali provvedimenti di natura amministrativa e disciplinare il Governo intenda adottare in riferimento ai risultati delle inchieste amministrative effettuate dal ministro della difesa sulle illegittime attività di alcuni organi dell'amministrazione militare, e in particolare in seguito all'inchiesta della commissione presieduta dal generale Lombardi » (2-00049).

FORTUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto caratteristico di questa interpellanza, e quindi di questo dibattito, è dato dalle richieste avanzate al Governo

dalla nostra e da altre parti politiche di dare conto dell'ultima indagine sui servizi di sicurezza e sull'arma dei carabinieri predisposta con il decreto 12 gennaio 1968 dal ministro della difesa con il quale si nominava una commissione composta dai generali Luigi Lombardi e Carlo Umia e dall'ammiraglio Enrico Mirti della Valle, con il potere di procedere per fini di giustizia, di sicurezza e di disciplina militare ad indagini volte ad accertare se nell'ambito delle forze armate e in relazione agli eventi politici della primavera-estate del 1964 siano state assunte iniziative e attività illegittime e comunque eccedenti la competenza degli organi che le hanno disposte ed individuare le eventuali responsabilità d'ordine amministrativo e penale.

Gli organi più interessati a tale tipo di indagine, come si rileva dallo stesso rapporto Lombardi, erano il SIFAR, in quanto competente alla redazione delle rubriche concernenti gli elementi cosiddetti pericolosi per la sicurezza dello Stato, e l'arma dei carabinieri che avrebbe dovuto essere protagonista di eventi eccezionali agli ordini del generale De Lorenzo, allora suo comandante generale.

La commissione Lombardi, dopo avere esaminato quali argomenti essenziali i problemi riguardanti la costituzione della brigata meccanizzata dei carabinieri, i piani per l'ordine pubblico, gli schedari, le rubriche e le liste del SIFAR, il rapporto del generale Manes, la lettera collettiva e le lettere personali dirette dai generali dell'arma al generale Manes e le relazioni fra il generale De Lorenzo, comandante dell'arma, e il SIFAR, e dopo avere esaminato gli atti d'ufficio esistenti, i resoconti parlamentari e le risultanze del processo *Espresso-De Lorenzo*, è giunta, nonostante le conclamate difficoltà determinate dal tempo trascorso, dalla morte del generale Viggiani, allora capo del SIFAR, e dalla scarsa documentazione residua, a determinate conclusioni.

Rilevo innanzi tutto che la cosiddetta documentazione residua è riferibile alla distruzione dei documenti e fascicoli operata dall'Allavena, distruzione che deve essere ricondotta a mio parere a precise responsabilità politiche, se è vero come è vero che dopo la gestione Tremelloni ogni atto è documentabile ed è stato trasmesso intatto alla competenza del nuovo ministro Gui.

Nelle conclusioni — e, secondo noi, con un salto logico dalle labili motivazioni — si è accertato per il De Lorenzo quanto meno l'esistenza d'un abuso del comando per fini per-

sonali, la costituzione d'un vero e proprio gruppo di potere fortemente legato da privilegi e da amicizie, la tendenza a scavalcare norme precise, la volontà di influire con pressioni di forze esterne sulla libera determinazione politica del Parlamento; eccesso di competenza per il « piano Solo », affermano i prudenti generali della commissione Lombardi; eccesso di contatti per gli incontri e gli obiettivi perseguiti e le richieste formulate nel loro corso con i capi di stato maggiore della marina e dell'aeronautica; eccesso di potere o di stile, o difetto di etica militare per colpire avversari o soldati giudicati solo perché non piegati servilmente ed incondizionatamente all'obbedienza anche al di là del dovuto e del lecito; arbitrario tentativo di snaturare il piano di emergenza speciale escludendo e scavalcando le forze militari e statuali cui esso era affidato costituzionalmente, per affidarlo alle sole forze dell'arma, cioè a se stesso; il SIFAR controllato come proprietà personale dai propri uomini con promiscua amministrazione dei fondi dell'arma e del SIFAR stesso.

Altre cose certo la commissione Lombardi avrebbe potuto valutare e riferire: la veridicità, per esempio, o la falsità delle informazioni e delle notizie fornite al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio, al ministro della difesa, al ministro dell'interno; la estraneità o la pertinenza ai servizi di sicurezza o agli scopi istituzionali dell'arma, degli strettissimi contatti con le grandi baronie e i massimi feudi economici pubblici e privati del nostro paese; la plausibilità della decantata, e rilevata dalla commissione, eccezionale fiducia del Capo dello Stato nel generale De Lorenzo e nell'arma.

Vale forse la pena, signor Presidente, onorevoli colleghi, di ricordare sia pure brevisimamente avvenimenti di alcuni di quei mesi, di rievocare alla nostra mente il quadro entro cui si svolsero le mene del De Lorenzo e vennero dati loro margini di proponibilità, significato e forza.

L'inserimento dei socialisti al Governo, pur così duramente criticati per un preteso abbandono della volontà riformatrice, provocava invece altre reazioni nelle forze conservatrici, anche in quelle che sembravano non avere voluto ostacolare la formazione del centro-sinistra, nella speranza di poterlo spingere agevolmente nell'alveo delle esperienze centriste e trasformistiche.

Contro il programma di Governo e di maggioranza, in nome di una congiuntura che in buona parte si determinava anche ar-

tificiosamente e con metodi ricattatori, venne mobilitata tutta la stampa indipendente e si mossero organi di stampa che, come quello della Fiat, pur erano parsi fino a poco tempo prima in benevola attesa.

Dall'interno del Governo l'onorevole Colombo ritenne necessario elevare direttamente verso il paese il suo monito e il senso delle sue gravi preoccupazioni. Il governatore della Banca d'Italia diede il contributo del suo prestigio all'allarme e all'allarmismo, un intervento della commissione economica europea (cioè dei suoi tecnocrati), così puntualmente remissiva e rassegnata dinanzi al *diktat* e ai ricatti gollisti economici e politici, veniva raccolto e strombazzato ad ogni vento per cercare di colpire i programmi concordati. Un ente di Stato come l'ENI, onnipotente, come anche il Parlamento sa, fa proprio in quelle settimane e in quei mesi questa politica e l'onorevole Malagodi e la Confindustria scendono infatti dal loro cavallo di battaglia contro gli enti di Stato. L'onorevole Segni che tutti avevano conosciuto come il più accanito fustigatore delle tendenze che venivano definite prevaricatrici di Enrico Mattei, ne divenne un sostenitore repentino. Non è mistero per nessuno che il nuovo *leader* dell'azienda è un tecnocrate anche lui nauseato dalla pretesa inconcludenza e dall'irresponsabilità dei politici, favorevoli o meno al centro-sinistra. Il direttore generale del massimo ente assicurativo italiano stabilisce a Parigi contatti con ambienti gollisti e cerca di aiutare Pacciardi e il movimento di Nuova Repubblica. Il segretario generale del partito di regime in Francia viene a Roma formalmente per una riunione dell'UEO ma in realtà egli ha contatti sicuri con esponenti della destra e anche del centro nonché a livelli molto alti della responsabilità statale. Il Presidente Merzagora lancia uno dei suoi gridi di allarme, il *Corriere della sera* ne fa un fondo domenicale, i socialisti non mostrano di cedere, il fronte diventa più ampio e si approfondisce. Uno dei massimi esponenti dell'industria italiana, il massimo anzi, fino allora favorevole, pare, al tentativo in corso, vola anche lui a Francoforte, centro politico ed economico atlantico dove si ricongiungono ormai ripensamenti nazionali e ripensamenti internazionali. Il presidente de Gaulle si accinge a pronosticare per l'Italia un vicinissimo 13 maggio, l'alba della nuova Repubblica. Egli ascolta molto — lo si sa — i suoi servizi segreti di Stato o di partito. Anche in Italia c'è chi fa questa previsione, chi persegue questo obiettivo, chi lo tenta, chi lo usa come mi-

naccia per meglio contrattare le proprie esigenze. È un'altra carta, l'ultima, tendono autorevolmente a far credere, anzi, contro i socialisti e contro la loro fedeltà alla politica riformatrice.

In questo quadro l'opera del gruppo De Lorenzo deve e può essere vagliata ed individuata. Si ripete un giuoco già collaudato, per l'esattezza, nel 1960; ci si appoggia, si aiuta, si sobilla, si cerca di determinare da una parte uno schieramento autoritario, e dall'altra, quando il tentativo appare dubbio nella sua riuscita per ragioni obiettive, ed anche per insufficienze personali, lo si vende ai democratici, accreditandosi come salvatori della patria. Un gioco di spie e di doppiogiochisti, di sicari e di golpisti; si ottiene nello stesso tempo l'allarme, allora, dell'onorevole Gronchi, ed il sonno agitato, in abitazioni di fortuna e segrete, di vari segretari politici. Ad ogni fatto una promozione; con il SIFAR, con la CIA, con l'arma, e in un caso persino contro la CIA. Il gioco rende in ogni campo; quanto più per formazione, per cultura, per calcolo, la carta in cui si crede, quella che le vicende nazionali ed internazionali rendono più probabile, è quella di destra, tanto più bisogna cercare di coprirsi a sinistra. Scorrono così, ogni tanto, benefici che vengono dirottati dal fiume di finanziamenti abituali e più normali; questo vale per il SIFAR, per gli enti di Stato, per le sigle più nuove e per le più antiche e rispettabili. Fondi privati e pubblici, segreti o riservati, militari o civili, si confondono.

Uomini di De Lorenzo, come i Rocca, gli Allavena, i Viggiani ed i Buono sono spesso conosciuti come uomini e funzionari dell'ENI o della FIAT, piuttosto che come emissari dei servizi segreti. I fondi sono spesso gli stessi, i motivi sono sempre gli stessi. Tutto per il potere, per la riuscita sociale, anche per ambizione. Per questo si tratta di liberare anche il campo interno, quello dell'esercito; si fa comprendere che si è nazionali e moderni, quindi magari, potenzialmente, neutralisti ed anti-NATO. Si danno notizie sui superiori, sulle nozze delle figlie, sui corredi, sulle commesse per i carri armati; tutte cose vere, certo utili contro il generale Aloia, altro grande democratico del nostro esercito.

Il gioco, in verità, era riuscito a lungo; riuscì, almeno in parte, nell'estate del 1964. È qui che il Parlamento attende una risposta, una chiarificazione, oggi che non ci sono crisi di Governo da agitare.

Con l'interpellanza che sto svolgendo, il gruppo socialista ha inteso infatti non solo partecipare al dibattito in questa complessa vicenda per conoscere dati, esprimere giudizi e sollecitare provvedimenti non dilazionabili, ma anche rappresentare con chiarezza la posizione ferma del partito socialista unificato.

È fuori di ogni dubbio che risponde al nostro profondo convincimento ed al generale interesse dei lavoratori italiani l'esigenza di una definitiva, franca soluzione del cosiddetto caso SIFAR da un lato, e del tentativo di inammissibili pressioni di carattere reazionario, con l'utilizzazione di disinvolti esponenti della casta militare contro una politica nuova con il concorso dei socialisti, dall'altra.

È una linea di fondo che perseguiamo, è la linea generale della nostra azione politica che è in giuoco. Per tale motivo non barattiamo questo convincimento per limitate anche se comprensibili tattiche parlamentari. Crediamo cioè che abbia un senso tutta la nostra impostazione politica da anni perseguita se essa si fonda su una base incrollabile: la progressiva democratizzazione del nostro Stato non solo nei suoi aspetti formali ma nelle sue fondamenta sostanziali. Costruiremo sulla sabbia se la nostra strategia delle riforme non presupponesse il raggiungimento di uno Stato di diritto limpido in ogni faccia del prisma, credibile, pur nelle radicali modificazioni da apportarsi, agli occhi dei lavoratori del nostro paese.

Impegnati come siamo a dimostrare, pur di fronte a difficoltà gravissime e a dure battute di arresto, che l'inserimento dei lavoratori nella direzione dello Stato è possibile, appare contraddittorio rispetto a tale politica il volto dello Stato stesso per taluni aspetti ancora estraneo e nemico ai lavoratori, ai democratici italiani. Per noi è essenziale che lo Stato non appaia e non sia un avversario nelle sue istituzioni, nei suoi organi, nelle sue manifestazioni e nella sua sostanza.

Ecco la ragione di fondo che ci turba e che ci sprona quando in settori delicatissimi si svelano sintomi che ricacciano indietro nel tempo le nostre moderne e civili elaborazioni teoriche ed insidiano le nostre indicazioni pratiche. Non è cioè possibile, onorevoli colleghi, la coesistenza tra il nostro attuale approfondimento del concetto di Stato che sta alla base, come ho detto, della strategia delle riforme, e le patologiche manifestazioni di cui dobbiamo oggi occuparci con le gravi deviazioni degli organi della sicurezza, con le accertate mancanze essenzialmente antidemo-

cratiche riscontrabili ai vertici della gerarchia delle forze armate.

Questa è la sostanza politica per noi in tutto questo dibattito. Ed è per questo, e non per un malinteso senso di solidarietà di partito o di gruppo, che teniamo e giustamente a rivendicare l'iniziativa del riordino del vecchio SIFAR a pochi mesi dall'insediamento al Ministero della difesa dell'onorevole Tremelloni. Anche se pochi nel furore delle passioni e delle divisioni, pochi hanno voluto riconoscere che tutta la tempesta attuale è nata dalla nostra esigenza di ricondurre nell'alveo democratico servizi e attività gravemente degenerati, e anche se pochi hanno riconosciuto l'omissione di dure battaglie in detta direzione prima dell'acquisizione socialista della responsabilità della difesa. Pochi anche hanno voluto riconoscere che le pressioni e le arroganti azioni dei De Lorenzo nel luglio 1964 e di taluni complici e mandanti politici erano scaturite — diciamo le cose come sono — dalla tendenza a rovesciare il corso degli avvenimenti nel senso di escludere i socialisti dalla direzione della cosa pubblica o per mortificare il significato della loro presenza.

Qui, in questo dibattito, fra molte cose ovvie, fra molte ripetizioni, fra molte convergenze critiche — e purtroppo di critiche fondate — si trascura però, e non a caso, di rilevare che, se vi era un nemico da contestare e da battere sotto la copertura delle pretese e possibili manifestazioni eversive di piazza del 1964; se vi era, anche con azioni molto chiare come il « piano Solo », qualcosa da cambiare con prepotenza, con la forza, questo qualcosa era il fatto nuovo della politica italiana. E questo fatto nuovo era costituito dalla presenza dei socialisti al governo della Repubblica e dal programma iniziale del centro-sinistra che vide sollevarsi e coalizzarsi tutti gli interessi della destra economica, politica ed internazionale. Che questa nostra presenza abbia soddisfatto i lavoratori, che abbia soddisfatto i socialisti, è altra questione. Gravi critiche e profonde discussioni sono in atto nel nostro movimento, coinvolgenti la nostra effettiva incidenza, la nostra capacità e forza di riformatori in un governo di coalizione con rapporti di forze squilibrati e deteriorati. Troveremo la soluzione nell'interesse del paese e dei lavoratori italiani. Ma ciò non toglie che le degenerazioni di organi delicatissimi, che le riunioni dei militari con De Lorenzo nel 1964, che le pressioni nate da tale situazione fossero oggettivamente antisocialiste; e nel prenderne atto

si rende omaggio alla giustizia prima che alla ragione politica.

Per questi motivi, il partito socialista, negli ultimi mesi della scorsa legislatura, aveva, con deliberazione della sua direzione, aderito ad una inchiesta parlamentare, e sulle degenerazioni del SIFAR e sui fatti della primavera-estate del 1964. Non è un mistero per nessuno — e d'altronde tutto ciò è documentato nell'intervento dell'onorevole Ferri, presidente del gruppo socialista — che ci siamo trovati allora di fronte ad una decisa opposizione. L'onorevole La Malfa alla Camera aveva ricordato la deliberazione della direzione repubblicana, quanto meno sospensiva rispetto alla proposta di un'inchiesta parlamentare fino a quando l'autorità giudiziaria non avesse concluso gli accertamenti nell'ambito delle varie inchieste aperte sul SIFAR.

Ci siamo trovati di fronte alla recisa opposizione della democrazia cristiana, che aveva dichiarato che un dissenso della maggioranza in tale materia sarebbe stato causa di una crisi di governo. Dobbiamo dire che tale atteggiamento fu aspramente valutato nelle file socialiste, ma alla fine di un duro dibattito — che tutti conoscono — prevalse la considerazione che la crisi di governo non soltanto avrebbe escluso allora l'inchiesta parlamentare, ma avrebbe anche praticamente precluso la possibilità di quegli accertamenti a livello di Governo per la ricerca della verità e della responsabilità che noi avevamo chiesto e continuavamo a chiedere al Governo stesso. Non avevamo perciò, in sede di direzione del partito, seguito l'ipotesi di una crisi alla fine della legislatura concludendo che, come testualmente decise la direzione del partito, il partito socialista stesso dovesse per altro insistere presso il Governo perché con ogni necessario rigore e tempestività conducesse a termine tutte le indagini e adottasse i provvedimenti conseguenti, dandone con sollecitudine ampia e completa informazione al Parlamento.

Ora ci troviamo di fronte ad un parziale, molto parziale adempimento di una tale nostra richiesta. Fu formata, allora, la commissione Lombardi. Ieri il Parlamento ha conosciuto il risultato dell'inchiesta. Con l'interpellanza che io svolgo a nome del gruppo socialista noi sollecitiamo questo Governo a comunicarci non soltanto i risultati dell'esame Lombardi, ma anche ciò che esso ritiene di dover fare in conseguenza di tali risultati. Per la verità, in base all'impegno preso nella passata legislatura dal Presidente Moro e dalla democrazia cristiana, il Governo avrebbe già

dovuto indicare i provvedimenti presi. Il nostro atteggiamento è perciò chiaramente condizionato da quanto ci dirà il Governo; di ciò daremo conto in sede di replica. Infatti (e qui riprendo ciò che fu detto dalla nostra parte alla Camera nell'ultima seduta dedicata al SIFAR nella passata legislatura) non può bastare in questi casi la comunicazione al Parlamento di risultati di inchieste condotte a livello burocratico, per quanto alto possa essere tale livello, poiché abbiamo già visto, con tutta la possibile buona fede e con tutte le possibili buone intenzioni, che questi alti burocrati o ufficiali non hanno o non possono avere la sensibilità e la responsabilità politica, che sono precise caratteristiche e prerogative del Governo di fronte al Parlamento.

Pur attendendo perciò le dichiarazioni del Governo, consenta l'onorevole Presidente del Consiglio che, di fronte a una sia pur rapida lettura dell'inchiesta Lombardi, noi socialisti si rimanga del precedente avviso.

Non può bastare. Ciò che ci è stato rappresentato dalla commissione Lombardi non basta. È insufficiente, non univoco, contraddittorio in varie parti, e non sono le meno importanti. Manca l'efficace lavoro di sintesi: come è possibile che la commissione Lombardi non sia riuscita a collegare tutta la frenetica attività del De Lorenzo dal gennaio al luglio del 1964? Come non vedere un disegno preciso nelle varie deviazioni dalle norme (dal grave « piano Solo » ai colloqui con i comandanti dell'aeronautica e della marina per i mezzi necessari alla deportazione di elementi cosiddetti sospetti, e al controllo delle telecomunicazioni)? Come dimenticare nelle conclusioni ciò che poi si ammette nelle motivazioni, e cioè il tentativo di forzare il corso politico della crisi ministeriale? Come giudicare il silenzio circa il convegno tra alte personalità democristiane e il De Lorenzo? E poi come inserirvi le rivelazioni sulla prassi delle inchieste sui parlamentari? E come giudicare l'incredibile conclusione contro il generale Manes sulla base di una motivazione aberrante in diritto?

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Speriamo che dimostri che la motivazione è aberrante.

FORTUNA. Ella è un maestro. A lei basta un'occhiata per stabilirlo. Se ha bisogno di una chiarificazione, la possiamo anche dare, ma non credo che sia necessaria alla sua saggezza. Quando si stabilisce l'infondatezza delle impostazioni del rapporto Manes e si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

collocano tali impostazioni come infondate sulla base di un interrogatorio del De Lorenzo e del Cento, bisogna ricordare una vecchia prassi processuale che non mette in condizioni di contestare la validità delle suddette impostazioni.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi pareva, onorevole Fortuna, che la sua osservazione si riferisse alle dichiarazioni da me fatte al Senato in sede di replica. Perciò le chiedevo spiegazioni. Poiché ella si riferisce alla relazione Lombardi, non posso prendere posizione e le chiedo scusa dello equivoco.

FORTUNA. Mi riferivo alla relazione Lombardi in cui si arriva a criticare e a censurare duramente il generale Manes — ripeto — con motivazioni aberranti in diritto.

Comunque si voglia riguardare l'inchiesta Lombardi, ciò rafforza la nostra opinione sulla validità di una vera inchiesta parlamentare.

Ella saprà, onorevole Leone, che il gruppo socialista ha già predisposto un progetto di legge in materia. Le ragioni politiche che hanno determinato sul finire della quarta legislatura la sospensione di una inchiesta parlamentare sono per noi socialisti definitivamente cadute. Nella nostra proposta chiediamo che sia costituita una Commissione d'inchiesta parlamentare allo scopo di accertare da un lato le attività dell'ex SIFAR relative ad indagini estranee ai compiti di istituto e dall'altro le iniziative adottate dallo stesso SIFAR in occasione degli eventi politici del luglio 1964, in violazione dei diritti fondamentali di libertà dei cittadini, o che abbiano costituito un pericolo per le istituzioni democratiche.

Le sbrigative conclusioni del rapporto Lombardi non ci convincono: la limitazione insita nella stessa formazione della commissione d'inchiesta amministrativa non dovrà e non potrà sussistere per l'inchiesta parlamentare. Teniamo conto delle esigenze della segretezza e con senso di responsabilità abbiamo richiamato il secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione, letteralmente riprodotto dal terzo comma dell'articolo 136 del regolamento della Camera, i quali recitano: « La commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria » (per la verità, anche le altre proposte di legge in questo senso si richiamano all'articolo 82 della Costituzione e all'articolo 136 del nostro regolamento), poteri e limitazioni sui quali non è il caso di soffermarsi perché chiaramente de-

terminati dagli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale. In tale direzione intendiamo proseguire.

Ciò però — riteniamo — non esime il Governo dal formulare intanto precisi provvedimenti nei confronti del generale De Lorenzo, duramente criticato ed accusato di eccesso di potere, quanto meno, dalla commissione Lombardi, e del generale Celi, attuale vicecomandante dell'arma dei carabinieri, che si è reso responsabile di una grave violazione dell'etica militare. Almeno questo si può desumere dalle conclusioni del rapporto Lombardi.

Come vede, onorevole Leone, non interferisco sulle decisioni, quantunque la fretta abbia creato in noi molte perplessità. Però, in ogni caso, una volta che sia preso a ragion veduta, sulla base dell'inchiesta fatta, il Governo può tranquillamente sollecitare e portare avanti un provvedimento del genere, con la stessa rapidità con cui si è agito in ordine alla promozione del generale Celi.

Su queste indicazioni attendiamo, quindi, il Governo e su tali risposte daremo in definitiva il nostro giudizio nella replica che ci è consentita ai sensi del regolamento. Ma non pare a noi socialisti che tutto ciò sia sufficiente. Per le nostre valutazioni a venire non basta una semplice risposta governativa, dato che comprendiamo taluni obblighi e talune difficoltà propri di chi esercita, nella sua responsabilità costituzionale, il potere.

Non si tratta, cioè, di un mero rapporto tecnico tra noi che interpelliamo ed il Governo che risponde dovendo tener conto di un cammino su un terreno aspro e complesso. E noi non siamo allenati alle fucilate ingenerose là dove — direttamente — abbiamo sperimentato sul corpo nostro le tormentate mezze soluzioni. Noi, senatore Leone, saremo un partito scomodo (è scomodo anche per noi che pur vi militiamo), ma non siamo mai ingenerosi, come invece molte volte qui ci è data dimostrazione da altre parti nei nostri confronti.

Forse questa nostra struttura critica appare non protetta di fronte a coloro che tutto sanno e che tutto ignorano secondo la convenienza quotidiana. Ma se possiamo comprendere, non accettare, determinate risposte da lei, onorevole Presidente del Consiglio, non ce le aspettiamo da parte dei colleghi della democrazia cristiana qui, in questo stesso dibattito.

Se ci sono cose da dire, si dicano, dato che è nota la nostra propensione a non ripetere precedenti esperienze. Ora è nota la nostra volontà politica di un diverso atteggiamento

delle forze democratiche interessate a mutare in meglio la nostra società.

Se c'è la volontà di modificare gli atteggiamenti rassegnati rispetto alle degenerazioni del nostro Stato, quella volontà che non abbiamo riscontrato allorché si oppose la crisi di Governo alla nostra richiesta di inchiesta parlamentare sul SIFAR, se c'è questa nuova volontà, ebbene la democrazia cristiana la manifesti ora, anche su questo problema.

Non sarà irrilevante per noi socialisti, per ogni decisione avvenire l'inizio di un concreto, mutato rapporto. Non vi è niente di automatico in politica: è certo, perciò, che la decisione di far piazza pulita di tanti equivoci e di tanti errori — se apparirà o meno — contribuirà a far credere ad un mutato quadro politico nel paese; se no, no: ed il cammino non sarà certo facile per nessuno. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Giuseppe Niccolai ha rinunciato a svolgere la seguente interpellanza:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: se sia a conoscenza di quanto ha pubblicato *Il Borghese*, n. 28 dell'11 luglio 1968, in relazione al decesso del colonnello Renzo Rocca, ex direttore della Sezione di ricerca economica e industriale del servizio segreto, dove si scrive che i documenti relativi al finanziamento dei socialisti da parte del SIFAR vennero pubblicati per la prima volta dallo *Specchio* del 21 gennaio 1968 e che proprio in quella occasione il nome di Renzo Rocca balzò all'onore delle cronache e il colonnello fu indicato come il tesoriere del SIFAR: l'uomo che metteva a disposizione del servizio segreto le ingenti somme necessarie ad aiutare la "evoluzione in senso democratico" dei socialisti; se è a conoscenza del grave stato di disagio che si è creato nell'opinione pubblica e nelle forze armate per il decesso del colonnello Rocca in seguito an-

che agli inquietanti interrogativi che la stampa, e in particolare *Il Borghese*, hanno posto specie là dove si scrive: "Come non restare colpiti dalla coincidenza che porta Renzo Rocca a morire nel momento stesso in cui Tremelloni lascia il Ministero della difesa, togliendo ai socialisti le più sicure garanzie di protezione? Come è possibile, in altri termini, parlare di assassinio e dimenticare, o fingere di dimenticare, coloro che più di ogni altro dovevano temere Renzo Rocca, cioè i socialisti? Non esageriamo affermando che, se l'episodio fosse avvenuto negli Stati Uniti, a quest'ora i Nenni, i Corona, i Venturini, Pieraccini, sarebbero già stati interrogati dalle autorità inquirenti"; cosa intenda fare il Presidente del Consiglio dei ministri; in particolare se, a nome del Governo, intenda chiarire, al riguardo, le proprie posizioni » (2-00027).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta pomeridiana.

Annuncio di composizione e convocazione della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni i seguenti deputati: Amadeo, Arnaud, Caprara, Covelli, De Mita, Di Giannantonio, Lajolo, Lama, Pajetta Giancarlo, Pellicani, Piccoli, Roberti, Storti, Terrana, Zagari.

Comunico inoltre che la Commissione è convocata per mercoledì 24 luglio 1968 alle ore 11,30 per procedere alla propria costituzione.

La seduta termina alle 13,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI